

Anno XXIX n. 12
Dicembre 2024



L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Buon Natale 2024
Buon Anno 2025

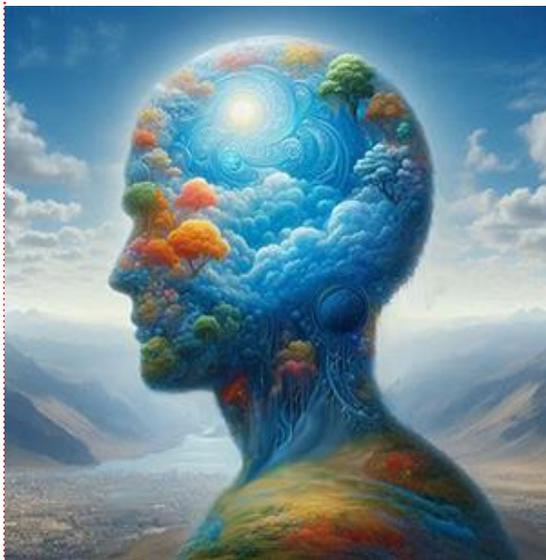
Variazioni

«L'individualità è il principio della riascesa, in quanto è il punto di presa dell'Infinito nel finito, dell'impersonale nella personalità».

Massimo Scaligero
L'Uomo interiore

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 189

Il punto di presa è il collegamento fra il mondo spirituale e il mondo materiale, fra il Cielo e la Terra.



L'individualità si stempera e scolora nell'impersonale perché si spoglia delle componenti caratteriali, astrali che rivestono la personalità riconducibile all'io inferiore.

L'individualità va oltre lo spazio, il finito, è portatrice di una nuova dimensione, la quarta.

L'individualità prende su di sé l'Evento della caduta e prepara la risalita impulsandola con la forza del volere.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni	
A.A. Fierro	Variazione scaligeriana N: 189 2
Socialità	
M. Sagramora	Vincere la paura 3
Poesia	
F. Di Lieto	Natale in Medio Oriente 5
Il vostro spazio	
Autori Vari Liriche e arti figurative 6	
Scienza dello Spirito	
F. Leonetti	Un solstizio illuminante 8
Considerazioni	
A. Lombroni	Patire è un po' guarire 10
Botanica	
Davirita	L'Olivo, l'albero benedetto 15
Etica	
S. Ruoli	Il bastone del comando 17
Spiritualità	
M. Danza	I Demoni 23
Inviato speciale	
A. di Furia	Un metamorfosi indesiderata 25
AstroSophia	
C. Roeper	Tema astrale natale e nascita spirituale di M. Scaligero 30
Appunti e spunti	
M. Scaligero	Appunti e pensieri da Rudolf Steiner – 3 34
Scienza occulta	
R. Steiner	Lezione esoterica 40
Esoterismo	
Kether	Come forgiarsi la spada di Michele 46
Arte	
C.N. Trovato	La Bella Addormentata 46
Attività spirituale	
I. d'Anghiere	L'incontro con lo Spirito della Terra 51
Filosofia	
F. Fiorini	La Via dell'Iniziazione e la Via di Filosofia della Libertà 54
BioEtica	
S. Di Lieto Uchiyama	La Vocazione Aurea 60
Antroposofia	
R. Steiner	Come si acquisisce la conoscenza del mondo spirituale? 63
Pubblicazioni	
A. Sculco	Vita di Gianni 69
Siti e miti	
D. Testa	Il Duomo di Monreale, il Tempio d'oro 70
Convegno	
Redazione	Natale nel cuore 73
Redazione	
La posta dei lettori 74	
Ascesi	
M. Scaligero	La Luce rinascente 76

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Dicembre 2024**

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: **Natività**

Intonare il sentire al raccoglimento del Natale, significa anche portare incontro agli altri l'atmosfera serena che almeno in questo periodo deve caratterizzarci. È soprattutto importante, in questi giorni, eliminare ogni tipo di tensione, di contrasto o di paura. Tensione e contrasto con le persone, paura di ciò che potrà accadere in futuro nella società, nel mondo del lavoro, nel nostro rapporto con la natura.

I media e i social ci bombardano di previsioni catastrofiche, sulle guerre incombenti, sul clima, la salute. Ci dicono che tutto può accadere da un momento all'altro trovandoci impreparati, vittime di alluvioni e inondazioni provocate da argini di fiumi non curati, crollo di ponti per mancata manutenzione, nuove pandemie in arrivo sempre più letali.

La paura ci toglie energie, ci rende fragili prede di chi da questa paura sa trarre profitto.

Apparentemente è di quest'ultimo periodo il lavoro sottile, continuo e prevaricante che persegue la paura come mezzo di dominio, in linea con l'Agenda 2030. Il realtà, ognuno di noi può ricordare il ricorso alla paura esercitato dagli adulti nel periodo della nostra infanzia, forse per metterci in guardia dai pericoli in agguato nella società, ma sistema comunque fortemente vessatorio per noi bambini.



Hänsel e Gretel

tutti con il padre protettore e apportatore di tranquillità economica. Sperimentavo una continua forma di paura nel sentirmi inadeguata rispetto agli altri, sempre manchevole di quel giusto equilibrio che gli altri avevano e che immaginavo mai avrei potuto avere.

E poi, crescendo, la paura che veniva instillata nelle bambine, riguardante il maschio aggressore, che insidiava quel tesoro di illibatezza che doveva essere protetto fino al matrimonio. Oltre alla paura dell'incertezza del lavoro futuro, senza i necessari "appoggi" che non mancavano a chi veniva da una famiglia ben inserita nella società.



Le ricerche che fin dall'adolescenza mi spingevano verso l'Oriente, l'induismo e il favoloso Tibet, negli anni Cinquanta, quando ancora non era scoppiata la moda New Age dei decenni successivi, erano in fondo la speranza di un Eldorado, di una conquista interiore che si sarebbe sicuramente riflessa anche nel mondo esteriore.

Tali continue ricerche ebbero poi finalmente una risposta: la Scienza dello Spirito e l'insegnamento diretto di Massimo Scaligero. E lui mi spiegò che tra le prime difficoltà da affrontare e risolvere c'era proprio quella della paura. Mi diceva che la nostra è una Via di coraggio e di risolutezza nell'affrontare gli apparenti pericoli, che poi si dimostrano meno drammatici di quanto ci figuriamo mentalmente. Occorre non lasciarsi vincere da timori di ogni genere, nel mondo esteriore come in quello interiore, in cui s'incontrano ostacoli apparentemente insormontabili, ma rispetto ai quali dobbiamo essere coscienti che nulla ci viene incontro che non sia perfettamente commisurato alla nostra capacità di risoluzione. Questa è una legge spirituale precisa e inderogabile.

Accompagnando Massimo spesso in natura, ho potuto assistere a momenti che sembravano di pericolo, ma che per lui erano di "interessante esperienza". Come il grande serpente, di cui ho già raccontato, che si alzò minaccioso davanti a lui e che senza alcun timore lui ammirò commentandone poi la bellezza.



Un altro giorno eravamo andati, come accadeva da qualche tempo, a Formello al tramonto, quando le mucche maremmane dalle lunghe corna tornavano alla stalla per essere munte. Eravamo a metà strada quando dalla mandria si staccò un grande toro scuro. Non l'avevamo mai visto, e il suo caracollare verso di noi appariva incombente. Mi sentii gelare il sangue nelle vene, dato che non avevamo riparo e quel grande animale era proprio diretto verso di noi. Massimo alzò le braccia e il toro rallentò, arrivò davanti a noi e si accovacciò per terra, potrei quasi dire che s'inginocchiò. Massimo lo guardò per qualche minuto, poi riprese la strada tranquillamente e il toro si alzò docilmente avviandosi alla stalla insieme alle mucche, mansueto.

Non c'era bisogno di commentare, ma la lezione per me era esplicita: se abbiamo ben operato con la disciplina interiore, arriviamo a non temere più nulla.

Su queste pagine abbiamo già riportato in passato le parole di Massimo sul vincere la paura, ma vale la pena di rileggerle: «La paura deve essere vinta, eliminata radicalmente: essa è irrealtà, insidia arimantica. Deriva sempre dalla incapacità di offrire come sacrificio alla Shakti una prova, una rinuncia. Tutto offrire alla Divina Potenza, e la paura è eliminata. Nulla si può temere, se la Madre assiste e dirige l'azione. Liberarsi dunque da questa impurità arimantica: ritrovare di là da essa una maggiore forza, un eroismo sorridente, una pace che nulla può turbare: elevarsi, staccarsi, lasciare il piano delle basse emotività. Sentire la purezza dell'alta serenità, dell'Amore perfetto "che scaccia ogni paura". Sentirsi eroe sorridente: nulla temere: ogni paura è "irrealtà" che vuole farsi credere realtà: sottrarsi, staccarsi, detergersi, elevarsi, vincere. Gioire nella perfetta Pace».

Questo insegnamento deve essere centrale nel nostro vivere quotidiano. Continuamente ci vengono incontro situazioni che possono ingenerare paura. Sentiamoci veri discepoli della Scienza dello Spirito, e diamo testimonianza, in ogni evento difficile che ci coinvolge, di quella calma e serena accettazione che risolve anche le circostanze apparentemente più ardue e spiacevoli.

In occasione del periodo natalizio e delle tredici Notti sante prepariamo il cuore a una serenità contagiosa, che dall'ambiente in cui viviamo e da quello in cui lavoriamo scacci le ombre sempre pronte a sopraffarci, illuminandolo di luce vera, quella di cui parlano i primi versetti del Vangelo di Giovanni: «In Lui era la Vita, e la Vita era la Luce degli uomini. E la Luce splende nelle tenebre». Prepariamo un presepe nel nostro cuore, dove il fulgore di quella Luce testimoni che: «Il Verbo si fece carne e abitò fra noi!».

Marina Sagramora

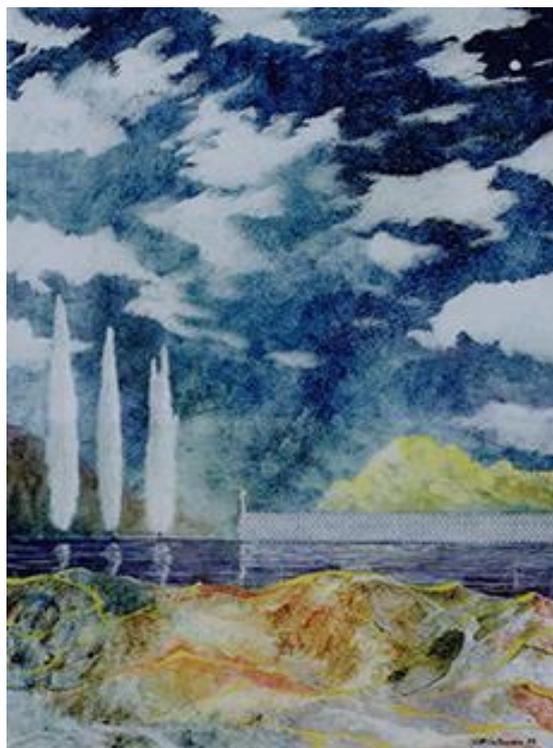


Come nei piú recenti, anche quest'anno
un fragore di tuono incrina l'aria,
un arco teso dal deserto al mare
scocca a tratti bagliori, scuote i monti.
Tracce sepolte di carovaniere
emergono da sindoni di sabbia,
veli del tempo. Ai colpi di cannone
si ravvivano ataviche memorie
di genti che, ignorando stirpe e credo,
intrecciavano storie e linfe animiche,
e scambiavano sogni di ricchezza
ch'erano solo vita spesa in pace.
Oggi invece la terra geme, spasima,
e il suo delirio partorisce morte.
Quanto sangue, Gesù, per le contrade
che Ti videro andare alla ricerca
dell'uomo che non semina e non tesse
eppure anela all'immortalità.
Non qui, non ora, forse nel chiarore
che annuncia l'alba delle Tue promesse,
sta nascendo con Te la nuova specie,
che non di carne è fatta ma di Spirito.
E non soffre, non dubita, non muore.
Attraversa la notte senza stelle,
certa che il Sole Invitto splenderà.

Fulvio Di Lieto

Vivi nel pensiero
al di là di ogni confine,
sperimentando te stesso
nel cuore delle cose,
sacrificando te stesso
nella quiete assoluta,
per ritrovare il varco
tra la terra e il cielo.

Raffaele Sganga



Carmelo Nino Trovato «Cantico»

Volti sbocciano
in risi al vento
ed anche i fiori secchi
narrano
della loro gioventú.

Marco Argenti



COME NATURA MORTA

Può darsi
non sia piú connesso
con quello che il mondo
insiste a offrire
e spesso
mi nasconde fino a sparire
come se tutto non accadesse
o sembrasse un frutto
dipinto da Giorgio Morandi
che ti sta lí davanti
morto senza morire.

Quante voci
si sentono intorno
ma non una che non abbia
qualcosa da dire.
Parole su parole



Giorgio Morandi «Natura morta»

piú oscene di un porno
ostinate ognuna
ad asserire.

Di quanto silenzio
avrei bisogno?
Di quanta parte
di orizzonte
che si chiuda?

E scappo
nella fortuna
di braccia vicine
dove lascio cadere
come nel vuoto
la mia anima nuda.

Luca Massaro

Siamo gente di valore,
noi che alzandoci da tavola
troviamo
in ogni giorno a venire
tracce del Natale
appena consumato
e scintille d'alba
nell'incipiente imbrunire.
Siamo persone di valore
se anche l'autostrada
sferragliante lungo il fiume
porge all'orecchio stanco
melodie arcane nel profilo
di un germano selvatico
in decollo,
e fruscii di foglie pigre
a marcire
contano i passi solitari
contro il vento
che anche quest'anno
dalla Siberia
scende dal monte
fischando nella valle

stretta dalla morsa
del Nord.
Siamo umani che valgono
quando proviamo
e riproviamo
ad amare con umidi occhi
e il cuore in mano,



puro, pietoso,
acquoso
di fronte al mondo
che va tutto a rotoli

ma poi si alza
e ci trova pronti
per un altro Natale,
Capodanno e Carnevale
nei sogni
che calzano a pennello
e riconoscono il posto
di chi non è più.
Il valore degli Esseri
che siamo
è racchiuso nel segreto
della vita
quando,
seppur lontani
sappiamo oltrepassare
i confini dello spazio
e nei minuti in marcia
verso qualcosa
troviamo il gusto
di non sentirci soli.
E d'incanto
gente di valore
diventiamo.

Marina Coli

KSHATRYA – IL GUERRIERO



Non c'è tregua per me:
in ogni stagione
la maglia di ferro, la spada
e il freddo metallo nemico
sono stati in agguato
pronti a spegnere il mio sogno
in una pozza di sangue.

Amo le notti limpide di luglio
e le stelle cadenti d'agosto:
anche se non oso proferire
il desiderio che mi opprime
nella carne
e che m'inchioda
a questo eterno vagare.

Non rammento ormai
se giuramento
o maledizione diedero inizio
a questa strada:
una moltitudine di Padri
ho incarnato nel mio inflessibile
stare in piedi nella polvere.

Ho ancora la polvere di Cartagine
tra i calzari e l'aurora
che arrossa l'orizzonte,
mi ricorda le fiamme alte
di un'altra città dell'Anatolia
che ha lasciato di sé
unicamente il nome.

L'illusione della giustizia
mi sostiene
nel silenzio ineffabile
delle generazioni:
non spero né voglio temere
il ripetersi circolare
della mia guerra.

Scontro infinito d'un odio
e d'un amore di Bene e Male
e di mazze ferrate
tra rugiadosi campi...
mentre la vita, imprevedibile,
fugge...

Marcio anche in questa tundra
moderna di cemento e metallo,
usa altre armi e altre crudeltà
per l'antico sogno imperiale
della giustizia terrena...

e non attendo nulla da nessuno,
se non che l'espiazione
si compia.

Marco Rossi

Non poche anime sensibili, pur se non esplicitamente impegnate in un sentiero di conoscenza spirituale, hanno sentore di come il periodo che va dal Natale all'Epifania rappresenti qualcosa di unico. In una conferenza ad Hannover del 26 dicembre 1911, rivelando la propria visione occulta delle tredici Notti Sante, Rudolf Steiner consente anche al devoto antroposofa ancora privo di facoltà chiaroveggenti di presentire in qualche misura la sacrale grandiosità del periodo (in *Le tredici notti sante*, Ed. Antroposofica, O.O. N° 127).



«Poiché lo vede, l'uomo è certo del fatto che il seme di una pianta passa attraverso un ciclo annuale, e cioè che esso deve discendere nelle profondità della Terra per poter germogliare ancora sotto l'influsso del calore e della luce del Sole a primavera. Ma, a tutta prima, l'uomo non è consapevole che anche per l'anima umana possa esservi – anzi sia sempre presente – un ciclo simile. E ciò non gli si rivela finché non sia iniziato ai grandi misteri dell'esistenza». Misteri che dunque ci è consentito in qualche misura accostare grazie a questo sorprendente confluire di cicli naturali e umani.

«Come le forze contenute nel seme di ogni pianta sono collegate con le forze fisiche della Terra, così è per le forze spirituali della Terra collegate alla nostra anima». Ancora un abbinamento illuminante, questa volta tra le forze fisiche e spirituali della Terra, rispettivamente operanti sul mondo vegetale e sulla nostra dimensione animica. «E proprio come il seme della pianta si immerge nelle profondità della Terra nell'epoca che conosciamo come il periodo di Natale, così fa l'anima dell'uomo che penetra, in quel tempo, nel profondo dominio dello Spirito, *attingendo forza da questa profondità* (c.d.r.) così come il seme della pianta fa per il suo sbocciare in primavera».

Tredici notti dunque, in cui si verifica qualcosa di magicamente sostanziale: l'essere umano penetra in profondità spirituali che lo arricchiscono di forze preziose; in via pienamente consapevole ove in possesso delle menzionate facoltà chiaroveggenti.

E proprio su questo aspetto si sofferma il Dottore estendendo le sue considerazioni anche alle giornate coinvolte: «Durante questo periodo di tredici giorni e tredici notti, il chiaroveggente può scorgere quello che deve accadere all'uomo per il fatto di essere passato attraverso quelle incarnazioni terrene che si sono svolte sotto l'influsso delle forze luciferiche dal principio dell'evoluzione della Terra fino alla nostra epoca».



Le parole che seguono ci conducono nel mondo dei defunti. «Le sofferenze del *Kamaloca* che l'uomo deve sopportare nel mondo spirituale per il fatto che Lucifero si è posto al suo fianco sin da quando egli cominciò ad incarnarsi sulla Terra, si vedono in modo chiaro nelle grandi, possenti immaginazioni che possono presentarsi all'anima durante i tredici giorni e le tredici notti fra la celebrazione del Natale e quella del 6 gennaio, l'Epifania».

Una vera e propria finestra “natalizia” si apre dunque sul periodo – di norma pari a circa un terzo degli anni vissuti in Terra – che il defunto trascorre dopo i tre giorni in cui rivive etericamente l'esistenza trascorsa. «L'anima (del chiaroveggente, n.d.r.) contempla tutto ciò che l'uomo deve sperimentare nei mondi spirituali a causa del fatto che, sotto l'influsso luciferico, egli si è allontanato dalle Potenze creatrici del mondo».

Quanto precede potrebbe forse apparire tanto sorprendente quanto in qualche misura scoraggiante ove si rivelasse esaustivo di ciò che si apre alla visione chiaroveggente tra Natale ed Epifania. Ma non è così! «Questa contemplazione avviene nel modo migliore per l'anima durante questi giorni, e la prepara al tempo stesso a quell'immaginazione, che noi possiamo chiamare immaginazione del Cristo, ove scorgiamo che Cristo, vincitore su Lucifero, diviene giudice delle azioni umane compiute nelle incarnazioni sottoposte all'influsso di Lucifero. L'anima umana, l'anima del chiaroveggente, vive nel periodo tra la celebrazione della nascita di Gesù e quella dell'Epifania in modo tale che il mistero del Cristo le è rivelato».



6 gennaio, il Battesimo nel Giordano

Difficile a questo punto non avvertire ancora una volta un'infinita gratitudine verso il salvifico operare di una Scienza dello Spirito che ci consente di sfiorare tali verità.

Rudolf Steiner ci disvela poi come nel giorno più corto dell'anno si presenti la visione chiaroveggente dei due grandiosi accadimenti cosmico-umani intervenuti per salvare un'umanità sempre più isolata nella materia: «Nel punto più oscuro del solstizio d'inverno l'anima può avere la visione di tutto ciò che l'uomo deve soffrire a causa del suo allontanamento dallo Spirito-Cristo, e quale rimedio e catarsi è stato possibile attraverso il Mistero posto in essere nel Battesimo di Giovanni nel Giordano, e conseguentemente attraverso il Mistero del Golgota». Potente il richiamo ai

due Sacri Misteri attraverso i quali l'Entità Solare si è collegata all'aura spirituale della Terra per vivere nelle anime umane e grandiosa l'apoteosi finale delle sublimi visioni: «...coronata il 6 gennaio dall'immaginazione del Cristo».

Francesco Leonetti

Nei mesi estivi di quest'anno, sono stato ricoverato in ospedale per due interventi praticamente consecutivi di protesi alle anche. Si sono svolti bene e non mi hanno dato problemi se non quelli strettamente attinenti al fatto chirurgico e alla successiva riabilitazione.

Una degenza piuttosto lunga, al di là delle prove e degli esami di quotidiana routine, una volta accolti i ritmi e i piccoli immancabili inconvenienti cui ci si deve giocoforza adattare, è il posto migliore per riflettere su tante cose: quelle che, nella situazione ordinaria, non si ha mai tempo per riflettere a proprio agio.

Quanto segue è per l'appunto una raccolta di queste elucubrazioni: mi scuso fin d'ora se il testo sortito potrà apparire sconnesso e privo di una precisa linea argomentativa. Ma nel rileggerlo mi accorgo d'aver esposto in modo esauriente quanto avevo da dire; il che mi garantisce un piccola impunità assieme all'incoraggiamento per richiederla.

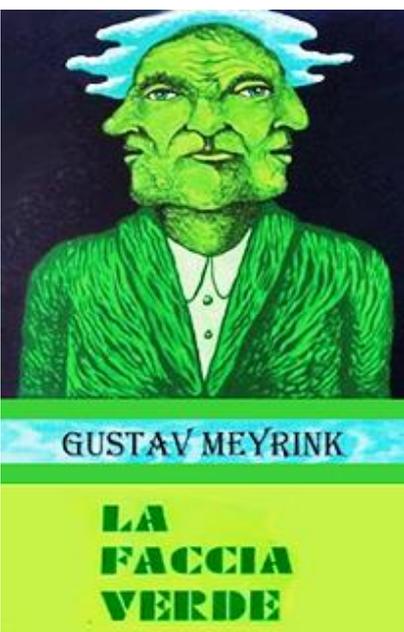
Riflessione di tipo A:

Mediante il pensiero di cui siamo genericamente dotati, ritengo non solo *possibile* concepire l'idea d'un essere eterno, onnipotente, saggio e amorevole, che abbia creato il cielo, la terra, il cosmo e la vita nell'universo, ma trovo in questo pensiero anche una particolare determinazione logica, in piena coerenza con le esigenze più profonde dell'interiorità umana. Le percezioni che ci provengono da fuori e dentro di noi, e le domande che conseguentemente ci formuliamo, non hanno mai trovato una valida risposta alternativa.

Riflessione di tipo B:

Avvalendomi della facoltà pensante e impiegando le risorse psico-fisiche di cui ognuno è dotato, sostengo *impossibile* concepire come vera l'esistenza d'un creatore universale, infinitamente saggio e infinitamente buono. Volerlo fare, per poi crederci e formarne un culto, è soltanto un'esigenza della comodità umana; un opportunismo del tutto superfluo; si manifesta in quanti non siano in grado di darsi una spiegazione plausibile, e non si preoccupino di cercarla.

Citazione (di Gustav Meyrink):



«Il principio: l'uomo cerca sempre "un principio". E non s'accorge che alla scoperta di questo, si oppone il convincimento che esso debba venir eternamente cercato».

Le affermazioni A e B riguardano due parti distinte e ben divise dell'umanità; la terza è tratta dal libro di Meyrink *La Faccia Verde*, e suggerisce un'acuta motivazione del come e perché una simile divergenza possa essersi formata e permanga radicata nel tempo.

Il convincimento che dallo Spirito Universale provenga all'umano una investitura perenne di amore incredibilmente più grande d'ogni altra forma d'amore fin qui sperimentabile, è uno scoglio molto duro, difficile da superare. L'umano esistere infatti, in prima battuta, non offre molti spunti a favore di una simile supposizione, anzi apparentemente l'avversa.

Si tende quindi ad affermare soltanto ciò che, in quanto creato, ha una sua concretezza fisica, e si lascia nell'ombra il fatto che ogni cosa creata testimonia l'ipotesi di un Creatore.

Siamo indotti a concludere che l'ipotesi in merito al Divino sia da scartare, trattandosi di pura illusione, di suggestione o di fatua speranza; altrimenti, con un'audacia che rasenta l'autolesionismo, si può pensare che allo stato attuale della nostra evoluzione, la capacità percettiva di cogliere lo spirituale nel mondo e nella vita ci è preclusa, per la scomparsa di quella attitudine umana che un tempo fu in grado di svelarcelo.

Non che sia un pensiero sbagliato; ma non risponde al perché. Una cosa è però dire: «Non posso salire concretamente su una montagna immaginaria»; un'altra è dire «Non ho le forze per scalare questa montagna che mi sta davanti».

Di conseguenza, per chi non sperimenti o non voglia sperimentare appieno una determinata cosa (oggetto o concezione che sia) è normale che la tal cosa venga etichettata come inesistente. Raramente si ammette che il criterio in base al quale voler (o non voler) agire, sorge solo su convincimento della nostra soggettività.

Si dà perfino il caso che, nella riflessione di tipo B, esistano maggiori possibilità di giungere ad una verità – astrattamente acquisibile – per soprannaturale, che non nella riflessione di tipo A, ove il desiderio di amare, e poter essere ri-amati nel modo più completo, intenso e duraturo, funge da sottile bramosia, che ci porta a confondere ciò che è con ciò che non è.

Il problema dell'umano è invero concentrato qui: convincersi (parlo di un livello di convinzione che lo consenta, dal momento che non tutto ciò che estraiamo dal nostro sé possiede radici solide e fondate) circa l'esistenza – reale e verace – di un'entità superiore, la quale ci ama, ci protegge, vuole ed opera esclusivamente per il nostro bene.

Quale è ora il passo successivo secondo il buon senso? Intendere prima d'ogni altra cosa il valore della parola “convinzione”. La maggior parte delle persone che ho incontrato, posti di fronte a questo termine, mi hanno fatto capire che, per il loro modo di vedere, la parola convinzione è frutto di una personale elaborazione mistico-sognante; di conseguenza, chi agisce in tale stato potrebbe teoricamente convincersi di tutto, anche degli asini che volano. Ogni convincimento pertanto sembra risultare da una pulsione la cui validità non è oggettivamente verificabile, oppure è un'opinione indotta dall'esterno e accolta come verace, in quanto proveniente da un'autorità riconosciuta.

Il secondo ostacolo è dovuto al significato profondo della parola “bene”: cos'è il bene? Tutti crediamo di saperlo: il bene è tutto quello che non è male: tutto ciò che ci piace, che non ci fa penare, che ci è comodo, che procuri allegria, divertimento e magari non implichi particolari responsabilità. Per i bimbi, il bene è venir coccolati dalla mamma; per gli scolari, il bene è esser lodati dal maestro davanti ai compagni di classe; per un giovane, trovare una ragazza che gli corrisponda e appaghi i suoi desideri; per un uomo maturo, conseguire fama, onori e ricchezza (quindi “il potere”, ovvero la supremazia sugli altri); per un anziano, il bene è starsene in buona salute, non avere preoccupazioni, circondarsi di persone simpatiche e amorevoli che lo aiutino, e non chiedersi di continuo “cosa sarà di me”.

A questo punto mi pare emerga un particolare importante: fin qui non si è ancora parlato di amore. Perché? Non se ne parla per il motivo che ogni essere umano è *in pectore*, certo, certissimo, di sapere già, almeno in via teorica, che cosa sia l'amore. Faccio questa affermazione per una ragione che giudico fondamentale per proseguire nella disamina: senza l'amore non ci può essere convinzione che tenga. Parimenti senza l'amore, ogni forma di bene sperimentabile nell'esistenza è talmente fievole e così poco significativa, da risultare del tutto inadeguata, se non inutile, al completamento o miglioramento della condizione umana.

Perciò, alienati in questa omissione, e data la nostra scarsa propensione a comprendere (e ad accogliere) quanto la vita ci offre e ci mette a disposizione, l'esistenza di uno Spirito Universale si riduce ad una semplice supposizione, che passa in seconda linea (se non in terza o quarta). Solitamente ci si ferma su quell'iniziale passo evolutivo, piuttosto miseretto in verità, dal quale è possibile negare ogni forma d'intelligenza non fisicamente percettibile; oppure limitarsi a credere nell'esistenza di una antica Entità Superiore, la quale, da molto





tempo, non intrattiene più rapporti con la vita dei terrestri e del loro mondo, e alla quale di conseguenza, anche animati della migliore disponibilità, ci si può accostare – alla lontana – mediante riti, preghiere e varie formule culturali, nella speranza che un briciolo di spiritualità residua, anche infiacchita, funga da collante.

Sarebbe pertanto opportuno mettersi ad indagare su ciò in cui potrebbe consistere un eventuale amore del Divino rivolto all'uomo ed alla sua esistenza terrena, al fine essenziale di arrivare a comprendere appieno il significato delle parole "amore e bene". Poterle capire al di fuori del senso comunemente fin qui conferito, che, come si può evincere dalle odierne situazioni, singole e collettive, non è stato solamente travisato, ma vessato, calpestato e tradito.

L'autoinganno descritto da Gustav Meyrink dovrebbe quanto meno funzionare da avvertimento. Ma evidentemente

te il vedere la trappola non impedisce all'incauto esploratore di caderci dentro.

L'uomo moderno, nel recente passato (soprattutto per quel periodo che va dall'età dell'infanzia a quello dell'adolescenza) non ha generalmente saputo o potuto conseguire un numero di esperienze positive in fatto di dedizione (semplicità del pensare unita a purezza del sentire) tale da acquisire una certa domestichezza con quel particolare sentimento; ciò non gioca a favore di una ricerca metafisica né tanto meno ontologica. Ci impedisce pure nella comprensione di concetti quali amore e bene che, posseduti senza la dedizione, rimangono muti e inerti; il loro significato è scarnito quanto basta per venir adoperati nella dialettica corrente, ove lo Spirito manca.

La dedizione è prima di tutto un atto di rinuncia momentanea da parte dell'ego al suo potere; una sottomissione voluta e riconosciuta verso ciò che ego non è; la quale, sia pure per breve tempo, vien percepita come spinta maggiore, più forte, più autorevole di qualsiasi altra determinazione psichica: in realtà, è il moto di una coscienza che, divenuta autocoscienza, si dirige all'Io. Infatti, insegna Scaligero, *l'autocoscienza non è altro che l'ego in cui ha tanta forza da eliminare se stesso come espressione della natura.*

All'inizio del proprio avviamento sulla via dello Spirito, non ci sono ammissioni più feconde di questa; chi, come me, si è ritrovato ad essere quasi interamente "egoicizzato", ha trovato nella dedizione un immediato urtante fastidio, un'impercettibile presenza di qualche cosa di diverso, di elevato, qualcosa contro cui sarebbe inutile scontrarsi, ma contro cui si è invece costretti ad andare per una distorsione di sé inavvertita e giustificata come naturale. In casi come questo, l'ego, sapendosi battuto, può cedere terreno e, sul momento, sembrare perfino disponibile a ostentare una cortigiana deferenza nei confronti della forza superiore che gli sta davanti. Il suo atteggiamento tuttavia non è valutabile sul piano etico; l'ego è così: un oppositore necessario per evidenziare colui a cui si oppone.

Nelle tensioni derivanti dall'altalenante scontro-incontro tra ego ed Io, caratteristica di tutto l'umano esistere, la coscienza si limita dapprima a registrare le fasi in cui la pressione egoica pare prevalere, e considera le altre (nelle quali appare un inizio di quel sentimento di rispetto, che, coltivato in modo sagace, si svilupperà in dedizione) come fasi di transizione negativa da sopportare in attesa di procedere oltre.

Il nascere della dedizione verso qualcuno o qualcosa non necessita subito di una partecipazione cosciente: sorge e si sviluppa spesso all'insaputa del soggetto che ancora non è lo sperimentatore. Del resto nella vastità dell'anima ci sono tendenze connaturate che per lungo tempo si limitano a crescere inavvertite nel silenzio più totale: si può dire che grazie a tale silenzio, crescono in modo corretto. Se lo fanno, si consolidano in autocoscienza, la quale non ha più bisogno di sperimentare la dedizione, perché la sua presenza nasce grazie a quel sentimento.

Così arriva il giorno in cui finalmente ci si accorge della nuova disponibilità accresciuta in noi; ed è il giorno della sorpresa e della responsabilità; perché una disposizione, anche quando sembra nata dal nulla, ha un indirizzo ben preciso. In fondo è sempre una richiesta che il soggetto dovrà saper gestire e interpretare.

È opportuno distinguere la dedizione dalla devozione. Nella Scienza dello Spirito si parla quasi esclusivamente di devozione; e in effetto la devozione suona come il termine più aulico dei due; ma un distinguo si rende qui opportuno: la dedizione può agire da moto preparatorio alla devozione, quest'ultima è evidentemente legata al sacro, al divino, comunque al metafisico, mentre la dedizione rappresenta un evento interiore più generico, rivolto pure a cose che non richiamano immediatamente la spiritualità. È noto ad esempio che vi possono essere donne e uomini dediti al lavoro, o alla famiglia, o agli studi, oppure propensi verso determinati hobby, o all'esercizio di sport e altre attività che di norma non si annoverano tra quelle principali, tanto meno tra quelle capaci di favorire la crescita in senso evolutivo. Coloro invece per cui vale la devozione, sono spontaneamente portati ad una elevatezza che non subisce più il fascino del mondo e della sua parvente realtà. Hanno già superato il limite (o sono sul punto di farlo) e si sentono guidati da un principio superiore che agisce in loro. La dedizione sta alla devozione un po' come la scuola dell'obbligo sta agli studi successivi, anche se per giungere a questi, i tempi della preparazione possono essere accorciati grazie a buona volontà e perseveranza.



Devozione

Abbiamo così allineato una serie di concetti ben noti, che per la loro grandezza non sono ancora stati conosciuti né esperiti fino al nocciolo della loro essenza: convinzione, bene, amore, dedizione e devozione: nel normale uso dialettico sono *flatus vocis*, astrazioni prive di un originario moto preciso in quanto vincolate alla soggettività.

Se per un momento ritorniamo alla citazione di Meyrink, scopriamo come la medesima funzione pensante che ha condotto ad una verità soprannaturale il popolo dei credenti, diventi un caposaldo inscalfibile per i miscredenti; mistero umano pieno di sofferto realismo. Viene da chiedersi: “Lo stesso pensiero col quale ho architettato teorie e teoremi, mi consente anche la facoltà di demolirli fino al punto di vergognarmi di averli elaborati: com'è possibile che mi venga concessa una simile libertà? Se la contraddizione risulta evidente, allora significa che il pensiero di cui mi avvalgo è infido, instabile; non solo non risponde alle esigenze conoscitive ma mi porta addirittura lontano dalla verità”. Tale domanda è importante, perché segna il momento in cui l'anima entra nel fulcro della sua crisi, dalla quale – in base alle caratteristiche e alla composizione raggiunte – può guarire oppure rimanere ammalata per sempre. Il sintomo deve venir alla luce.

Nella palestra, in cui assieme ai miei compagni di degenza ho affrontato i lunghi giorni della riabilitazione, qualcuno ha posto un cartello bello grande, con la scritta: “*Poco ti patissi, poco ti guarissi*”.

Ma se l'anima ha perduto la fiducia nel pensiero, ogni riflessione troverà sempre un'altra pronta a sostenere l'opposto, e nel patire verrà colto solo il capolinea, mai il ponte. Velocemente o lentamente, a seconda delle forze richiamate dalla crisi, ci si accorge che nella nostra educazione e nella nostra cultura abbiamo dato spazio in modo prevalente a ragionamenti di tipo disgiuntivo, piuttosto che a quelli di tipo unitivo. Così come ogni separazione è un male, è intuibile che ogni ricongiunzione è un bene; ma il saperlo non basta; è appena una metà dell'atto conoscitivo: per attuarsi, il ricongiungimento richiede l'applicazione completa del protocollo.

La crisi insegna che abbiamo fin qui mosso la forza del pensare seguendo passivamente una contrapposizione basale, sulla falsariga di un conflitto privo di inizio e di fine: conflitto tra “ego” e “Io”; presupposto per uno scontro perenne tra il “me stesso”, che credo di essere, e il “resto del mondo”, di cui ho solo il parvente. La crisi scopercchia lacune giganti, nonché l'ignoranza pretestuosa, ingenua ed arrogante ad un tempo che le ha generate; scopre che invece di cominciare pazientemente a colmarle, ce le siamo nascoste, celate agli altri come a noi stessi; le abbiamo allevate, protette, giustificate, forse anche amate, perché ritenute frutti abnormi di una fittile personalità, beatasi nella credenza di convivere con la menzogna e la codardia che a mal pena la ricopre.

Il mondo attende dall'uomo un nuovo tipo di coraggio: trovare nel pensiero l'elemento unificatore, l'elemento associativo, che lo riunisca a quanto è andato perduto. Come prova irrefutabile, ora campeggiano le conseguenze catastrofiche della incapacità di farlo. Nell'uomo prevale la dissociazione nell'agire, nel sentire e nel pensare, e questo non è il prodotto di tempi moderni o della loro empietà, ma di una deviazione antichissima che, percorsa per millenni su un piano, riconosciutamente spirituale, avrebbe dovuto condurre l'umano all'esperienza della libertà: ad essere un uomo libero in un mondo che attraverso la fantasmagorica trappola di suoni, luci e colori, gli avrebbe fatto prima o poi capire quel che necessitava da lui, che è il motivo essenziale della sua comparsa sulla scena.

La notte porta consiglio, e le notti ospedaliere portano anche determinazioni pratiche; ho così pensato che se il pensiero ha smarrito la sua capacità associativa, nulla mi vietava di recuperarla mediante la volontà del ricordo. Per cui mi sono proposto di comporre, quasi per passatempo, un elenco di frasi, congetture, opinioni e citazioni, lette qua e là, senza alcun ordine se non quello di far emergere, attraverso esse, un elemento integrativo in comune che ne possa garantire la coerenza e l'attinenza.

Per indicare con esattezza tale elemento, il vocabolo corrente sarebbe qui "la connessione", ma, senza eccedere in spiegazioni, è un termine che cerco accuratamente di evitare.



Pensieri-sintesi che mi sono serviti per scrivere questo articolo e chiodi da roccia su cui ho cercato di arrampicarmi:

- sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra;
- per essere nel giusto non basta aver ragione; bisogna che qualcuno si carichi il torto;
- la natura del pensare è la dedizione che è sempre offerta di sé; l'offerta di sé si chiama sacrificio;
- la forza della quantità vale solo nel regno del molteplice;
- la lontananza fino ad un certo punto serve a vedere meglio; oltre, è confusione indistinta;
- ...venne nella Sua casa, ma i Suoi non Lo accolsero, ma a coloro che Lo accolsero a coloro che credettero nel Suo nome, Egli dette il potere di riconoscersi come Figli di Dio;
- la devozione è moto di uno Spirito inferiore verso uno superiore;
- la moralità aiuta l'asceti, il moralismo la ostacola;
- finché si intravedono luci e tenebre, bene e male, amore e odio, e non si va oltre, si è in una fase di ristagno in cui necessita combattere e soffrire; ma si combatte e si soffre per andare oltre;
- per essere vera, la sintesi abbraccia gli opposti;
- il sentire e il volere sorgono dalla stessa fonte da cui sorge il pensare; si manifestano in aree divise, hanno funzioni diverse, ma il loro coordinamento, se accade, è l'armonia interiore;
- la verità è oggettiva e integratrice; la realtà può essere a volte relativa, a volte soggettiva ma sempre scarsamente inclusiva;
- il Principio di Indeterminazione di Heisenberg, punto di partenza dell'odierna meccanica quantistica, denuncia il contrasto di due insiemi che, per l'attuale livello della percettibilità umana, risultano inconciliabili tra loro: da una parte i fatti (quel che in realtà è accaduto) e dall'altra le probabilità che essi si verifichino sul piano concreto; se si studiano i primi, i secondi non esistono; se ci si occupa dei secondi, i primi hanno cessato d'essere;
- in altre parole, l'uomo, sottoposto alle leggi dello spazio e del tempo (1), vorrebbe contemporaneamente sapere ciò che sta oltre lo spazio e il tempo (2), il che è un legittimo desiderio di conoscenza, ma...
- ... non si accorge che alla scoperta di (2) si oppone il convincimento di dover perennemente sottostare alla legge di (1).

Sia questo un vero Natale: si accenda come luce di pensiero e riscaldi i cuori intrizziti come calore animico. Buone Feste a tutti!

Angelo Lombroni



L'Olivo è una pianta per lo più mediterranea, può crescere anche selvatico o a cespuglio, allora è l'oleastro. Coltivato caratterizza il paesaggio, dalla pianura alla collina, fino al mare, mutando così aspetto, e le diverse varietà danno alla pianta caratteristiche diverse.

Molteplici le sue implicazioni religiose e culturali, che vanno comunque nel senso della pace e dell'abbondanza. Insieme all'alloro e alla quercia forma la triade arborea che per millenni ha improntato la storia del Sacro e del Mito di tante civiltà del passato: quanti stemmi e blasoni araldici si sono fregiati di questi simboli! Nel mondo greco-romano era abbinato ad Atena, la romana Minerva.

Attraverso lo studio della diffusione dell'Olivo e dell'olio si potrebbe tracciare una rotta dei traffici mediterranei antichi, come testimoniano le tante anfore olearie che ancora si trovano nei fondali dei nostri mari.

I valori connessi alla pianta passano attraverso le varie culture, rimangono al di là del variare delle fortune di popoli e luoghi.

Un suo ramoscello, nel becco alla colomba, annuncia pace e riconciliazione dopo il Diluvio Universale; l'olio ha unto la fronte dei re e il Cristo è l'Unto per eccellenza, l'assenza di olio, nelle lampade loro affidate, sancisce la condanna delle evangeliche vergini stolte. Lo stesso Arcangelo che annuncia a Maria, da alcuni grandi pittori come Simone Martini e Taddeo di Bartolo, veniva raffigurato con un rametto d'Olivo nella mano.

Nel mondo druidico dei rituali celtici l'Olivo era collegato con l'equinozio d'autunno, anche nell'astrologia gallica il collegamento sembra essere con il fuoco e con il calore, con la chiarezza solare, con la pace e la fecondità, con la purificazione e l'equità, con la saggezza che deriva dalla longevità e dall'esperienza, del resto per l'Olivo ci vogliono anni per crescere e produrre frutti.



Atena



Ramo d'olivo benedetto

In un passato, non poi così lontano, in nessuna casa rurale mancava l'Olivo benedetto che si prendeva in chiesa la Domenica delle Palme. Il rametto d'Olivo, chiamato appunto "la palma", era infilato a capo del letto tra la parete e il crocifisso, oppure sulla piccola acquasantiera nella quale si intingevano le dita per segnarsi prima di iniziare la giornata e quando si andava a dormire, difendeva i dormienti dalle insidie notturne degli spettri malevoli e dalle streghe erranti, così pure l'Olivo benedetto proteggeva la casa dai malefici e dal fuoco dei fulmini. Trascorso l'anno, la palma dell'anno precedente era sostituita con un nuovo ramo, bruciando ritualmente la vecchia fronda nel focolare domestico. In alcune località è documentata l'usanza di consegnare al parroco le fronde smesse per preparare la cenere con la quale verrà segnata la fronte dei fedeli il Mercoledì delle Ceneri.

La foglia dell'Olivo entrava a far parte dei brevi o scapolari, piccoli sacchetti in tela da appendere al collo o agli indumenti, insieme ad immagini sacre e la cera benedetta del cero pasquale, questi proteggevano dalle insidie del diavolo; altri ingredienti erano il pelo di tasso, il sale grosso, il dente di lupo contro la fascinazione, il malocchio e l'invidia.

Altro uso delle fronde d'Olivo erano le "crocette", consisteva nel piantare nei campi il 3 di maggio, in occasione della festa della Inventio Crucis, delle rustiche croci a cui venivano appese alle intersezioni dei bracci delle fronde d'Olivo, allo scopo di proteggere i raccolti dalla folgore e di propiziarne la crescita, un ramo d'Olivo benedetto, insieme alla candela benedetta il giorno di Candelora, veniva esposto sui davanzali delle finestre quando il pericolo della grandine si avvicinava. Altri usi dei rametti di Olivo erano quelli di infilare alcuni nei sacchi di grano o di lenticchie che si sarebbero poi seminate, per propiziarne il raccolto, così come rami d'Olivo venivano bruciati nei forni delle cucine per proteggere i cibi dalle negatività.



Scapolari



La raccolta delle olive

Per accertarsi che una persona avesse o meno il "malocchio" si facevano cadere alcune gocce d'olio, sempre in numero dispari, in un piatto colmo d'acqua, se l'olio versato si spargeva, il malocchio era confermato, se le gocce rimanevano intatte il malocchio era assente. In caso affermativo si procedeva con pratiche fintanto che la persona ne venisse liberata; l'acqua e l'olio usati venivano poi gettati nel fuoco o fuori la porta di casa. Tante sono le varianti del rito, a secondo dei luoghi e specialmente del sesso del "paziente".

Infine, per concludere questo viaggio nelle tradizioni del passato legate all'Olivo, anche le foglie dell'Olivo benedetto venivano usate, poste sul piano del focolare o di una stufa, dalle ragazze da marito che ne traevano auspici per un prossimo matrimonio. A seconda di come la foglia reagiva al calore si veniva a sapere se l'attesa sarebbe stata lunga o breve, lo stesso metodo si usava per conoscere l'esito di un'impresa, o di come sarebbe stato il raccolto delle olive quell'anno.



Terminiamo con alcune indicazioni terapeutiche di questo albero tanto importante. Dell'Olivo (*Olea europea*) in fitoterapia si usano le foglie in infusi, tinte, estratti fluidi, le proprietà più studiate sono contro l'ipertensione, l'arteriosclerosi, antiinfiammatorio e febbrifugo, facilita le funzioni epatiche, il suo olio entra in molti ambiti della cosmesi come emolliente, cicatrizzante e per la cura delle scottature è celebrato il "Balsamo del Samaritano" che si ottiene dall'emulsione di olio di Olivo, vino e bianco d'uovo in parti uguali, con questo si lavano le piaghe e se ne affretta la cicatrizzazione, utile anche per curare pruriti e gonfiori.

«E la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di Ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra» (Genesi).

Davirita

Colonia vessata e ricattata

Che l'Italia sia una colonia della Nato è indiscusso. Altrettanto certo è che subisce limitazioni di sovranità dall'Unione Europea, infine è soggetta a ricatti da parte del mondo finanziario e delle multinazionali, a loro volta dominate da pochi soggetti macrofinanziari. In questo contesto di sudditanza può considerarsi come una provincia dell'Impero d'Occidente. Gli anglofoni hanno quindi un ruolo fondamentale nelle scelte politiche del nostro paese e fra questi gli statunitensi hanno il bastone del comando. Diciamo subito a chiare lettere che è insopportabile vedere la nostra patria limitata nella propria indipendenza, quasi come nelle epoche passate quando eravamo manifestamente assoggettati all'Impero austroungarico, alla Francia o alla Spagna. Detto ciò, pur con il cuore dolente rimane necessario domandarci: è karmicamente necessario per il nostro popolo e per gli europei essere così legati agli Stati Uniti d'America? La risposta ci è data dalla realtà dei fatti, ma anche da Rudolf Steiner che ci spiega chiaramente la necessità di comprendere ciò che gli americani possano trasmettere agli europei nella nostra fase storica. Questo articolo prende le mosse dal libro del Dottore: *Polarità fra Oriente e Occidente*, (O.O. N° 83). Anticipando, in sintesi ci domandiamo: In qualche modo gli americani nella loro primitività ci sono ancora parzialmente necessari?



Responsabilità degli anglofoni



Due immani guerre furono combattute contro l'Europa, ambedue nate anche per contrastare geopoliticamente, economicamente e spiritualmente l'incontro tra Europa e Russia. Ambedue queste guerre furono ispirate dagli anglofoni: la Prima (1914-18) e la Seconda guerra mondiale (1939-45). Usando la prospettiva della Positività non in senso escatologico (per cui tutto è riconducibile a una lenta evoluzione fatta anche di tragedie immani), ma frugando tra le righe dell'antropologia culturale,

si tratta di trovare l'eredità positiva di queste catastrofi. Ponendoci di fronte alle due guerre mondiali ci domandiamo: "Qual è il lato positivo nella vittoria degli anglofoni e degli americani in particolare?". La narrativa dei vincitori ci racconta che l'eredità positiva dei due conflitti mondiali è l'affermazione della democrazia parlamentare e la sconfitta delle discriminazioni razzistiche e dei nazionalismi. Abbiamo detto più volte su queste pagine che questa versione rappresenta solo un paravento ideologico la cui fragilità è evidente e manifesta. Perché mai l'eredità della sconfitta potrebbe diventare un bene?

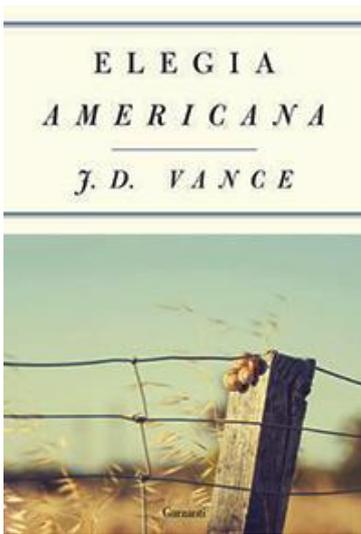
Portatori di volontà (I)

Esaminiamo a questo punto due dei tre uomini più potenti del campo politico statunitense. Uomini che in questi giorni hanno conquistato i vertici del potere imperiale in Occidente: James David Vance vicepresidente di Donald Trump e poi Elon Musk, magnate e uomo che ha una smisurata fiducia nella scienza. Ambedue sono soggetti in cui la volontà ha un



ruolo preponderante, per certi versi sproporzionatamente rispetto alle facoltà di pensiero. Vance ha dimostrato una volontà ferrea anche entrando in politica. Nonostante le critiche iniziali per aver cambiato posizione su Donald Trump (da critico a sostenitore), Vance ha continuato con determinazione la sua campagna, riuscendo a diventare senatore degli Stati Uniti per l'Ohio nel 2022. Il suo approccio diretto e le sue convinzioni solide, anche su temi controversi, hanno rafforzato la sua immagine come politico che non teme di andare controcorrente. Egli incarna la figura di un uomo dalla volontà di ferro per la sua capacità di superare avversità personali, risalire la scala sociale e infine affermarsi come voce politica influente. La sua storia è vista come un esempio di resilienza e determinazione, dimostrando che con forza di volontà e tenacia, è possibile superare anche le situazioni più difficili. Innanzitutto, pensiamo alla sua infanzia difficile e le origini umilissime, infatti è cresciuto in una famiglia operaia nella città di Middletown, Ohio, all'interno di una comunità di "hillbillies" (terreno povero della classe lavoratrice bianca). La sua infanzia è stata segnata da instabilità familiare, una madre con problemi di dipendenza da droghe, e una serie di enormi difficoltà economiche. Tuttavia, ha trovato forza nei nonni, che

sono stati una figura di stabilità superando la disfunzionalità che affliggeva la sua famiglia e la sua comunità. È riuscito a rompere il ciclo grazie alla sua determinazione a migliorare la sua vita attraverso l'istruzione e il lavoro duro. Per sfuggire alla sua situazione, Vance si è arruolato nei Marines, dove ha sviluppato disciplina e coraggio. Dopo il servizio militare, ha frequentato la Ohio State University e successivamente ha ottenuto una laurea in legge a Yale, nonostante fosse uno dei pochi studenti provenienti da un retroterra operaio. Ha ottenuto inoltre un grande successo come autore e intellettuale. Il suo libro *Hillbilly Elegy* (2016) tradotto in Italia come *Elegia Americana* è diventato un best-seller, raccontando la sua storia e offrendo una visione delle difficoltà della classe operaia bianca americana. Il libro ha attirato l'attenzione nazionale e internazionale, ed è stato trasformato in un film dove si possono comprendere gli effetti del declino economico e sociale nelle comunità rurali statunitensi.



Portatori di volontà (II)

Studiando attentamente la sua biografia edita in Italia da Mondadori, scopriamo che Elon Musk è un uomo dalla determinazione assoluta, con capacità di superare sfide immense applicando il suo incessante impegno per realizzare visioni apparentemente impossibili. Un tipico esempio nordamericano anche se è nato in Sudafrica. Egli è un visionario con ambizioni spropositate quali ad esempio l'idea di salvare l'umanità creando una colonia umana su Marte. Se fosse nato in Europa sarebbe stato probabilmente considerato un pazzo da internare. Ha sempre avuto sogni che sembravano irraggiungibili: colonizzare Marte, rendere l'energia rinnovabile acces-

sibile e rivoluzionare i trasporti con veicoli elettrici. Nonostante lo scetticismo di molti, ha mostrato un'incredibile determinazione nel perseguire queste visioni senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà.



Nel 2008, sia Tesla che SpaceX si trovavano sull'orlo del fallimento. Musk rischiò tutto, investendo quasi tutti i suoi risparmi personali per tenere in vita le sue aziende. Nonostante lo stress finanziario e le pressioni, non ha mai abbandonato i suoi progetti, dimostrando un'incrollabile fiducia nella loro riuscita. I suoi progetti, come sviluppare veicoli elettrici all'avanguardia con Tesla o razzi riutilizzabili con SpaceX, erano considerati impossibili da molti esperti del settore.

ti, come sviluppare veicoli elettrici all'avanguardia con Tesla o razzi riutilizzabili con SpaceX, erano considerati impossibili da molti esperti del settore.

Musk ha insistito nel risolvere problemi che nessuno aveva mai risolto prima, spingendo le sue squadre di lavoro al limite per innovare e trovare soluzioni. SpaceX ha lanciato il primo razzo privato a raggiungere l'orbita (Falcon 1 nel 2008) e ha reso possibile il riutilizzo dei razzi, riducendo drasticamente i costi di lancio. Tesla è diventata leader nel settore delle auto elettriche e ha cambiato il modo in cui il mondo vede la mobilità sostenibile. Musk ha affrontato numerose critiche dai media, da esperti e persino da investitori, ma ha sempre mantenuto una ferma convinzione nelle sue idee. Nonostante i fallimenti iniziali, come i primi lanci falliti di SpaceX o i ritardi nella produzione di Tesla, non ha mai abbandonato quei progetti. La sua capacità di resistere alle pressioni esterne è una testimonianza vivente. Musk è noto per il suo incredibile impegno lavorativo. Spesso lavora 80-100 ore a settimana, sacrificando il tempo libero e la vita personale. Questa etica del lavoro implacabile è una delle ragioni principali del suo successo sul piano esteriore. Guardiamo però più a fondo la sua personalità.

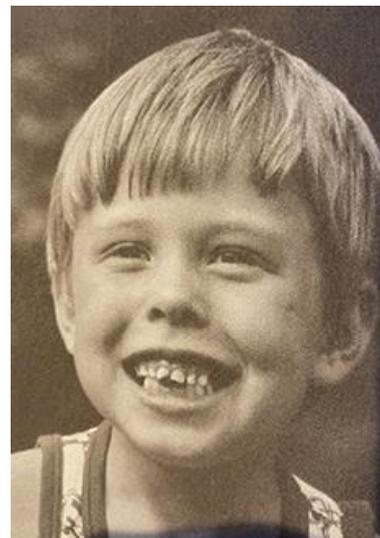
Un "marziano" in terra



I nonni di E. Musk

È nato in Sudafrica in un ceppo familiare karmicamente predisposto ad accettare sfide temerarie soprattutto di tipo aviatorio. I nonni compirono imprese aviarie memorabili e spesso dissennate. Musk è affetto (così si dice oggi nel linguaggio medico-scientifico) dalla sindrome di Asperger. Anche lui aveva una famiglia disastrosa e sarebbe diventato probabilmente un criminale se non avesse avuto l'impulso scientifico combinato con un interiore senso etico e una valvola di sfogo di tipo ludico, di cui parleremo in seguito. Se andiamo a fondo vediamo che le sue capacità intellettuali spropositate gli permettevano, da bambino di astrarsi totalmente da ogni contesto scolastico che riteneva banale, quasi come se il suo corpo eterico potesse spegnere ogni rapporto con il mondo sensoriale.

Durante le lezioni delle elementari e delle medie entrava in un mondo di pensieri scientifici e filosofici di enorme complessità, mentre gli altri lo vedevano assente. Vorace lettore si formò negli anni del Sudafrica una cultura enciclopedica sorretta da una visione sostanzialmente materialistica. Conoscendo a fondo tutte le leggi della termodinamica le applicava alla Bibbia e metteva in crisi i poveri preti che cercavano di insegnargli la Bibbia. Riteneva infatti impossibile l'aprirsi del Mar Rosso di fronte a Mosè. A diciassette anni, di passaggio dal Canada, migrò negli Stati Uniti dove si trovò a suo agio. La valvola ludica che lo ha aiutato è la sua perenne necessità di concentrarsi nel gioco dove contrapporsi ad un avversario, spesso un avversario informatico. Ecco il motivo vero per cui Musk è profondamente un uomo marziale. Si salvò per un soffio da morte certa per malaria e ne uscì profondamente cambiato. Per chi si occupi di astrologia è possibile notare quanto le forze di Marte siano preponderanti nel suo tema natale. Non deve quindi stupire che data la predisposizione materialistico-scientifica egli volesse salvare l'umanità traghettandola su Marte. Di fatto per eterogenesi dei fini progettando e costruendo razzi capaci di atterrare per poi essere riutilizzati, costruì la fortuna che lo porterà ad essere l'uomo più ricco del mondo e a contribuire, o meglio a "salvarci" con la sua influenza elettorale contro la Cabala ashkenazita che stava impadronendosi definitivamente dell'Occidente. Se oggi i cosiddetti complottisti sono al potere nel più imponente complesso statale del pianeta è anche merito di Musk. Ci è difficile idealizzare un transumanista che costruisce automobili elettriche per ricchi e che intende proseguire con gli esperimenti di connubio uomo-macchina,





AI Trump e Musk ballerini

eppure, i suoi legami con il mondo tecnologico della Silicon Valley hanno permesso la vittoria di Trump e il recupero dei voti giovanili, che hanno impedito ai Democratici di affermarsi. Il video creato con l'intelligenza artificiale di Trump e Musk che ballano "La febbre del Sabato Sera" ha spopolato sui social network (<https://www.youtube.com/watch?v=03YZXUdfKvE&t=36s>) e ha forse cambiato, in parte, il corso della Storia. Ancora una volta dobbiamo ammettere che le vie dello Spirito sono imprevedibili.

Musk non è un vero pensatore, infatti rimane un materialista, ma la sofferenza determinata da una figlia transgender a causa del contagio sociale LGBTQ+ lo ha convinto a schierarsi politicamente. Anche da questa prova nasce il suo odio per i Democratici e in concomitanza la sua militanza accanto ai M.A.G.A. Make America Great Again.

Attitudine alla volontà

Centodieci anni or sono, a Vienna, pochi anni dopo la fine della Prima guerra mondiale, [N.B. dettaglio significativo] Rudolf Steiner nella conferenza "Il nostro tempo e le sue esigenze sociali. Europa-America" espose qualcosa che per una prospettiva tradizionalistica è sconvolgente. Egli disse a proposito della civiltà nordamericana: «*Sulla base delle condizioni geografiche e spirituali, si sviluppò [nel Nordamerica] una determinata concezione del mondo primitiva – vorrei chiamarla così, ma senza offendere nessuno – che però porta in sé i germi per l'avvenire [germi questi] degni di nota*». Il Dottore ci spiega che oltreoceano non è l'intelletto ma la volontà che prevale, che la fa da padrona, la volontà è al centro della civiltà nordamericana. Questo prevalere della volontà, diceva Steiner, «*è una concezione divenuta carne e sangue degli americani istruiti*».



Ancora più chiaramente il concetto viene spiegato nella pagina successiva, ed è un concetto nitido e spietato che mette a tacere tutti i nostalgismi luciferici di chi sogna misticamente un ritorno verso forme sognanti del passato. Steiner ci dice: «*Così troviamo sempre di nuovo suggerito dagli americani che bisogna educarsi alla padronanza di se stessi, all'autoeducazione; che il problema non è di aver imparato qualcosa, ma è di immettere qualcosa nella propria volontà mediante una continua ripetizione dello stesso esercizio*». Sono queste delle righe memorabili e imprevedute per tutti coloro che abbiano disprezzato la sub-cultura del nuovo continente. Ancora più emblematica questa frase: «*In realtà troviamo che alcune delle cose sviluppate dagli americani sono perfino un inizio primitivo di quegli esercizi mediante i quali si perviene alla veggenza spirituale*». Vogliamo sottolineare le parole: «*inizio primitivo*» perché di questo si tratta.

Esistenza di esseri spirituali dentro la volontà

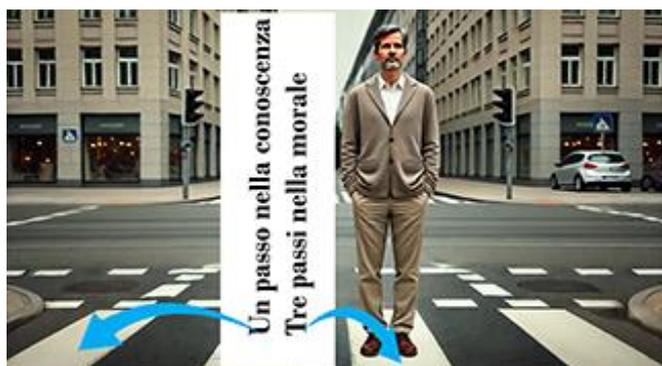
Prima di proseguire, riteniamo importante riportare alcuni pensieri di Maître Philippe de Lyon che riguardano in modo specifico la sfera della volontà: «*Il Padre ha creato degli spiriti. ... Quando facciamo un movimento, crediamo di farlo per nostra propria volontà. Non è così; se non fossimo aiutati, ci sarebbe impossibile fare il minimo gesto. Esseri invisibili ci circondano e ci aiutano. Tutti quegli esseri che noi non vediamo lavorano per noi*» (13.4.1898). Il limite di chi applica la volontà con lucida determinazione pratica è quello che non considera lo Spirito. Il materialista non è in grado di fare il salto qualitativo per riuscire perlomeno a concepire (l'Iniziato vero riesce invece a percepire) l'esistenza di esseri spirituali dietro all'agire umano.

La forza della ripetizione nell'atto pensante vale per europei, cinesi o indiani ed è una forza che si è propagata esteriormente, e qui ritorniamo al punto, grazie agli americani che l'hanno inconsapevolmente esportata su tutto il pianeta. Se in Asia o in Africa o in India vi sono esseri capaci di agire efficacemente nella modernità al punto di creare industrie, tecnologie, sistemi efficienti è perché con la globalizzazione quel tipo di volontà si è diffuso a macchia d'olio nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Collegamenti dell'attitudine alla concentrazione con l'evoluzione dell'uomo e quindi del mondo e quindi anche alla geopolitica?! Sembra un assurdo, eppure non lo è, poiché per essere travolti dal mondo della Tecnica è necessario rafforzare la volontà nel pensiero e il pensiero nella volontà, e questo vale anche per chi non sa nulla di Scienza dello Spirito, ma si dedica al commercio, all'industria, all'informatica o all'agricoltura. Cento anni or sono Steiner parlava degli ostacoli frapposti a questa arida lucidità del pensiero propria



Maître Philippe

dell'Occidente. A questo punto ci rendiamo conto che nel giro di un secolo le forze della volontà istintivamente insite nell'uomo americano, grazie anche alla globalizzazione economica (fenomeno non propriamente nefasto come il globalismo che vorrebbe l'unificazione statale planetaria) anche l'uomo asiatico ha raggiunto e perfino sorpassato gli Stati Uniti d'America nell'uso delle macchine, applicando al livello più basso il pensiero e la volontà.



Un senso etico proporzionato alla forza del fare.

Il problema del salto di livello verso una maggiore consapevolezza è che il mondo Spirituale accorda questo dono in base al senso etico della persona. Ritorniamo al fatto che si devono compiere tre passi nella morale e uno nella conoscenza. Quei tre passi necessari sono legati all'evoluzione spirituale degli individui, al loro karma ma anche a quello di popoli e nazioni. Per questo le forze demoniache del globalismo hanno tentato di cancellare la

spiritualità, l'arte, il buongusto, l'educazione, insomma il Vero, il Bello e il Buono.

Volontà nel dominio delle rappresentazioni

Dopo la sconfitta europea e la vittoria americana nella Seconda guerra mondiale [N.B. anche qui dettaglio significativo, vi ricordate che Steiner lo fece dopo la Grande Guerra?] Scaligero nella sua opera sviluppa il seme che Steiner aveva gettato mezzo secolo prima. Rileggiamo nuovamente le parole del Dottore, tratte dalla conferenza di Vienna del 1922 al convegno internazionale antroposofico: «*Il problema non è di aver imparato qualcosa, ma è di immettere qualcosa nella propria volontà mediante una continua ripetizione dello stesso esercizio*». Come non pensare alle stesse parole nell'intera Opera di Massimo Scaligero che insiste su questo punto? Nel trattato del Pensiero Vivente Massimo scrive: «*La trascendenza del pensiero, ogni volta realizzata come determinazione, segretamente esige che tale atto doni la propria potenza: nell'immanenza sia ritrovato come potenza del volere il Logos. Il segreto di tutto l'operare, il lottare, il soffrire umano, è questo: ritrovare la potenza dell'atto che ogni volta si compie, volitivamente pensando: la luce che risolve la tenebra della psiche umana*». Si tratta di conquistare il dominio delle rappresentazioni e, solo dopo il superamento di questo primo enorme ostacolo, raggiungere l'esercizio successivo della concentrazione profonda del concetto quale strumento dell'Io. Questo stato di lucidità vale per tutti coloro che oggi vogliano raggiungere la condizione di una *normalità umana* nell'epoca della postmodernità. Senza concentrazione si slitta al livello inferiore. Tant'è che Franco Giovi, ne "La Via Solare", indica in circa cinque ore la necessità di rinnovare, anche brevemente, l'esercizio della concentrazione per arginare gli influssi inferi che ci assalgono.



Ovviamente ci sono stati dati ulteriori esercizi meditativi, indispensabili per coloro che intendono consacrarsi asceticamente alla Disciplina Rosicruciana, ma tutti poggiano sul presupposto del primo esercizio. Si potrebbe opinare che le parole di Steiner fossero interpretabili in modo meno puntuale, diciamo piú culturale o antropologico o escatologico. Ma non è teoria, è un monito chiarissimo: «*Si sa quale importanza abbia il ripetere le rappresentazioni, ripeterle ritmicamente, e come tale agire sul vero centro dell'uomo che influisce sulla volontà*». È in sostanza il primo esercizio dei sei Fondamentali. Per controllare il pensare, si scelga un oggetto banale, anzi il piú insignificante possibile ma comunque fatto dall'uomo: esso può essere un oggetto di uso comune (uno spillo, una forchetta, un bottone ecc.), che deve essere reso il piú realisticamente possibile nell'immaginazione, secondo tutte le caratteristiche concepibili: forma, dimensioni, materiale, il suo uso, la sua storia, come è stato prodotto. Se si introducono pensieri estranei all'oggetto scelto, si escludano dal flusso di concentrazione e si ritorni all'oggetto scelto. Si deve pensare all'oggetto in questo modo per almeno cinque minuti.

Risposta alla domanda iniziale

Ecco allora spiegato il motivo per cui ha ancora un senso restare per un certo periodo nell'orbita di influenza americana. Dovremo abituarci ancor di piú ad operare sulla volontà. Se entrassimo impreparati nell'orbita di influenza russa o indiana, il misticismo sognante potrebbe riaffacciarsi, e questo non va bene. È come essere in palestra e decidere di allenarsi con pesi sempre piú gravosi. Si tratta di rafforzare determinate facoltà in un contesto disperato. Noi sappiamo che il globalismo ha scatenato una catastrofe culturale (o guerra asimmetrica) combattuta soprattutto sul piano della menzogna, che ha devastato i modi di vita del continente ed è ancora parzialmente in corso. Nasceranno delle individualità per condurre il nostro popolo e l'Europa verso il futuro, ma questi nuovi nati avranno ancora bisogno dell'influsso statunitense, di certo non piú di quello britannico.



È già un miracolo che la componente conservatrice di Trump, Vance e Musk si sia imposta elettoralmente negli Stati Uniti d'America. Diciamo grazie alla crisi economica statunitense, agli ispanici, alle donne e ai giovani degli Stati ballerini dove la vittoria non era certa. L'appoggio dei giovani e delle donne è stato uno degli aspetti meno prevedibili di queste elezioni presidenziali. Sappiamo anche che sono state accettate le ragioni della componente ebraica statunitense e questo può dispiacere a molti, perché si dovrebbe risolvere la questione ucraina, ma non quella del conflitto tra semiti. Restiamo provincia dell'Impero d'Occidente, ma tiriamo il fiato e apriamoci ad un maggior amor di Patria. Il piú grande atto di ripristino sociale che possiamo compiere oggi non è l'attivismo politico, ma la concentrazione e la preghiera. Se il vento del cambiamento è arrivato è anche grazie al lavoro interiore di chi connette consapevolmente le facoltà del pensare e del volere. Grazie all'opera di Maestri invisibili, il vento del cambiamento è arrivato. Si tratta di una diga, non di una soluzione radicale, ma evidentemente non ci meritavamo di piú. Buon Natale e buon lavoro interiore.

Salvino Ruoli



Quando si perde il controllo di se stessi, e ci si lascia andare a stati istintivi, pare proprio che un altro essere si muova al posto del proprio Io. Si diventa esecutori di un'altra volontà.

Ed è effettivamente quello che avviene: un'entità demoniaca prende il controllo della volontà dell'individuo.

Facendo molta attenzione, quando si è alterati, ad esempio, per un eccesso di collera, ci si può rendere ben conto di come si ubbidisca a qualcun altro. In quei momenti, si dice, si diventa capaci di qualunque follia.

Senza voler sembrare integralisti, poco importa se l'atto, di cui non si è più protagonisti, è una "innocente" trasgressione, oppure un'azione particolarmente drammatica: rimane comunque il fatto che

un'entità, che non è se stessi, impone la propria volontà sull'essere, obbliga ad un'azione non decisa dall'io.

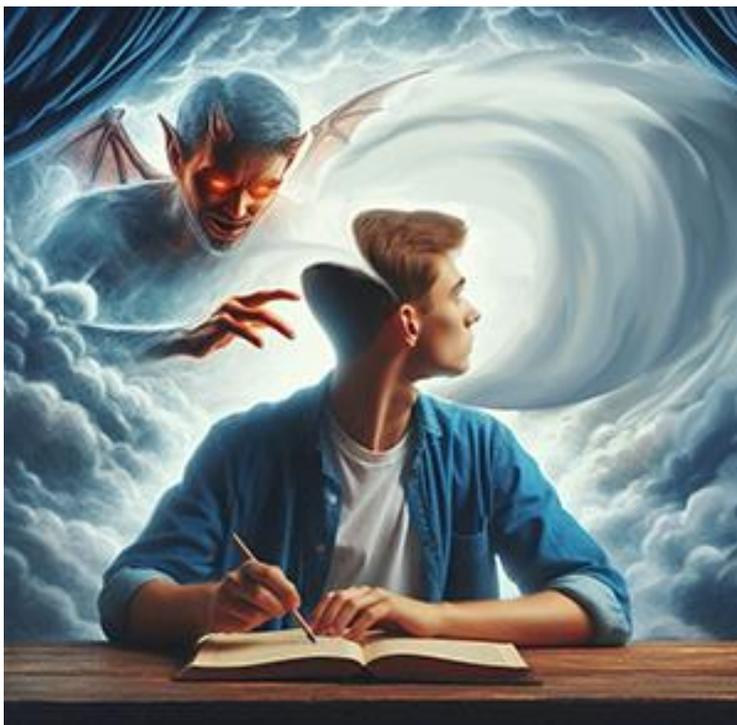
C'è un'immagine di Maître Philippe che spiega molto bene il retroscena di simili eventi. Ci parla di un mondo di demoni contiguo al nostro. Questi demoni, in realtà, non ci percepiscono, come è del resto per noi nei loro confronti, per una coltre spessa di nebbia che separa, sono "stanze diverse" è la sua specifica definizione, i due universi.

Ad alcuni di essi è dato, talvolta, sollevare un lembo di questa nebbia, e quindi percepire gli uomini, e permettere agli altri demoni di fare altrettanto.

In quel momento la loro volontà può integrare con quella umana, e se il singolo uomo non fa attenzione, può diventare il loro burattino.

Nel momento stesso in cui il singolo individuo cede ad uno stato d'animo, come ad un istinto, lascia entrare un demone nella propria anima e quindi gli cede il "comando" del proprio essere.

La letteratura cristiana, parla spesso di questo aspetto. E potrebbe sembrare, ad una lettura superficiale, che sia una sorta di "giustificazione" all'agire sbagliato degli uomini.



Ed è, infatti, una delle grandi obiezioni che gli avversari del Cristianesimo ci muovono.

Invece è solo una spiegazione “tecnica” di cosa avviene nell’anima che non altera minimamente la responsabilità umana rispetto all’agire morale.

È specifica responsabilità individuale non farli entrare e, tanto meno, dargli il comando della volontà.

È importante considerare che qualunque atto di risentimento è già un cedere la volontà agli Ostacolatori; anche quando – in questo i nostri Maestri sono specifici – si ha ragione, quando si pensa di aver subito un torto.

Anche il singolo pensiero di condanna verso chi sbaglia è già un odiare ed un porre un muro.

Per questo l’atto di pentimento e preghiera a pareggio dei propri peccati, se pur importantissimo, non è più sufficiente.

Nel passato, anche recente, già questo apriva la strada ad una radicale presa dell’anima al bene. Le forze del Logos intervenivano immediatamente liberando l’anima dai demoni.



Oggi tocca al singolo prendere coscienza degli infiniti rivoli di cui gli Ostacolatori approfittano per comandare.

È un atto di autocoscienza che non si ferma mai, ma che soprattutto porta attenzione con sempre maggiore forza in aspetti sempre più sottili e rarefatti dell’essere.

È uno dei conseguimenti che l’esercizio della concentrazione si propone. Un pensiero indipendente riesce a vedere per quali tortuose strade si muovono i demoni per comandare al posto dell’Io. Procedendo nell’ascesi, con purezza di cuore, negli anni, ci si avvede con sempre maggiore accortezza, come sia estremamente facile, con un pensiero negativo, con un sentimento avverso, perdere il vero controllo del proprio essere.

Azione che però deve essere accompagnata, Massimo Scaligero lo ripeteva continuamente, con una ferrea attenzione verso il prossimo.

Agire solamente sulla concentrazione, porta ad un indurimento che è di nuovo l’opposto al bene, perché rafforza un pensare che può diventare agghiacciante razionalità al servizio degli istinti egoistici.

Non per nulla, ci diceva Mimma Benvenuti, il Maestro dei nuovi tempi, Rudolf Steiner, dà due esercizi sul pensiero, e ben tre sulla moralità.

Se concentrazione e meditazione danno la forza per rinunciare ad ogni risentimento verso gli altri, ed ad ogni pensiero di giudizio verso chi compie azioni riprovevoli; equanimità, positività e spregiudicatezza aiutano a creare l’Universo cristiano del futuro.

Rinunciare ad ogni dissidio dualistico per lasciare la precedenza all’affermarsi, esclusivamente in se stessi, quindi esserne portatori, della Forza del Logos. L’unica forza che può costruire la Civiltà della prossima epoca.



Massimo Danza

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico .

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Una metamorfosi indesiderata

Carissima Vermilingua,

dopo gli scambi delle ultime mail possiamo essere certi che le nostre caramellate caviucce sarebbero superficiali se, osservando l'evoluzione dell'intera Umanità, trattassero solo delle espressioni piú immediate ed esteriori discorrendo delle cause degli avvenimenti esterni.

Tuttavia, non possiamo neanche dimenticare – come ho accertato nel mio ultimo tour abusivo sul paludoso fronte terrestre – la potenza dei media terrestri (*slap, slap*) il 99% dei quali, social compresi, è gestito dalla tua Tribú del malaffare mediatico attraverso i numerosi influencer registrati sul libro paga animico della nostra Furbonia University: potente flusso di iperinformazioni che impedisce alle nostre vittimucce aulenti di arrivare a pensare che vi sono motivi piú profondi... se nell'evoluzione dell'Umanità si è arrivati a una catastrofe della civiltà come quella che stiamo distruttivamente 'coltivando'.

Non dico che dovrebbero arrivare a prendere coscienza di noi Bramosi pastori, a svelare il nostro ossessivo, súbdolo e oliato attivismo dietro le quinte di quasi tutti gli avvenimenti, dato che pure anche i Malèfici custodi della Fanatic ci stanno mettendo il loro infernale impegno.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Ci pensi? In un'epoca materialistica come questa attuale, tempo terrestre, potrebbero arrivare a pensare che anche la materia è Spirito?

Impossibile. Piú si immergono nella nostra tecnoscienza materialistica, piú perdono la loro capacità di pensiero autonomo.

Certo il sospetto che dietro a ciò che di antisociale succede possa esserci qualcuno che tira i fili, qualcuno che determini ciò che avviene o non avviene tra i Popoli, se qualcuno osserva con attenzione diventa certezza. E anche se ci mettete sopra, come una benda oscurante, il timbro del complottismo... tu e la tua tribú del malaffare mediatico non siete ancora riuscite a cancellarlo.

E poiché stiamo biecamente operando nel contesto dell'attuale Società mondiale 'gassosa' a predominio economico (*slap, slap*) gli eventi antieconomici che questa stessa 'struttura' UNIdimensionale di sistema è in grado di causare in automatico sono armi di distrazione di massa insostituibili e inarrestabili... certo, fino al malaugurato passaggio da questa raccolta indifferenziata del



sociale economico, politico e culturale (nel cassonetto unico Mercato per tutti e tre i 'rifiuti sociali') alla raccolta differenziata (nei tre cassonetti separati: Mercato *per i soli rifiuti sociali* economici, finanziari, commerciali relativi al Territorio-ambiente; lo Stato *per i soli rifiuti sociali* politici, giuridici, statali relativi alla Comunità dei Cittadini; la Scuola *per i soli rifiuti sociali* culturali, diseducativi, antietici).

Una disgrazia terribile, Vermilingua... che però viene allontanata dalla loro diminuita capacità di pensare e, perciò, di pensare anche il sociale tridimensionale. *Tié!*



Dunque, arrivare a noi Bramosi pastori dietro le quinte degli eventi sociali è assai difficile, più facile arrivare ai gruppi di lobbisti con portafoglio che monopolizzano la ricchezza mondiale – come ci ha energicamente fatto capire Frantumasquame al master in *damnatio administration* – per coltivare l'illusorio albero degli zecchini d'oro, l'allucinazione del denaro che produce denaro senza l'intervento della Natura, del lavoro, dello Spirito.

Più difficile arrivare al gradino intermedio delle Logge occulte (massoniche e non) al nostro disumano servizio. Chi, nell'attuale predominio 'gassoso' angloamericano mondiale, tra le nostre frittatine animiche non ha mai sentito parlare di Logge, manifeste od occulte? Eppure, il pensiero materialistico le anestetizza: se non si possono toccare con mano sorge la presunzione che non esistano.

Invece esistono eccome: ne ho giusto osservato alcune (con sostanzialmente la medesima modalità di azione). Coloro che le frequentano contano su grandi archi di tempo, si attendono tempi ultradecennali relativamente estesi per i loro obiettivi.

Preparano le cose e lasciano che si evolvano, perché le Logge *non sono singoli individui*, ma comunità: confraternite in cui il successore assume l'incarico di chi lo ha preceduto per portare avanti, nella medesima direzione, ciò che è stato precedentemente avviato.

Molte di queste comunità vengono ricercate da chi, guidato dai nostri alleati-avversari della Fanatic University, vede in questi gruppi elitari un approdo per la propria crescita. Ma non è più come, ahinoi, avveniva nei secoli passati, quando si puntava alla crescita spirituale individuale.

Adesso, invece, abbiamo già profanato i vari percorsi in senso gruppale (antindividuale), e l'impulso spirituale-culturale sano, per legge di Gravità sociale, è stato fatto delocalizzare o nella dimensione del potere politico, o nella dimensione del potere economico: entrambe terreni malsani e sterili riguardo all'obiettivo spirituale. Leggere questo deprecabile frammento, che ti copincollo dal mio ineguagliabile moleskine astrale, ti può far comprendere meglio.

Agente del Nemico: «Secondo la concezione massonica *più antica*, la 'grande opera' del perfezionamento va attuata operando sopra la 'pietra grezza', ossia *sopra l'individuo singolo*: squadrando, levigando e rettificando la pietra grezza sino a trasformarla nella 'pietra cubica della Maestria', ed applicando nella operazione le norme tradizionali dell'"Arte Regia" muratoria di edificazione spirituale.

Secondo invece la concezione massonica profana e *meno antica*, il lavoro del perfezionamento va attuato sopra la collettività umana, è la umanità ossia la società che bisogna trasformare e perfezionare; e in questo modo all'ascesi spirituale del singolo si sostituisce *la politica collettiva*».

Questa degenerazione di un impulso socialmente sano (lo sviluppo dell'individuo autocosciente e responsabile in questo quinto piccolo edene anglogermanico post-diluviano) può ancora verificarsi perché le nostre patatine emotive ancora non praticano – nelle loro varie società umane presenti geograficamente su quel ceruleo bruscolino orbitante – *la raccolta differenziata del sociale economico, politico, culturale*. Pratica 'sociale' che noi Bramosi pastori aborriamo e che, fortunatamente, richiede l'istituzione concreta di una relazione sinergica tra le tre dimensioni sociali.

E per rispondere alla tua domanda, Vermilingua, su chi può muoversi concretamente in tal senso istituzionale (me lo chiedi, naturalmente, per prenderlo di mira ed eliminarlo) è facile rispondere: solo chi, tra il nostro futuro olocàusto, comprende la differenza di relazione anti-sociale/sociale tra le tre dimensioni Economia, Politica, Cultura: relazione che è antisociale se parassitaria predominante e vampirizzante le altre due, o conflittuale tra di loro per la conquista del potere parassitario predominante e vampirizzante. Dunque, due relazioni intradimensionali di base su tre impediscono di incidere positivamente nel sociale: anzi, creano strutture di sistema idonee solo alla raccolta indifferenziata dei rifiuti sociali tridimensionali.



E qui lo dico e poi lo nego: solo chi comprende che la restante relazione 'sinergica' è l'unica sociale (tra le tre possibili, e permette di incidere nel sociale in modo positivo) può pensare di realizzare una struttura di sistema TRIdimensionale armonica 'coscientemente' istituzionalizzata e separata per funzione sociale specifica (economica/politica/culturale) e non incoscientemente, messianicamente 'attesa'... una volta realizzati certi presupposti spirituali interiori o materiali esteriori.

Pensiero 'furbònico' (*slap, slap*) che abbiamo tignosamente impiantato *a modo nostro* in molte delle nostre verdurine animiche che li condiziona all'immobilità, al disinteresse e all'inazione, e che è uno dei principali ostacoli circa la nascita della *Società umana calorica* a struttura tridimensionale sinergica: la società umana, davvero sociale, perché attribuisce un ambito dimensionale separato a Cultura (che ha la funzione di occuparsi della Persona singola), a Politica (che ha la funzione di occuparsi della Comunità dei Cittadini) e a Economia (che ha la funzione di occuparsi della circolazione di merci e servizi sul Territorio-ambiente).

L'unica struttura di sistema che ha le carte in regola per uscire dal parassitismo predominante di una delle tre dimensioni sulle altre due, o dalla conflittualità perenne di tutti contro tutti (Popoli e Individui, come avviene ora) per la conquista del potere. Purtroppo, c'è sempre qualche inopportuno figuro che se ne è accorto.

Agente del Nemico: «Quando si vede, negli anni che l'Umanità sta vivendo, come si diffonda quella che viene chiamata 'guerra' (ormai ci si è abituati a usare questa parola), se si osserva tutto quello che viene detto e sostenuto... non si può obiettare che sono solo i giornali e strumenti analoghi a dire certe cose. Sono importanti *gli effetti*. Quei fenomeni [mediatici] esercitano un effetto molto forte. Se si prende in considerazione quanto viene detto, *il modo* di intendere i fatti, *il modo* di presentarli... in questo '*come*' si vede quanto predomini ciò che non va nella direzione della verità.



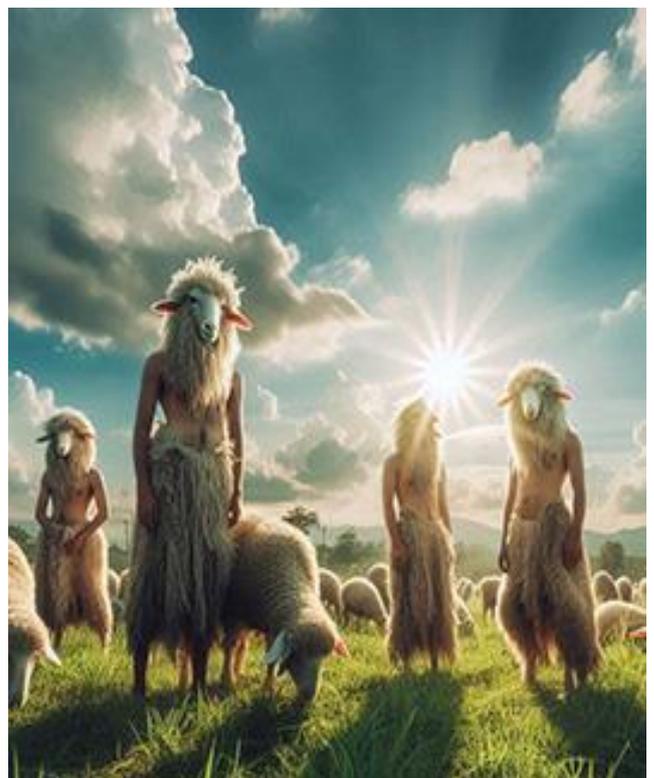
E non si creda che pensieri e affermazioni non siano forze oggettive! Sono forze oggettive: reali. Ed è inevitabile che producano effetti, anche se questi non si traducono subito in azioni esteriori. Per il futuro è molto più importante quel che gli uomini pensano di quello che fanno, perché *nel corso del tempo i pensieri divengono azioni*. Oggi viviamo dei pensieri di tempi passati che si realizzano nelle azioni di oggi. E i nostri pensieri (i pensieri che oggi inondano il mondo) fluiranno a loro volta in azioni del futuro».

Dannazione, Vermilingua! Se invece di subire l'UNIdimensionalità parassitaria (a predominio *solido-culturale*, *liquido-politico*, *gassoso-economico*) pensassero e meditassero sulla TRIdimensionalità sinergica... dopo qualche generazione vedremmo istituita e operante la Società umana calorica equilibrata:

l'unica capace di rispettare e far evolvere in senso sociale l'individuo e la sola capace di rispettare e promuovere la dignità della singola Persona e delle varie Comunità dei Cittadini, nei Territori locali/mondiali.

Se invece il cassonetto indifferenziato è lo Stato (o il Mercato) l'individuo non può evolversi come essere umano autocosciente, ma degenerare in bracci di superanimali istintivi (a forza di pensare di essere un animale – e non un essere umano – la tecnoscienza materialistica li avvia proprio a diventarlo senza che se ne accorgano) o a vegetare come plotoni di automi eterodiretti senza il minimo 'centro di gravità permanente'.

Che sono poi gli obiettivi della Satanica Alleanza tra la Furbonia e la Fanatic University: da una parte facendo perdere al nostro dessert animico, come Individuo, il treno dello sviluppo dell'Anima cosciente; dall'altra paralizzando la nascita della *Società calorica sinergica* per la raccolta differenziata del sociale tridimensionale. Dunque, si parli sempre di gruppi, di Comunità, di Popoli e giammai di Individui e di struttura sociale tridimensionale sinergica. *Doppio tiè!*

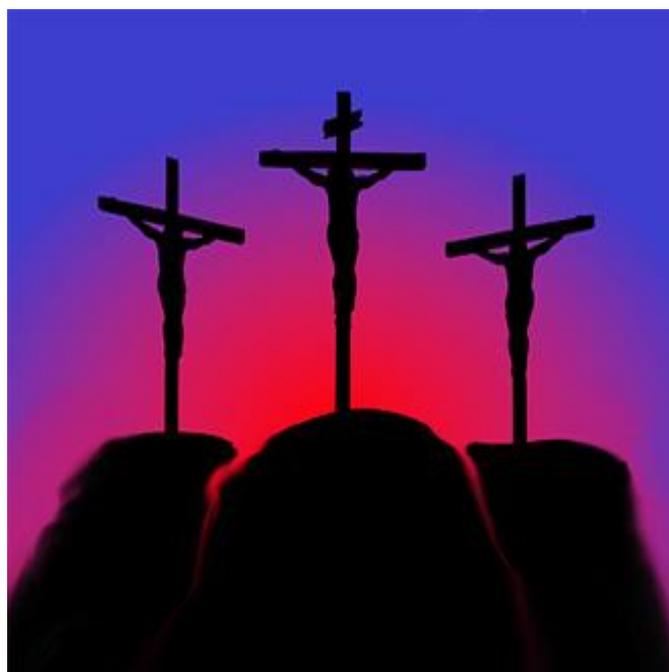


Se poi vuoi il parere di un vero guastafeste, te lo copincollo.

Agente del Nemico: «Ma è molto difficile essere umanamente obiettivi, perché in questi tempi si è poco inclini a essere obiettivi riguardo a ciò che è ‘umano’, perché ci si lascia facilmente sedurre da un elemento di gruppo – l’ho già fatto notare. [Le persone hanno la tendenza] a non essere obiettive, ma a seguire unilateralmente un gruppo o l’altro, a sentirsi membri dell’uno o dell’altro gruppo. Ma questo di per sé non si accorda al momento evolutivo dell’umanità cui siamo arrivati ora. Questo momento richiede che l’essere umano, fino a un certo grado, si senta come un’individualità e si distacchi da ciò che è di gruppo imparando a far parte dell’Umanità in quanto essere umano. Per quanto proprio il tempo presente mostri in modo tanto grottesco come ciò per alcuni sia impossibile, tuttavia questa è l’esigenza della nostra epoca».

Maledizione, Vermilingua, qui Nemico ci cova! Come ci fa capire quest’altro frammento.

Agente del Nemico: «Dev’esserci chiaro il significato del Mistero del Golgotha. Lo abbiamo detto spesso: il Mistero del Golgotha si è compiuto perché quel che attraverso di esso si è legato all’evoluzione della Terra sia presente per tutta l’Umanità... Il mistero del Golgotha è una realtà oggettiva, come si sa da tanti aspetti messi in luce... Quanto è presente per l’intera Umanità va inteso che il singolo sia considerato quale *essere umano*. Il Christo è morto per tutti gli uomini, ma in quanto essere umano e per gli esseri umani, non per una qualche Entità. Si può parlare di un cristiano, dei principi cristiani del singolo, ma è del tutto assurdo, per esempio, parlare di “popolo cristiano”. Non ha alcuna realtà! Il Christo non è morto per i Popoli; non sono i Popoli le individualità in gioco. Cristiano può essere il singolo [individuo] – esso si collega alla natura del Mistero del Golgotha – ma non si può parlare di un “popolo cristiano”. L’anima reale alla base dei Popoli appartiene a piani sui quali non si è compiuto il Mistero del Golgotha. Dunque, ciò che avviene tra un popolo e l’altro non può mai essere interpretato o commentato in senso cristiano».



Golgotha

Ma questo, del Popolo, del gruppo, della Comunità – che un tempo era l’elemento sociale avverso a noi Bramosi pastori, mentre ora non lo è più - se non nasce dall’individuo autocosciente, è l’equivoco su cui giochiamo. Il gioco di prestigio che vorrebbero gli odiatissimi Agenti del Nemico è quello di far osservare come rovesciando il guanto-Comunità incosciente del passato si è ottenuto l’individuo autocosciente del presente, mentre rovesciando il guanto-individuo del presente si ottiene l’Umanità cosciente del futuro.

Una metamorfosi che la nostra Satanica Alleanza tra la Furbonia e la Fanatic vuole assolutamente interrotta a metà: i Fanàtici per tornare indietro, i Furbònici per ‘fissare l’attimo’ e non andare avanti.

Il tuo *metamorfosissimo*

Giunior Dabliu



TEMA NATALE E DELLA NASCITA SPIRITUALE DI MASSIMO SCALIGERO



Premesso che l'astrologia attuale è un vero e proprio focolaio di diletantismo, spesso solo frutto di autosuggestione del relativo 'astrologo', possiamo affermare che come umanità abbiamo perso la vera conoscenza delle stelle. È nell'Astrosfia che possiamo trovare l'inizio di una nuova conoscenza. Un primo passo importante in tale direzione è stato intrapreso da Elizabeth Vreede, direttrice della sezione di Matematica e Astronomia presso la Libera Università di Scienza dello Spirito fondata da Rudolf Steiner a Dornach. Il lavoro della Vreede è stato poi portato avanti con grande dedizione e serietà da un suo allievo, Willi Sucher. I lavori di Sucher sono fondamentali, pur se con alcuni punti controversi rispetto a quanto affermato da Rudolf Steiner. Per esempio, in varie conferenze Rudolf Steiner ha ripetutamente affermato che Urano, Nettuno e Plutone non fanno realmente parte del nostro sistema solare, e che non è corretto parlare di un loro influsso sul nostro sistema e su noi stessi. Nonostante questo, Willi Sucher tiene questi pianeti in grande considerazione. Probabilmente, secondo quanto lo stesso Rudolf Steiner ha affermato, potremo avere una vera Astrosfia solo a partire dalla veggenza micheliana. La vera Astrosfia deve scendere dall'alto, dagli dèi, in base ai nostri sforzi spirituali. Lo studio dell'Astrosfia quindi rimane fondamentale, ma una vera conoscenza sboccia solo quando questi nostri sforzi vengono fecondati dall'alto. Dobbiamo quindi attendere con pazienza e umiltà. Nei disegni che seguono, quindi, i simboli di questo tre pianeti più esterni sono in grigio, e non viene data alcuna elaborazione su di essi.

Nel Tema Natale e nel Tema della Morte, ovvero della Nascita Spirituale di Massimo Scaligero, vi sono due cerchi: quello più interno, in blu, è l'oroscopo tropicale, quello esterno, in rosso, è l'oroscopo siderale, con la suddivisione 'ineguale' delle costellazioni dettate dalla International Astronomical Union (IAU), utilizzato da Willi Sucher. Questa suddivisione segue le dimensioni reali delle costellazioni. Per esempio, la Vergine in realtà è circa tre volte più estesa del Cancro. Questo è reale. L'oroscopo tropicale invece suddivide le 12 costellazioni in 30 gradi ciascuna, nonostante le loro lunghezze siano diverse. Quindi, per esempio, nel Tema Natale, Scaligero ha Saturno in Pesci nel tropicale, mentre in realtà, nel giorno della sua nascita, si trovava in Acquario. Questo è dovuto a uno slittamento causato dalla precessione degli equinozi, e adesso tra i due sistemi, dopo 2000 anni, c'è una differenza di circa 24°. A causa di questo, molte persone non seguono più il sistema tropicale. Purtroppo le cose non sono così semplici, e per ragioni che sarebbe lungo e complesso spiegare, il sistema tropicale (di Tolomeo) in realtà rimane valido, specialmente perché poggiava su basi di veggenza, proveniva da Iniziati, mentre il siderale odierno poggia sui nostri sensi e sul nostro intelletto. Mentre noi vediamo adesso solo le stelle, gli antichi vi scorgevano le forze spirituali attive, e le chiamavano Acquario, Leone, Pesci ecc. Per questa ragione il tropicale conserva un certo grado di validità.

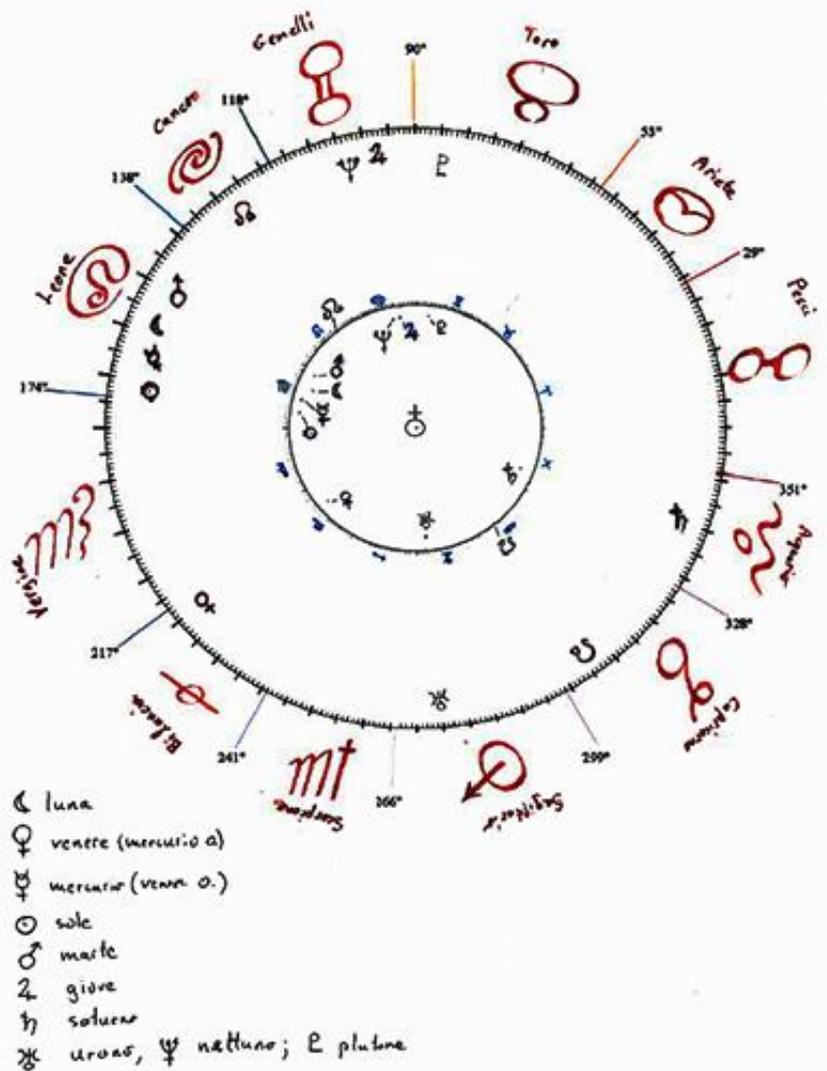
Tuttavia si può supporre che in realtà le stesse forze spirituali (soprattutto fisico-eteriche) che ai tempi di Tolomeo si trovavano dietro ai Pesci, si sono spostate nell'Acquario, e così tutte le altre costellazioni in modo corrispondente. Cioè adesso l'Acquario sta svolgendo il compito (soprattutto fisico-eterico) che ai tempi di Tolomeo svolgevano i Pesci. Quindi è necessario prendere in considerazione

entrambi i sistemi, sia quello tropicale che quello siderale. Questa è anche la linea di Willi Sucher (con dei distinguo) e i *template* riportati provengono dal sito di Jonathan Hilton. Una teoria a cui Willi Sucher dà credito, sostiene che il tropicale vale di più per i pianeti interni (Mercurio, Venere e Luna) ed è più in relazione al fisico-eterico, mentre il siderale vale di più per i pianeti esterni (Marte, Giove e Saturno) ed è più in relazione con l'astrale e l'Io. Una interpretazione da considerare verosimile. Per questa ragione il cerchio interno, quello blu (tropicale) ha più a che fare con il fisico e l'eterico di Massimo Scaligero, quello esterno (rosso) con il suo astrale e il suo Io.

Dopo questa premessa, passiamo ad esaminare il Tema Natale di Scaligero.

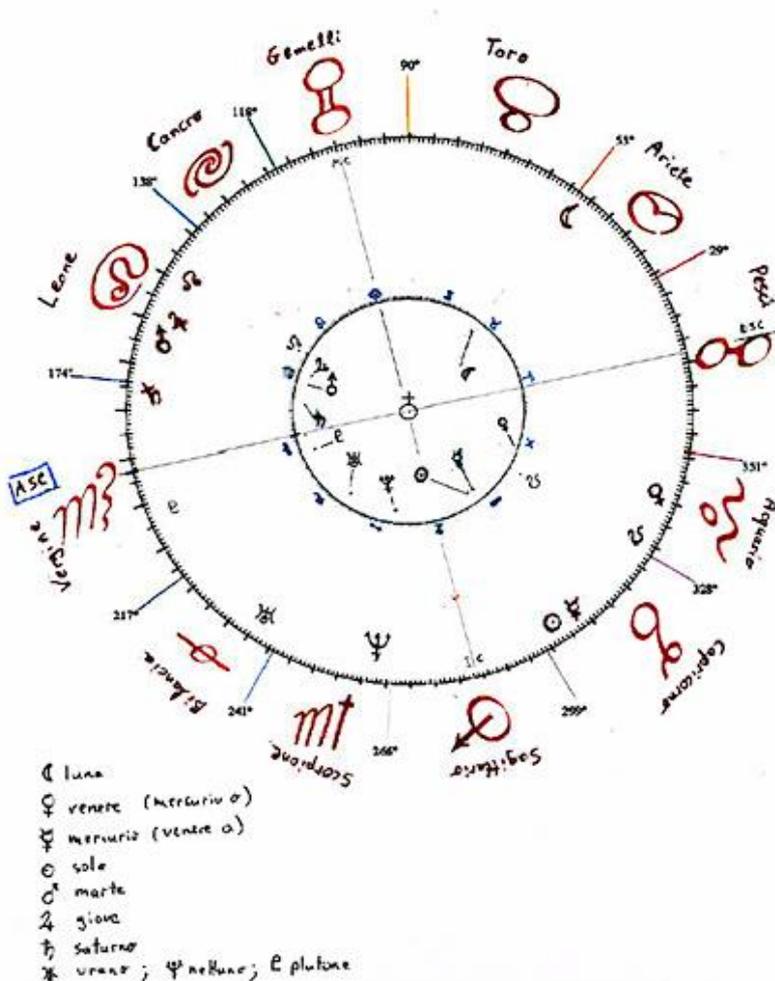
Anzitutto notiamo che quattro pianeti (Sole, Mercurio, Luna e Marte – mi riferisco al Sole come pianeta) si trovano tutti nella Vergine, nel tropicale, e nel Leone nel siderale. Colpisce specialmente l'opposizione Luna (Leone siderale) - Saturno (Acquario siderale). Questi due pianeti sono collegati profondamente: sono il più vicino e il più lontano dalla Terra (naturalmente escludendo Urano, Nettuno e Plutone). Lo si vede per esempio anche dal loro ciclo sinodico e siderale. La Luna ha un ciclo sinodico di circa 29,5 giorni (1 mese). Saturno ha un ciclo siderale di circa 29,5 anni. In un mese la luna percorre tutto lo Zodiaco, mentre Saturno lo percorre in poco meno di 30 anni. Da Rudolf Steiner sappiamo che entrambi i pianeti hanno molto a che fare con la memoria. Saturno è il 'bibliotecario', lo 'scriba', il 'registratore' del karma. In lui sono depositate tutte le azioni degli esseri umani, e quando gli dèi devono determinare il karma di un essere umano, traggono le informazioni dalla 'biblioteca' di Saturno. Anche la Luna fa questo, ma più in relazione al fisico-eterico – registra per così dire le nostre azioni ecc. durante la vita, informazioni che poi vengono passate a Saturno. Durante lo sviluppo embrionale la luna compie circa 10 cicli siderali di 27 giorni circa, durante i quali iscrive le informazioni ricevute da Saturno nella corporeità fisico-eterica dell'embrione. Alla sua nascita Scaligero aveva Luna e Saturno in opposizione. Si ha la sensazione che il destino abbia dato a Scaligero una corporeità fisico-eterica ben equipaggiata per soddisfare alle istanze del suo karma, dettato da Saturno.

Massimo SCALIGERO - Tema Natale
(Antonio Massimo Sgabelloni) 17 settembre 1906 Veroli - Frosinone



Colpisce inoltre che alla sua nascita ben quattro pianeti (Sole, Mercurio, Luna e Marte) siano nel Leone nel siderale e Vergine nel tropicale, sempre con Saturno al lato opposto dello zodiaco. Una configurazione voluta da Saturno, dal destino! Il Leone è legato al cuore e al coraggio, come pure Marte, che inoltre è legato all'eloquenza, allo scrivere, e da dove, dal 1604, agiscono pure le forze del Gautama Buddha. Una personalità siffatta tende a 'buttarsi' con coraggio nelle situazioni, e spesso si mette anche nei guai. Lo vediamo chiaramente dal suo destino, dalle varie vicende drammatiche della sua vita. Questa unilateralità è mitigata dalle forze di Venere e Giove, che sono in quadratura. Venere in Scorpione nel tropicale e Giove in Gemelli nel siderale. Venere, chiamato Mercurio nell'occultismo – è legato alla forza del sentimento e alle forze occulte di conoscenza ispirativa – in Scorpione gli conferisce un certo 'intellettualismo' e materialismo iniziale nella sua vita. Lo Scorpione (questa costellazione nei tempi antichi veniva chiamata Aquila) rappresenta le forze dell'intelligenza divina (Aquila) decadute nella materialità (Scorpione). Questo rappresenta il suo pensiero 'riflesso', una sfumatura arimantica che all'inizio della sua vita comunque lo salva dall'eccessivo idealismo (con sfumature luciferiche) apportato dai quattro pianeti nel Leone. Rappresenta anche l'ostacolo che deve superare per giungere al pensiero vivente. Questa azione di superamento è aiutata da Giove in Gemelli siderale. Giove, il pianeta della saggezza, in Gemelli, la costellazione delle forze dell'Io. Qui l'Io altamente evoluto di Scaligero viene supportato dalle forze della saggezza cosmica.

Massimo SCALIGERO - Nascita Spirituale
 (Antonio Massimo Sgabelloni) 25 gennaio 1980 (ora 23:00 circa) - Roma



Sicuramente ci sono molte altre cose da scoprire in questo Tema Natale, dove purtroppo manca l'ascendente perché non abbiamo l'ora della sua nascita.

Volgiamoci ora al "Geistgeburt", alla Nascita Spirituale, di Scaligero. La Nascita Spirituale è davvero molto importante, perché ci dà la conclusione spirituale di una vita e indicazioni sul suo futuro.

Quello che colpisce nella Nascita Spirituale è il raggruppamento dei tre pianeti esterni (Saturno, Marte e Giove) in Leone siderale, con il nodo lunare ascendente lì vicino. Interessante che qui in Leone siderale avevamo quattro pianeti alla nascita (quasi tutti interni – Marte in realtà, per via della sua orbita, è sia interno che esterno). Ciò che era interno (organico quasi) è ora stato spiritualizzato, poiché questi tre pianeti esterni hanno a che fare con l'astrale e l'Io. Vicino ad essi abbiamo l'ascendente in Vergine siderale. L'ascendente è molto importante, perché rappresenta il punto dal quale l'entità animico-spirituale entra (alla nascita) ed esce (alla morte) nella e dalla sfera fisica. Da questo fatto deriva che nelle cerchie esoteriche si riferisce alla morte con l'espressione "andare

ad Oriente”. Infatti, l’ascendente indica il punto ad Est dove l’orizzonte tocca il “cielo”. Osservando la Nascita Spirituale si ha come la sensazione che l’entità animico-spirituale di Scaligero esca da Vergine siderale, la costellazione della saggezza, della purezza, e della ‘transustanziazione’, ad indicare una vita tutta tesa alla ricerca di queste virtù. E dove va quest’anima? Prende la direzione dei tre pianeti esterni lí vicino, nel Leone, nel cuore. Saggezza divenuta amore.

Dalle indicazioni di Rudolf Steiner sappiamo che solo le anime umane piú evolute, dopo la morte, riescono a superare la sfera del Sole in modo cosciente, per poi approdare, sempre in modo *cosciente*, nella sfera di Marte, Giove e Saturno. Dalla sfera di Marte esse traggono gli archetipi di tutto ciò che è fisico, anche le invenzioni fisiche; inoltre vi traggono le forze della parola, dell’eloquenza – infine vi ritrovano il Gautama Buddha. Dalla sfera di Giove esse traggono gli archetipi di tutto ciò che è vivente, ed infine dalla sfera di Saturno gli archetipi di tutto ciò che è astrale, dell’intera gamma dell’astralità cosmica, per poi giungere, oltre a Saturno, alla ‘mezzanotte cosmica’ dove incontrano gli archetipi dell’Io, della piú alta spiritualità, per poi iniziare il percorso verso una nuova incarnazione.

Si ha la sensazione di una corsa verso questi pianeti esterni, uscendo dalla sfera eterica della Luna dalla porta del nodo lunare ascendente lí vicino, per riceverne le forze, e per poi prepararsi in tutta velocità verso una nuova incarnazione.

Nella Nascita Spirituale inoltre troviamo Giove e Venere non piú in quadratura (alla nascita fisica), ma in opposizione. Venere (Mercurio occulto) in Pesci tropicale in opposizione a Giove in Leone siderale, con la Luna in quadratura con entrambi. Il Sole è nel capricorno siderale (la porta alla percezione degli dèi). Venere (la vita del sentimento e dell’ispirazione – la sfera degli Arcangeli) ora sta in Pesci (l’ultima costellazione dello Zodiaco, i piedi). Questo rafforza ulteriormente la spinta ascendente verso i tre pianeti esterni in opposizione. Il Sole (e Mercurio – Venere occulto – sede delle Archai, spiriti della personalità) in Capricorno indicano che l’Io di Scaligero è orientato verso la percezione, la conoscenza, del mondo spirituale e del divino (secondo Sucher). Francesco d’Assisi e Raffaello Sanzio avevano Saturno in Capricorno alla loro morte, qui invece abbiamo il Sole, legato alle forze dell’Io, ad indicare ulteriormente la direzione dell’Io di Scaligero verso la conoscenza del divino dalla porta del Capricorno, la porta al divino. La regina Luna (l’ambito degli Angeli) in Toro tropicale, si trovava in quell’ora equidistante (in quadratura) dalle quasi opposizioni dei restanti pianeti, e li osserva distaccata, isolata da essi. Ha ricevuto le iscrizioni karmiche di questa vita, che poi saranno trasmesse a Saturno. Questa Luna tropicalmente in Toro si trova sideralmente in Ariete. Visto che nella sua prossima incarnazione almeno una di queste configurazioni dovrà ripetersi, si troverà essa in Ariete tropicale alla sua futura nascita a formare la sua testa? O quale altro pianeta alla sua futura nascita fisica sarà in simile posizione della sua nascita spirituale?

Sarebbe interessante osservare dove si trovava Saturno (l’indicatore del destino) nei momenti salienti della sua vita. Per esempio, dove si trovava nel momento della sua Iniziazione? Forse lo spunto per uno studio ulteriore.

Jonathan Hilton ci dà una meravigliosa indicazione se vogliamo formarci una rappresentazione dell’angelo custode, o delle potenze spirituali protettrici dietro un essere umano. Il modo migliore, secondo Hilton, è quello di meditare sul suo Tema Natale e di Morte. In questo senso solo una paziente attività meditativa può disvelare il senso dietro un tema Natale e di Morte. Per Massimo Scaligero questo scritto spera di rappresentare una ipotesi di lavoro iniziale.

Corrado Roeper

Negli anni Sessanta, Massimo Scaligero aveva fatto dattiloscivere alcuni suoi Appunti sulla Via dei Rosacroce, e ne donava delle copie. Non essendo in un numero sufficiente di pagine per farne un libretto, sono rimasti finora nella loro veste originale, con le correzioni a mano fatte da Massimo, il quale quindi ha riveduto lo scritto. Crediamo opportuno, a distanza di tanto tempo, far conoscere questo illuminante testo a chi non ha avuto finora occasione di leggerlo. Dopo i due capitoli del mese scorso, proseguiamo con il terzo.

III

Il discepolo conosce se stesso nello sperimentare sensibile: si dona all'esperienza dei sensi nella misura in cui non ne sia sopraffatto. Egli non offre presa all'aspetto angosciante del destino, non per aridità o insensibilità, ma per capacità di dedizione e di liberazione: la sua possibilità di immergersi nell'altro lo porta nell'intimo valore degli eventi, in ciò che essi significano come direzione saggia del



mondo. Egli può guardare oltre la maschera terrificante di Arimane, può risalire l'onda della paura e dell'angoscia, e ritrovare la forza dispersa di cui sono tessute. Non ci sono fatti del mondo spirituale o di quello fisico che non siano per lui vie di conoscenza; se essi significano dolore e distruzione, egli ha la forza di sopportarli, per poterli guardare: ne contempla la necessità, ne coglie l'interno senso e coopera con fermezza alla loro risoluzione. Non v'è nulla al mondo né in cielo né in terra, che possa piegarlo, nulla in cui egli non possa immergersi con dedizione, che è per lui il suo rivivere. Egli consegue la possibilità di non recitare, non fingere, in quanto conosce ciò che nasce, nella sua verità profonda: riconosce le tensioni che dal fisico salgono nell'animico e sem-

brano assoggettare lo Spirito. Verso lo Spirituale è in stato di calma devozione: egli si volge al mistero del Cristo. Al Cristo egli tende ad aprire il varco nel pensare e nel sentire, e radicalmente nel volere. Donato, egli procede con sicurezza che non è sua, perché gli fluisce dal mondo spirituale. Dimentico di sé, vive nella compassione verso gli esseri che procedono senza saperlo, che sognano e dolorano. Egli non dà nulla che non sia richiesto dall'oggetto, non chiede, non impone. Nella semplificazione ha lo scioglimento delle tensioni, e, in tale libertà, può parlare agli altri, perché la sua parola non viene da lui, nella misura in cui venga dallo Spirito. Ignora la lotta infeconda delle parole.

Una caduta non lo scoraggia: lo rende consapevole di sé e deciso per l'avvenire, lo rende più umile e dedito. Senza proporsi di esserlo, è modesto. Riposa nel profondo di sé, alle radici della vita, perché, donato, è veramente fondato su sé, là dove l'uomo comune è fondato su impulsi e passioni. Non conosce invidie, o gelosie, lascia agli altri il dominio della parvenza, perché il lasciarli liberi li può fare accorti di quanto è vanità. Non vuole affermarsi, non vuole vincere sul piano umano, perché non ha senso: gli è sufficiente agire nel sensibile secondo libera intuizione. A lui interessa questa sacra coerenza, non l'opinione del mondo: di questa prende atto per conoscere il gioco delle forze. Sapendosi collegato nell'essenza con l'umanità, egli non può conoscere nessuna retorica dell'unità interiore e in nessuna filosofia può indulgere, ma opera per essere egli stesso questa unità, senza illudersi circa i suoi raggiungimenti. L'interna distensione è la sua forza, l'esaurimento dell'avidità, l'amore per il mondo. Tende a fare della sua anima un luogo di manifestazione per gli altri, per le cose e per gli esseri. Perciò conosce il segreto del silenzio. Lungi da recitazione e da finzione, egli realizza la vera sicurezza nel sentirsi a disposizione degli esseri e delle cose: per ciò non ha gesti, non guasta ciò con declamazione.

Non altera il suo rapporto con gli altri con ornate loquenze o enfasi, ma dice solo ciò che è necessario e, in quanto necessario, dotato di potere di vita anche nella espressione più semplice. Il suono della sua voce in tal senso vale di più di quello che dice: la sua voce ha perduto il potere di ferire, anche quando ha il tono della severità. Dimentico di sé, non è distratto: il suo stile è una continuità. Lo Spirito in lui ritorna istinto; egli sparisce di continuo per farlo essere.

È portatore di un clima interiore, di cui non gioisce, non si compiace: la sua stabilità così opera intorno a lui come amore, sollevando l'altrui animo, suscitandone le forze.

Di ciò egli sa che gli Dei sono autori, mediatore il suo "Io" e ad Essi va la sua gratitudine.

Le velleità del temperamento sono in via di dissoluzione in lui, anche se la sua vita esteriore non rifiuta nulla alla necessità dell'esistere; ma anche in questa risposta, la sua trasparenza rimane intatta, il suo abbandono è segreta meditazione. Non si preoccupa del dominio altrui: sa che ciò che vale deve valere e che nella parvenza del valore v'è anche il principio della sua dissoluzione. Lascia dunque che degli ossessi facciano la loro esperienza: sa che non v'è altro giovamento per loro che il suo operare in profondità. La guarigione del mondo ha solo inizio nel suo giusto operare, nel suo puro pensare. Non ha gesti che non siano spontanei e sorgano da necessità: nulla di ciò che compie è inutile. Ma sotto la sua riservatezza ferve un caldo ed irradiante amore per ogni cosa e per ogni essere. Il suo amore ha la veste della calma beatifica: esso va all'estraneo come al congiunto, al nemico come all'amico. Le condizioni del malvagio, il suo servaggio al mondo degli istinti, lo toccano, lo rattristano, ma suscitano in lui volontà di soccorso e dedizione all'opera salvatrice. Non conosce avversione perché l'ha conosciuta e lasciata dissolvere. Il male egli non lo combatte, ma lo penetra con la sua forza e lo trasforma in bene.

È aperto a tutto, è in ascolto verso i suoni terrestri, come per quelli celesti. Tutto da lui è lasciato nella libertà del suo manifestarsi: soltanto egli è rivolto dall'intimo, là dove la libertà scaturisce, alla cooperazione santa con l'opera delle Gerarchie.

* * *

Per accedere al Mistero del Graal, il discepolo si educa a contemplare l'immagine della Vergine Madre con il Cristo-Bambino nel grembo. Se egli sa vivere questa immagine, giunge a sentire il Graal: ogni altra deità, ogni altra luce vengono superate dallo splendore della Sacra Coppa, dalla Madre lunare toccata dal Cristo, dalla "nuova" Eva, portatrice dello spirito solare. Nel simbolo del Graal, il discepolo sente confluire due ordini di forze: quanto all'uomo è originariamente venuto dalla Luna, ed è sorto poi nella Madre della Terra, in Eva, per manifestarsi di nuovo nella Vergine Maria, si unisce con ciò che viene dall'antico Signore della Terra, Ieova, e che come forza del nuovo Signore della Terra appare come essenza-Cristo, che si riversa nell'aura terrestre. Egli sente il confluire di ciò che agisce ormai dalle stelle – simboleggiato dalla scrittura stellare – per l'esperienza terrestre dell'umanità. È un leggere la scrittura celeste, conoscere l'evoluzione umana per mezzo della storia cosmica di Saturno Sole Luna Terra – come è alluso al principio del Vangelo di Giovanni. Per il discepolo si tratta di esserne degno.



La giusta cooperazione delle correnti di vita dell'anima, pensare - sentire - volere, nella prima parte del periodo post-atlantico doveva venir regolata non da forze che provenissero da tutti i pianeti, ma soltanto da forze del Sole, della Luna e della Terra. L'anima di quell'Essere, che divenne più tardi Gesù di Nazareth, prese forma di anima cosmica tale che la sua vita, in certo modo, non si svolse né sulla

Terra, né sul Sole, né sulla Luna, ma circondando la Terra, in accordo con essi: gli influssi terrestri giungevano a Lui dal basso, quelli solari e lunari dall'alto. Il discepolo vede quest'Essere nel suo fiore, nella medesima sfera in cui la Luna circola intorno alla Terra. Egli sente così il disperato appello dell'anima umana, in cui pensare sentire e volere sono afferrati dalla tenebra.

Evoca così in sé nuovamente il sublime Spirito Solare (Cristo), perché ancora una volta operi nell'umano.

L'immagine del Sole ha un linguaggio polivalente; così la Luna. Le contraddizioni sono apparenti. Ogni raffigurazione dell'occulto ne contraddice un'altra che guarda un altro aspetto dello stesso contenuto. L'uomo ordinario vuol trovare le contraddizioni per giustificare la sua paura di conoscere la realtà.



Allorché nel cielo appare la falce aureoluciente della Luna, la grande Ostia è la parte nera del disco e sulla falce è il nome di Parsifal. S'intende che qui viene trovato il nome del Graal, non il Graal. Quando i raggi solari cadono sulla falce e ne vengono riflessi aureosplendenti, una parte di essi tuttavia penetra nella materia fisica: ciò che penetra è la parte spirituale dei raggi solari. La forza *spirituale* del Sole non viene come la forza *fisica* del Sole arrestata e riflessa: essa penetra. Mentre viene trattenuta dalla forza della Luna, un R+C vede realmente appunto nella parte scura, che giace nell'aurea coppa, la forza spirituale del Sole. Nella parte aurea, ossia nella coppa-falce, si vede la forza fisica del Sole. Così, quando consideriamo il Sole, lo Spirito del Sole riposa nella Coppa

della sua forza fisica: lo Spirito Solare riposa in realtà nella coppa lunare. Ciò che la Luna fa fisicamente, si presenta dunque come un simbolo: mediante quel che essa compie fisicamente, riflettendo il Sole e producendo la coppa aurea, essa si palesa portatrice dello Spirito Solare, che in lei riposa come un'Ostia, in forma di disco. Nella leggenda di Parsifal, ogni Venerdì Santo, al servizio divino, scende dal cielo l'Ostia e viene immersa nel Graal: viene rinnovata come cibo restauratore nella festa di Pasqua.

Una purificazione è possibile quando tali simboli possono vivere con il loro *contenuto* nell'anima. Il discepolo sa bene che è questo contenuto che importa, ma esso deve poter vivere non per moto intellettuale, bensì per vivificazione di pensiero e per devota liberazione del sentimento e della volontà nell'anima. A tal uopo preparatrice è la confessione. Nel votarsi al Cristo come all'essenziale Principio Cosmico, il discepolo può fare in spirito la propria confessione e potrà nel silenzio, nella quiete della meditazione, ottenere da Lui la remissione dei peccati. Tra la sua anima e il Cristo può stabilire un legame così intimo da non poterne rinnovare troppo spesso la coscienza.

La remissione dei peccati è connessa con il nome del Cristo: essa va fin d'ora preparata. Il peccato può venire estirpato e tramutato in rinascenza vita soltanto se il Cristo può congiungersi con l'anima, in quanto essa si sia aperta a Lui, secondo l'immagine paolina: «Non io, ma il Cristo in me».

* * *

Occorre che il R+C giunga allo Spirito attraverso il pensare cosciente: per virtù dell'intima forza del pensiero, egli può varcare *l'abisso*. Nel periodo dell'anima cosciente gli Angeli operano nel corpo astrale: nell'uomo dormiente (ma anche negli stati di sonno compresenti nella coscienza di veglia), anche nell'uomo veramente immerso nella meditazione. Ogni Angelo agisce per un singolo uomo, ma in cooperazione con gli altri.

Gli Angeli formano immagini nel corpo astrale, sotto la guida degli Spiriti della Forma; preparano la trasformazione dell'umanità secondo le Gerarchie, ossia secondo il Cristo. Essi preparano nell'uomo

l'impulso della fraternità (per cui si giunge a non poter avere pace se altri soffre), l'impulso a riconoscere il "divino" nell'uomo (tutta la religiosità libera nell'avvenire si svilupperà nell'uomo: in ogni uomo il divino sarà realmente riconosciuto nella pratica della vita e non solamente in teoria: già fin d'ora il R+C può riempire l'anima di celeste beatitudine quando riesce a percepire il divino nell'altro). Dagli Angeli viene preparato il pensare celeste che porta oltre il *limite* (nel coltivare il pensare puro si va incontro all'opera degli Angeli e si sa che questo pensare è già l'inizio di tale opera). Risultati:

- a) l'Angelo desta nell'anima un impulso a compenetrarsi dell'altro uomo, del proprio fratello: viene infuso dall'alto un essenziale segreto, "che cosa è realmente un altro uomo, la sua storia, il suo destino". E ciò come qualcosa di realmente attivo (mirabile la conseguenza risanatrice e il riflesso sociale).
- b) Radicale adesione al Cristo e libera religiosità.
- c) Conoscenza concreta della natura spirituale del mondo.

Questo evento futuro è già inserito nella volontà umana, secondo il Volere Divino. Gli esseri luciferici lo ostacolano cercando di oscurare all'uomo la pratica della sua libera volontà, nonostante che essi tendano a far di lui un essere buono (che sentirà invece come infrazione o eresia ogni moto o atto di libertà). Lucifero vuole realmente il buono e lo spirituale nell'uomo, ma in modo che divenga automatico, senza la libera volontà, che egli può sviluppare nello sperimentare il sensibile. In certo modo l'uomo deve essere portato automaticamente, secondo i buoni principii, alla visione superiore. In sostanza Lucifero tende a eliminare nell'uomo la libera volontà, la possibilità che egli conosca il male, per divenire un essere libero. Vuole che l'uomo agisca dallo Spirito, ma non come un "Io", bensì come immagine spirituale riflessa, automatica. Gli esseri luciferici hanno interesse ad afferrare l'uomo, così che egli non giunga alla libera volontà, perché essi stessi sono indietro, non hanno acquisita la libera volontà: questa infatti può essere acquisita solo sulla Terra, ma *essi non vogliono avere a che fare con la Terra*: si arrestano alla Luna; odiano in certo senso la libera volontà dell'uomo.

Agiscono in modo altamente spirituale, ma *automatico*. Con ciò vi sarebbe il pericolo che l'uomo, diventando troppo presto un uomo spirituale automatico, prima che funzioni la sua anima cosciente, lasci passare come in sonno la manifestazione dell'Angelo nell'Astrale.

Il discepolo deve regolare la sua vita in modo da non lasciar passare come addormentato ciò che deve verificarsi nella sua anima: altrimenti la sua evoluzione attraverserà serio pericolo. Certe entità spirituali evolvono attraverso l'uomo, in quanto l'uomo evolve con esse: gli Angeli che operano nel corpo astrale hanno una loro mèta. Tutto sarebbe un inutile gioco se l'uomo attivasse le forze dell'anima cosciente trascurando coscientemente ciò: diverrebbe un inutile gioco lo sviluppo del corpo astrale.

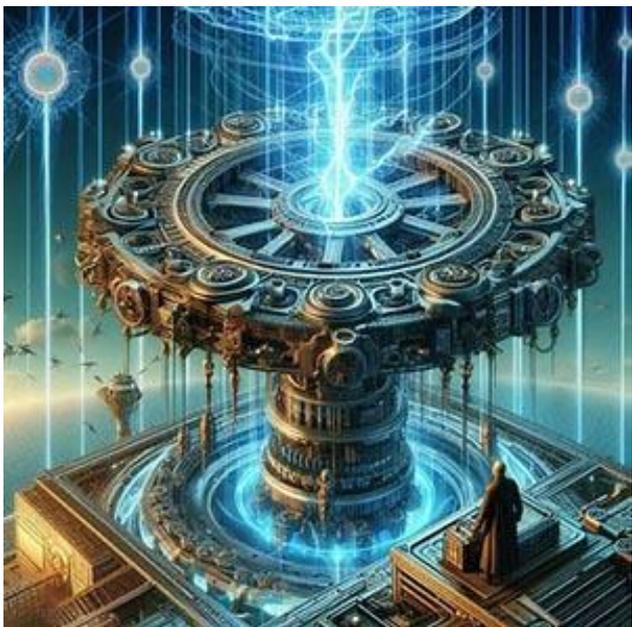
Se l'uomo non si apre alla conoscenza spirituale, vive come immerso nel sonno. Ciò che deve essere raggiunto con le "immagini" angeliche attive nel corpo astrale umano, può diventare un'azione degli Angeli per via diversa. Ciò che l'uomo impedisce che si attui nel suo c. astrale allo stato di veglia, dovrebbe essere raggiunto in questo caso per il fatto che gli Angeli realizzassero i loro intenti nei corpi umani addormentati. Ciò che viene trascurato nello stato di veglia e che gli Angeli non possono raggiungere, può essere raggiunto con l'aiuto dei corpi eterico-fisici durante il sonno: ivi si cercherebbero le forze per raggiungere ciò che non è possibile raggiungere nell'uomo sveglio grazie al suo pensare autonomo (*Filosofia della Libertà*), quando le anime sveglie si trovano nel corpo eterico e nel fisico. Questo è



il grande pericolo che minaccia l'anima cosciente. Gli Angeli allora potrebbero dover portare via tutta la loro azione dal corpo astrale umano per immergerla nel corpo eterico, affinché essa possa realizzarsi. L'uomo non sarebbe presente in essa: se fosse presente allo stato di veglia, la impedirebbe. Ma questo già si sta verificando.

Le conseguenze di tale non attuata coscienza interiore, possono essere:

A) quando l'uomo dorme verrebbe creato qualcosa che egli non troverebbe attraverso la libertà, ma la mattina al risveglio; gli diventa istinto qualcosa che dovrebbe invece sorgere in lui per via di coscienza attiva e libera. Ciò significa distruzione delle forze creatrici dello Spirito. Certe conoscenze istintive che debbono penetrare nella natura umana e sono collegate con il mistero della nascita, della procreazione e del sesso, si presenterebbero in forma corrotta: taluni istinti penetrerebbero anche nella vita sociale, agendo attraverso il sesso nel sangue, e impedirebbero all'uomo lo sviluppo di qualsiasi fraternità. Si possono sviluppare istinti orrendi: gli scienziati saranno pronti a spiegare che si tratta di necessità naturali;



B) una conoscenza istintiva di certi mezzi di cura, dannosissimi: conquista di nuovi mezzi terapeutici che provocheranno danni gravi alla salute degli uomini. Ciò che è malato sarà chiamato sano;

C) si conosceranno determinate forze per mezzo delle quali, attraverso armonizzazioni di vibrazioni, si potrà manovrare grande potenza meccanica.

L'uomo si sentirà soddisfatto del suo conoscere nuovi mezzi curativi e i segreti di certe sostanze; proverà benessere nel seguire certe aberrazioni degli istinti sessuali, esaltando tali aberrazioni come vie verso il superumano, o forme elevate di spregiudicatezza, di disinvoltura: ciò che è brutto diverrà bello e viceversa.

Se il guardare nello spirituale è un ulteriore svegliarsi rispetto allo stato di veglia abituale, così come questo è uno svegliarsi dal sonno, possiamo dire che la vita di veglia non ordinata è dannosa all'esperienza del sonno. Occorre essere ben desti nell'Io, nell'anima cosciente, affinché gli Angeli operino. Le idee sono come messaggeri che conducono agli ultimi esteriori risultati del pensiero, ma non hanno niente a che fare con tali ultimi risultati stessi. Esse vengono a vivere in noi nel loro universale tessuto, quale che sia il contenuto meditativo con cui ci apriamo ad esse. Non passa giorno nel quale non accada un miracolo nella nostra vita: si tratta di accorgersene. Se qualche giorno non troviamo un miracolo nella nostra vita, è perché ci è sfuggito. Si può scoprire ogni giorno un avvenimento che – si potrà notare la sera – è entrato in modo strano nella nostra vita: si tratta di afferrare taluni delicati rapporti. *Si può anche chiedere che cosa con un dato atto è stato impedito che accadesse.*

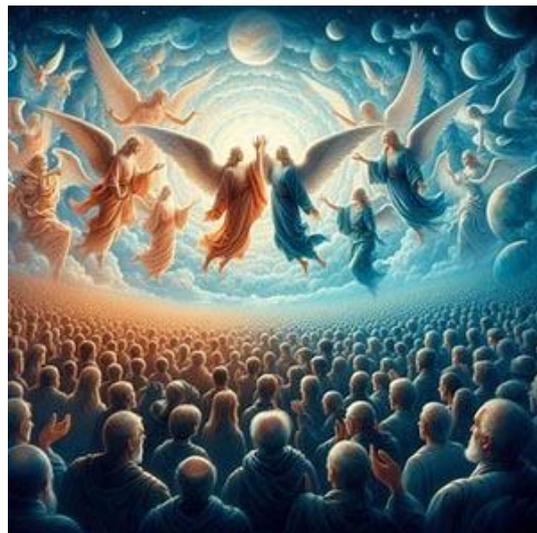
* * *

Soltanto nella concentrazione attuata secondo il metodo R+C, l'uomo realizza la volontà libera: la volontà si afferma nel ricondurre sempre il pensiero all'oggetto e nel tenerlo fermo al tema. L'oggetto è il mezzo per il manifestarsi libero del volere. Questo volere viene sottratto al mondo istintivo e alla sostanza istintiva delle emozioni.

Quanto più l'uomo in rapporto al suo corpo fisico e in genere come essere del mondo fisico è vincolato alle necessità, tanto più è libero il suo corpo eterico: in quanto, allora, il c. eterico è completamente affidato alle sue forze. In rapporto a tutto ciò che costringe entro una necessità fisica, il corpo eterico rimane affidato

a se stesso; invece per tutto ciò che vincola l'eterico ad una necessità, l'uomo è libero sul piano fisico. Mentre dunque il corpo fisico soggiace alla necessità, l'eterico dispone di una uguale misura di libertà. Esempio: costringendo ad una disciplina il fisico, si libera l'eterico, il quale ordinariamente è necessitato invece dall'automatismo (ossia dalla "falsa" libertà) del corpo. Costringendo secondo un ordine interiore l'eterico, esso svolge in libertà ciò che deve nei riguardi del fisico. Chi impara a riconoscere la necessità spirituale, si rende via via sempre più libero per tutto quanto concerne la vita sul piano fisico. Se ci uniamo alla corrente spirituale dell'Universo, se lasciamo scorrere attraverso di noi la corrente cristomicheliana, accogliamo in noi quel che si svincola dall'incatenamento del mondo fisico. Quanto più, di volta in volta, ci colleghiamo per via del corpo eterico con la necessità del piano spirituale (che è per noi la libertà), tanto più ci si libera dalla necessità del piano fisico.

Con la nostra coscienza ci protendiamo incontro ad Esseri che dal mondo spirituale ci compenetrano, e mentre accettiamo la necessità degli impulsi che vengono dal mondo spirituale, attendiamo che si riversi nella nostra spontaneità la virtù di quegli Esseri. Si produce in tal modo quella relativa, profonda, "incoscienza" per la quale sentiamo l'azione di ciò che opera in noi spiritualmente, come di solito 'sentiamo' un'azione incosciente. Questo ci dà la certezza che lo *Spirito è in noi* e che ci è lecito obbedirgli. Si è presso la soglia del supermondo, là dove la memoria ritorna memoria spirituale. La memoria agisce nell'uomo come uno specchio: riflette infatti le conseguenze delle impressioni sensibili. Questo specchio può essere superato, si può cercare quella realtà che è *dietro* la cortina speculare della memoria.



Per via dell'attività interiore libera, per via del pensiero, ogni volta nell'essere corporeo viene annientata la materia e con essa tutte le leggi della natura; la vita materiale viene rigettata nel Caos, così che dal Caos può risalire una nuova natura permeata di impulsi morali. Tutto ciò che agisce come processo di distruzione è sotto (o dietro) lo specchio della memoria: quando dunque possiamo guardare oltre questo specchio possiamo vedere che cosa in realtà siamo. L'uomo può guardare all'interno la sua malvagità, scoprire il Male Nascosto che opera e per forza del quale la materia viene distrutta; contemplare come là dove la materia viene respinta nel Caos aleggino le mirabili forze degli impulsi morali.

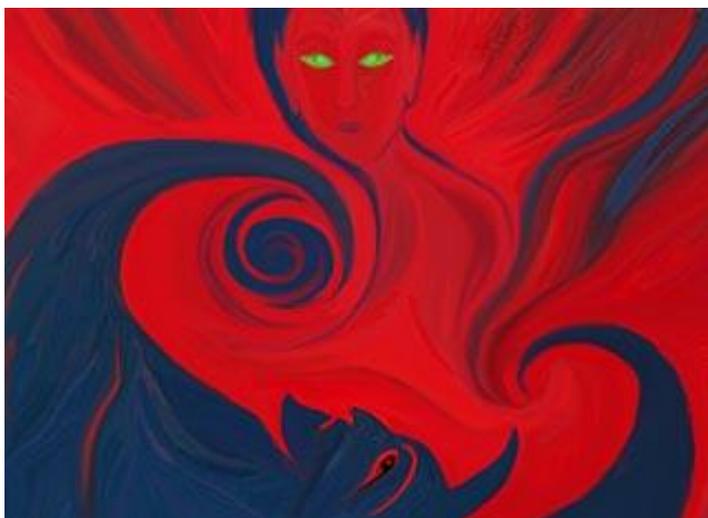
Si può contemplare così il principio dell'essere spirituale in noi: percepiamo in noi stessi lo spirito *creativo*. Mentre le leggi morali operano sulla materia-caos, abbiamo in noi lo "spiritualmente attivo" (che opera come la natura creatrice). Allora non siamo più entro il limite della soggettività, ma lo superiamo perché ci affacciamo sulla scena interiore del mondo. L'uomo penetra per mezzo di dedizione e di amore, oltre la cortina dei sensi e si protende a percepire le entità che si palesano a lui mediante la totale donazione di sé, per mezzo di quello che egli deve lasciar valere come parola interna. Possibilità questa di ogni uomo moderno che voglia.

Tutto ciò che viene percepito con i sensi è morente, è cadaverico: è ciò su cui si intessono pensiero e cultura moderna che vedono una materia esistente in sé e permanente attraverso tutti i fenomeni. Ma la Terra e il Cielo passeranno, ciò che vuol farsi valere attraverso i sensi sparirà. Quello che però sorge come vita interiore, parola occulta, nel Caos interiore dell'Uomo, nel focolare di distruzione, quello continuerà a vivere dopo che cielo e terra saranno passati. Attraverso le prove, il dolore, la dedizione e la volontà, si formano nell'anima segreta dell'uomo i germi dei mondi nei quali vive il Cristo: germi di un Cosmo futuro in sé perenne, per virtù del quale la carne ritornerà Verbo.

Massimo Scaligero (3. continua)

Come nei numeri precedenti, persone presenti alla Lezione esoterica di Rudolf Steiner hanno preso appunti in modo diverso. In questo caso le tre versioni che presentiamo differiscono di poco ma si integrano tra loro, rendendo piú completa la trascrizione.

Versione A



Attraverso i nostri esercizi penetriamo gradualmente nel mondo spirituale, ma ciò non è possibile senza contemporaneamente entrare in contatto con Lucifero e Ahrimane. Nella *Bibbia* troviamo la storia della caduta dell'uomo nel peccato originale, attraverso il quale Lucifero e piú tardi Ahrimane hanno acquisito la loro influenza sugli esseri umani. Hanno un tale effetto sull'uomo che, quando questi sale nel mondo spirituale, ha difficoltà a sopportare il proprio Io. Alcune persone non tollerano nemmeno il segno esteriore dell'Io nel mondo fisico, cioè svengono quando vedono il sangue.

La caduta dell'uomo ci ha dato l'autocoscienza, ma con una limitazione, e ogni volta che facciamo un passo avanti nella conoscenza di noi stessi, nuove tentazioni si avvicinano a noi nella misura in cui possiamo sopportarle. Come l'uomo è limitato nel suo corpo fisico per quanto riguarda il grado di sopportazione del dolore, così sono limitate le forze con cui possiamo sopportare i mondi superiori.

Poiché Lucifero e Ahrimane ci hanno allontanato dal paradiso quando siamo caduti nel peccato, essi sono anche quelli che incontriamo quando vogliamo entrare nel mondo spirituale attraverso la meditazione, e che ci fanno sentire i nostri limiti.

Ahrimane è all'interno di ciò che è spirituale, nei suoni, nelle parole e in tutto ciò che può essere udito. Bisogna sempre diffidare di questi, perché c'è della falsità nel linguaggio umano, che si differenzia nelle varie lingue delle nazioni. Non del tutto, ovviamente, altrimenti chiunque aprisse bocca per parlare sarebbe destinato a mentire. Quanta verità c'è nel linguaggio, altrettanta verità può esserci nelle "voci". Se le voci dicessero sempre la verità, allora Lucifero non avrebbe dovuto dire durante la tentazione: «Sarete come gli Dei», ma avrebbe dovuto dire: «Sto mentendo».

Lucifero dà le visioni. Dovete superarle, altrimenti non riuscirete a rompere il guscio che circonda ogni essere umano e che copre il vero mondo spirituale. Le visioni e le voci sono intorno a noi come il guscio che circonda il pulcino nell'uovo. Potreste, forse, vedere un angelo in una visione e, quando penetrerete attraverso la visione, l'angelo si trasformerà in un serpente, il segno di Lucifero, perché lui è apparso sotto forma di serpente anche durante la tentazione. O forse vedrete il colore blu nella meditazione: se lo attraversate, il blu può scomparire e diventare rosso, e allora diventa evidente che abbiamo visto le nostre passioni.

A causa della tentazione di Lucifero, l'uomo non ha ricevuto tutto ciò che hanno gli Dei; ha ricevuto una conoscenza prematura, ma non la vita. Ciò significa che tutto ciò che riconosciamo e percepiamo è permeato da Lucifero e Ahrimane. Fondamentalmente è così anche per il contenuto dei nostri esercizi. Se si guardano i propri esercizi, si vedrà che sono concepiti in modo tale da non fare mai appello all'egoismo umano, cosa

che molte persone trovano molto spiacevole. Non meditiamo sull’“amore” o sulla “verità” perché tutto ciò non farebbe altro che promuovere l’egoismo. Ma concetti come “luce” e “calore” che si trovano nei nostri esercizi sono cose del mondo fisico che l’uomo conosce inizialmente solo attraverso i sensi fisici. Questi sono ancora tutti doni di Lucifero. Pertanto, dopo la meditazione dovremmo abbandonare il contenuto e svuotare completamente la nostra anima anche da queste impressioni; così facendo rinunciamo a tutto ciò che proviene da Lucifero e Ahrimane e ci prepariamo per il puro mondo spirituale. Allora il mondo dei sensi scompare per noi e si apre davanti a noi il mondo spirituale, che non ha nulla in comune con il mondo fisico.

La persona comune è come un pulcino che considera il suo guscio d’uovo come il mondo reale. Se il pulcino potesse percepire l’interno del suo guscio d’uovo, non lo vedrebbe piccolo, ma molto ingrandito, anzi, grande come noi vediamo il nostro mondo. Vedrebbe il contenuto del guscio come il mondo intero. È così che vediamo il nostro guscio d’uovo, cioè la nostra aura, che si estende intorno a noi come la volta azzurra del cielo. Se rompiamo il guscio, il Sole e la Luna si oscurano, le stelle cadono sulla Terra e al loro posto si dispiega il mondo spirituale.

Le persone vivono nel loro guscio d’uovo, la loro aura. Gli *Elohim* ci hanno dato la nostra aura che, a causa della caduta, e attraverso il peccato originale, è diventata come un guscio intorno a noi, e noi ci siamo dentro come il pulcino nell’uovo. Il cielo e le stelle sono il nostro limite e dobbiamo romperlo con



la nostra forza dell’anima, proprio come il pulcino deve sfondare il guscio con le proprie forze. Allora entriamo in un nuovo mondo, proprio come il pulcino ha un nuovo mondo davanti a sé quando si trascina fuori dall’uovo. E poiché in realtà tutti gli uomini hanno attorno lo stesso guscio d’uovo, potrebbe anche nascere un’astronomia come quella che abbiamo oggi, che permette ai corpi celesti di muoversi nella volta celeste.

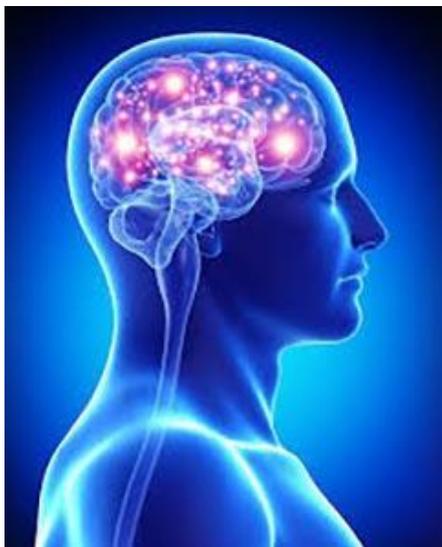
Il guscio dell’uovo è questo: *Ex Deo nascimur*. Per poterlo sfondare e portare qualcosa con noi nel mondo spirituale, dobbiamo portare con noi ciò che dal mondo esterno, cioè dal mondo spirituale, penetra nel nostro involucro, ciò che abbiamo in comune: cioè il Cristo. E per ciò diciamo: *In Christo morimur* e speriamo che quando avremo sfondato il guscio con l’aiuto del Cristo, saremo risorti: *Per Spiritum Sanctum reviviscimus*.

Versione B

Dovremmo percepire la lotta con Lucifero come la soppressione della meditazione [si tratta di spegnere il contenuto della meditazione dopo la meditazione, vedi più sotto e la versione A]. Dobbiamo acquisire una comprensione della cosiddetta Caduta dell’uomo. Una cosa simile si sperimenta quando si diventa esoteristi. Cosa fa l’uomo quando diventa esoterista? Anticipa qualcosa che l’umanità dovrà affrontare in seguito. E ogni volta che l’uomo non vuole davvero andare avanti nel modo normale, la tentazione arriva per prima. Lucifero ci tenta quando sentiamo delle voci dentro di noi che ci parlano nella nostra lingua. Dall’altra parte non parlano questa lingua, parlano un’altra lingua: ecco perché dobbiamo dire a queste voci: «State tutti mentendo!». Ahrimane cerca di mostrarcelo attraverso le immagini.

Dobbiamo penetrare sia le voci che le immagini per arrivare alla verità. A titolo di esempio si riporta quanto segue: pensiamo al pulcino che è nell’uovo prima di uscire. Ha il guscio dell’uovo intorno a sé, questo è ciò che il pulcino sa e ciò che vede, ciò che vede dall’interno, proprio come noi, che come guscio dell’uovo

intorno a noi abbiamo e vediamo il cielo e tutto, tutto ciò che l'occhio vede. Questo è tutto l'uovo visto dall'interno. Anche la nostra aura la vediamo dall'interno. Dobbiamo attraversare, rompere questo guscio d'uovo, proprio come il pulcino lo fora con il suo becco, lo butta via ed entra in un nuovo mondo, solo allora entriamo nel mondo degli esseri divino-spirituali, delle Gerarchie.



Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo abbandonare tutto nella meditazione, spegnere tutto ciò che vuol presentarsi a noi sotto forma di altri pensieri e sentimenti, a parte il contenuto della meditazione. Ma poi dobbiamo anche abbandonare questo, spegnerlo e rimanere comunque coscienti, questa è la parte significativa, questo è ciò che dobbiamo sentire.

Lucifero vive nel pensiero, anche nel pensiero della meditazione. Perciò facciamo un patto con Lucifero nel pensiero della meditazione. Ora dobbiamo lasciar cadere il pensiero nella meditazione, cioè renderci vuoti, far cadere il contenuto della meditazione, staccare il potere del pensiero dal pensare. Attraverso la volontaria soppressione con la coscienza sveglia uccidiamo consapevolmente ciò che viene da Lucifero.

È la creazione di un'attenzione focalizzata senza un oggetto. Essere attenti a un oggetto è l'inizio della meditazione, poi bisogna distogliere l'attenzione e restituire il pensare agli Dei; questa è la cosa importante. Solo allora si entra nel vero mondo spirituale.

Dopo che l'uomo ha ceduto alla tentazione di Lucifero, che gli ha detto: «Sarai come gli Dei!», allora la divinità disse: «No». E gli Dei tolsero la vita a ciò che Lucifero gli ha dato, cioè gli infliggono la morte.

Quando si entra nel mondo spirituale, si fa l'esperienza della forza che forma plasticamente la corporeità umana; ci si ritrova dietro se stessi. La forza del giudizio, del discernimento tra il bene e il male è quello che l'uomo impara a conoscere attraverso Lucifero.

Il corpo ha dei limiti su come può sopportare il dolore. Quando questo limite viene superato, si verifica lo svenimento. Anche l'anima ha dei limiti, in essa allora si verifica l'incoscienza.

Staccando il pensiero dal cervello, si sperimenta se stessi al di fuori del proprio cervello. È come avere delle correnti che circolano nel proprio cervello; è così che ci si sente. In seguito, ci si muove letteralmente intorno al proprio cervello. Se si continua a pensare in modo ordinario e ci si sente connessi con i processi che altrimenti lo precedono sempre, [ci si sente connessi] con ciò attraverso cui sorge il processo di pensiero, allora si conosce una sensazione che si può esprimere in questo modo: si ha letteralmente paura di arrivare al punto di avere un pensiero. Nella comunicazione di tali verità e fatti, di queste idee spirituali, che si sono sperimentate al di fuori del cervello, è necessario un certo superamento, perché ora si conosce ciò che funziona effettivamente nell'essere umano. Si vede il processo di distruzione del pensiero ordinario. Il ricercatore spirituale riesce per un po' a non esercitare il processo di distruzione. Si mette lì accanto al suo cervello. La devozione all'universo senza attività fa parte della ricerca spirituale. Allora il ricercatore spirituale impara a fare volontariamente tutto ciò che gli uomini altrimenti fanno involontariamente nel sonno. Il ricercatore spirituale impara a sentire tutte le funzioni del corpo, la respirazione, le ghiandole eccetera eccetera, e sta di fronte all'intero essere umano esternamente, lo sente dall'esterno. A ciò arriva il ricercatore spirituale attraverso la devozione e l'approfondimento delle forze dell'anima, del pensiero e soprattutto del sentimento.

In una tale meditazione, in una simile immaginazione, bisogna essere con il cuore. Dovremmo meditare emotivamente, allora non solo saremo fuori dal nostro cervello con la nostra forza di pensiero, ma gireremo intorno all'intero essere umano. Allora sorge la consapevolezza: «Tu c'eri prima del concepimento, sei sceso in



questa incarnazione!». Si guarda oltre la vita terrena. Questa è una tipica esperienza occulta: è come se un fulmine dividesse il corpo in due! L'esperienza è descritta con un'immagine: è come se il fulmine attraversasse una casa, attraversasse il vostro corpo e lo portasse via.

È un'esperienza sconvolgente! È l'esperienza di avvicinarsi alla morte! Ora sapete e vedete qual è l'essenza animico-spirituale dell'uomo!

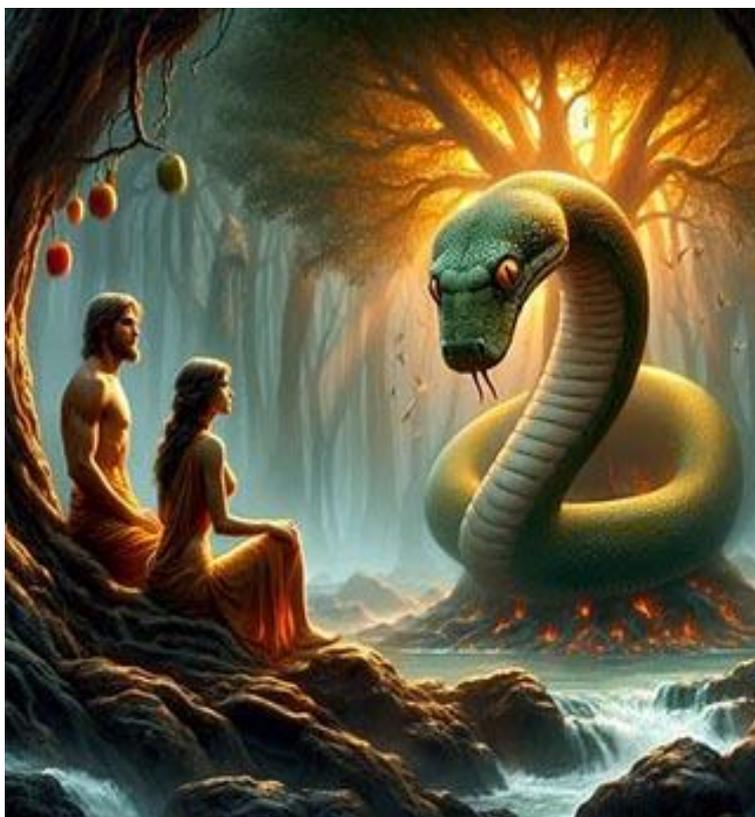
Poi si deve anche imparare a concentrare la propria volontà in modo disinteressato sull'attività esterna e quotidiana nel campo del parlare. Proprio come attraverso il sentimento si può staccare il potere del pensiero dal cervello e dall'intera persona, così si può staccare la forza della parola può essere distaccata dalla parola stessa. I movimenti della parola devono essere silenziosi, non si deve permettere che si arrivi a parlare.

Bisogna esercitarsi in questo senso, interiormente, spiritualmente e animicamente, ma interiormente si continua a esercitare la stessa attività di quando si parla. Bisogna portarlo a un punto tale da non permettere al suono di entrare nei nostri nervi. Ciò che altrimenti si usa per parlare deve rimanere nel gesto.

Il *mantra*, la meditazione non è un concetto, ma è semplicemente sperimentare il suono internamente. Ascoltiamo noi stessi, ma non lasciamo che si arrivi al punto di parlare. In questo modo conosceremo le nostre vite terrene precedenti: questa è la vera memoria. Le forze dell'anima ci permettono di guardare nella vita oltre la nascita e il concepimento; le forze della volontà ci mostrano le vite precedenti sulla Terra.

Versione C

Cos'è la Caduta dell'uomo? È successo qualcosa che ha effettivamente plasmato lo sviluppo dell'umanità in modo diverso da come avrebbe dovuto essere secondo il volere degli Dei e di Jahvè in particolare. L'uomo sarebbe dovuto diventare una creatura che avrebbe dovuto seguire gli istinti degli Dei, proprio come l'animale segue i suoi istinti. Ma ora gli veniva data la distinzione tra bene e male, la conoscenza terrena. Essa gli ha insegnato a giudicare, ma prima gli ha anche tolto la conoscenza del cielo. E l'esoterista, oltre alla conoscenza terrena, si impegna a conquistare "l'altra" conoscenza, quella del mondo spirituale. Non si sente più a suo agio come il resto delle persone che semplicemente vivono; per lui si presentano, in effetti, doveri e responsabilità gravi, per esempio verso la verità. Sa che se in una incarnazione ha detto a qualcuno una falsità, deve fare ammenda dicendo la verità. Questo non è sempre facile, può anche essere terribilmente difficile, ma deve essere fatto, perché il *karma* deve essere compiuto. L'esoterista può sentire, ad esempio, che qualcosa lo



soffoca in gola, quello è lo spirito della verità che vuole che la falsità venga sradicata. L'esoterista deve accettarlo come un avvertimento a dire la verità. Oppure, in un altro caso, può sentire una sensazione di formicolio nel sangue. Questi sono gli egoismi nascosti che sono presenti nell'Io; finché l'uomo li nasconde, non vuole vederli, ciò si esprime nel fatto che l'uomo non può vedere l'espressione dell'Io egoistico, il sangue. Sviene alla vista del sangue, cioè si nasconde agli egoismi che formicolano dentro.

Le forze luciferiche ed ahrimaniche agiscono ovunque, e l'esoterista le conosce molto da vicino, deve combattere con loro e non deve sottrarsi alla lotta. L'uomo ha ricevuto la conoscenza terrena attraverso il serpente, attraverso Lucifero; deve portarla avanti fino alla morte, perché la morte è una conseguenza della conoscenza terrena. L'uomo deve imparare a sentire la Terra interiormente morta [illeggibile nel testo manoscritto...], deve essere in grado di spegnere il suo pensiero e tuttavia rimanere un essere umano sveglio e consapevole. Il contenuto della sua meditazione gli è stato dato nelle parole del linguaggio umano, ma il linguaggio è opera di Lucifero (la Torre di Babele); [le parole] hanno oscurato il vero linguaggio umano, la lingua originaria. Così l'uomo ha dovuto ricevere un contenuto luciferico sin dentro la sua meditazione. Se ora l'uomo crede di sentire delle voci in certi stadi dello sviluppo spirituale, e se queste parlano in una lingua qualsiasi, deve già sapere da questo: quello è Lucifero, quella è una menzogna, e attraverso un'energica forza interiore deve rompere il guscio di queste menzogne per arrivare alla verità, cioè al vero mondo spirituale, che gli viene coperto da questo involucre. E quando crede di vedere immagini, -lí per primo è all'opera Ahrimane.

L'essere umano è come un pulcino in un uovo, che crede che il guscio di questo uovo sia come uno specchio e legge da esso ciò che è lui stesso. Poi l'uomo deve avere di nuovo la forza interiore, se per esempio gli appare un angelo, di penetrare attraverso questa immagine con il potere interiore della conoscenza, e allora un



diavolo apparirà dalla trasformazione dell'angelo. Il pulcino poteva credere che il suo guscio fosse l'universo, e anche la gente crede la stessa cosa. Sono bloccati nel loro guscio d'uovo e credono che questo involucre blu dell'uovo del mondo, in cui vedono le stelle, il Sole e la Luna, sia il mondo. Non è così. Fanno la stessa cosa che fa il pulcino, ma quando questo pulcino rompe il guscio con la sua forza, allora è come una persona che, con la sua forza interiore, rompe il guscio dell'uovo cosmico, che crede essere tutto il mondo. Allora vede che ciò che gli astronomi dicono del Sole, della Luna e delle stelle è velleitario, vede il mondo delle Gerarchie e il loro regnare e il loro operare, ma per lui le stelle cadono e il Sole e la Luna perdono il loro aspetto fisico. Poi esce nel mondo del Padre, che è il creatore dell'uovo del mondo che in precedenza era il suo mondo. L'uomo entra in questo mondo attraverso la morte, ma anche attraverso l'Iniziazione. Il Cristo appartiene ad entrambi i mondi, al mondo originario ma anche al mondo dell'uovo, perché

ha fatto il sacrificio di entrarvi e di operarvi, affinché attraverso di lui gli uomini potessero trovare la forza interiore per rompere il guscio ed entrare nel mondo delle Gerarchie: il mondo dello Spirito Santo. *In Christo morimur* significa lasciar morire la conoscenza terrena affinché la conoscenza celeste possa risplendere.

Come il corpo raggiunge i limiti della sua capacità di sopportare e poi non può andare oltre e sviene per l'eccesso di dolore, così anche l'anima ha dei limiti nella sua capacità di sopportazione. Allora non può più andare oltre e deve fare ciò che lo spirito di verità le chiede: tagliare il nodo.

L'anima si sente circondata dalla propria forza come da un guscio. Deve rompere questo guscio e Lucifero e Ahrimane sono proprio lí.

Versione D

La Caduta dell'uomo può essere sperimentata nuovamente sul sentiero esoterico, poiché la tentazione si frappone a ogni progresso umano.

Chi diventa esoterista deve rendersi conto che deve prendere la vita in modo diverso dall'exoterista. Fisicamente si può anestetizzare il dolore, ma mentalmente non si può più intorpidire se stessi. Bisogna sapere che se si dice una menzogna, la si dovrà correggere in una vita successiva, che si dovrà dire la verità, ma con un senso di vergogna. Il corpo può sopportare solo una certa quantità di dolore, poi sviene e si perde il controllo del proprio Io. Anime deboli, possono anche svenire per paura o terrore. Quando un'anima immatura che ha un'inclinazione psichica entra rapidamente attraverso gli esercizi nel mondo spirituale, allora cade anche lí in uno stordimento: sono le voci che ci parlano nelle nostre lingue che Lucifero pone davanti al mondo spirituale. Bisogna quindi fare appello a una grande forza d'animo per gridare loro: «State mentendo». Allora si fermano. Ahrimane si oppone a noi nell'immaginazione. Alcune persone vedono un angelo; quando focalizzano lo sguardo su di lui, scompare nella nebbia e al suo posto si erge un diavolo. Un'apparizione ha un colore blu; se la si guarda da vicino, diventa rossa e indica che c'è ancora un desiderio dentro di noi.

L'essere umano si trova nell'aura delle sue illusioni, anche per quanto riguarda l'ambiente fisico, come un pulcino nel guscio di un uovo. Per entrare nel mondo spirituale dobbiamo superare questa barriera. Dobbiamo quindi prima imparare a capire il linguaggio del mondo spirituale, e per farlo dobbiamo riempirci di qualcosa che ci è arrivato da lí, nel nostro guscio d'uovo: dobbiamo portare quello con noi, cioè è l'Impulso-Cristo. Dietro la *maya* della volta celeste troviamo allora le Gerarchie. Nelle nostre meditazioni abbiamo qualcosa



(una parte) che appartiene al regno di Lucifero, quindi ci colleghiamo con Lucifero. Se poi spegniamo la meditazione, spegniamo ogni pensiero, chiamiamo la nostra anima a combattere con Lucifero.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Copenaghen il 15 ottobre 1913.

O.O. N° 266/3.

Traduzione di **Marco Allasia**.

Da appunti dei presenti non rivisti dall'autore.



L'uomo si forgia
la spada di Michele
con la volontà piú alta,
perché piú profonda,
cioè capace di penetrare
la mineralità, cosí come
su un altro piano la penetra
la forza eterica della pianta,
per edificare il proprio corpo.

Massimo Scaligero
Kundalini d'Occidente

Seguendo le nozioni basilari della Scienza dello Spirito, il dominio luciferico-ahrimanico sull'uomo è onnipervasivo. Attraverso il Corpo Lunare (vedi "[Il corpo lunare, questo sconosciuto](#)") che si interpone come entità estraniante tra quello Fisico e quello Eterico, i due Ostacolatori (Lucifero ed Ahriman) spadroneggiano divenendo signori e padroni del sentire umano, insufflando nella coscienza lo spirito materialistico, la paura, la brama, la malvagità spesso seguita da impulsi di onnipotenza e dominio distruttivo sugli uomini. Il ricercatore spirituale attraverso l'ascesi del pensiero elimina questo sentire dalla mente, sperimentando il *non-sentire*, il vero ed autentico sentiero iniziatico in grado di restituire la purezza dell'Io come modello per un nuovo sentire: il sentire cosmico-stellare. È questo il *Mistero di Michele* che domina sui due Ostacolatori e dona all'uomo il potere di dominarli.

In un precedente articolo (vedi "[Pensiero e operatività per vincere gli Ostacolatori](#)") ponevamo in essere una correlazione tra la preghiera di Rudolf Steiner all'Arcangelo e le tecniche dei cinque esercizi. Nella preghiera infatti il Dottore chiede in prestito la Spada a Michele necessaria per vincere il Drago. Scaligero suggerisce di forgiare questa spada con la *volontà piú alta*, che è l'obiettivo finale del canone steineriano-scaligeriano.

L'azione individuale necessaria a determinare uno stadio di *alta volontà* è chiaramente vincolata ad un sentiero iniziatico soggettivo, ovvero ad una disciplina canonica che, se ben effettuata, ingenera una corrispondente azione oggettiva da parte di Michele, nella quale la sua stessa spada verrà ceduta simbolicamente in prestito all'Iniziato.

Nelle filosofie orientali questo processo di ascési trova riscontro nel rapporto che si instaura tra il Jiva Atman (l'Iniziato con il suo Io-Sé-Atman e i tre corpi di cui si circonda: fisico, eterico, astrale) e il Para Atman (la divinità intesa come sintesi della tri-unità).

Questa disciplina canonica nella variante scaligeriana è oltremodo essenziale per l'uomo moderno e si compone di tre elementi fondamentali:

A MICHELE

Michele, prestami la tua spada
affinché io sia armato
per vincere il Drago in me.
Empimi della tua forza
affinché io sgomini gli spiriti
che vogliono paralizzarmi.
Agisci dunque in me
in modo che risplenda
la luce del mio Io
e sia condotto ad azioni
degne di Te, Michele!

1. **Pratica dei 5 esercizi** e/o attraverso la pratica della *Preghiera Continua del Cuore* per portare l'Iniziato sulla soglia del proprio Corpo Eterico (vedi [“Aspetti di interesse nella via cardiaca di Massimo Scaligero”](#)).
2. **Attivazione immanente della Shakti o Kundalini** (a cui Scaligero attribuisce l'aggettivo di “michaelita”) in uno dei tre centri primari: testa, cuore e ventre. Questa Shakti rappresenta il Fuoco Sacro nel quale forgiare il proprio corpo eterico, la *volontà piú alta* perché di natura cosmico-stellare. Essa viene generata attraverso la forza-pensiero rilasciata dopo l'esercizio della concentrazione ed è concessa dalla Gerarchie Superiori a chi si dimostra meritevole di riceverla ed utilizzarla canonicamente.
3. **Tecniche di ascesi superiori (Operatio Solis)** che trasmutano la Shakti immanente in un campo pervasivo fatto di pura luce vibrante (luce del Logos). Scaligero pone in essere una similitudine tra questa esperienza e quella attraverso la quale il mondo eterico-vegetale domina quello fisico-minerale con il prevalere del carbonio rispetto all'ossigeno. Nei processi di fisiologia occulta ciò determina l'inversione degli stessi processi respiratori sino a quello che Scaligero chiama *respiro invertito* o *il non respiro* anche noto in antroposofia come respirazione vegetale. (vedi [Operatio solis: ascesi del cuore e delle correnti eteriche della testa](#)).

Nei processi metallurgici tradizionali, forgiare una spada necessita di una fucina dove il carbone viene adagiato ed acceso con il fuoco su una apposita pila. Una pompa ad aria che soffia dal basso o lateralmente rende possibile i processi di alimentazione ed aumento della temperatura dei carboni ardenti sino a 900 gradi (il ferro fonde a 1500 ma non è necessario fonderlo, solo renderlo malleabile). Il metallo molle verrà sottoposto a battitura e tempratura attraverso fasi alternate di raffreddamento con immersione in acqua (o meglio ancora neve ghiacciata) poi nuovamente sottoposto al fuoco e ai carboni. La battitura con martello e incudine sarà fondamentale in tutte le fasi prima del raffreddamento finale della lama pronta per essere limata e rifinita. Anche in metallurgia *il carbone svolge un ruolo fondamentale* per l'aumento e mantenimento del calore e per la trasformazione dei metalli grezzi in prodotti finiti.



Nelle metamorfosi ermetiche l'Athanor rappresenta la fucina alchemica ove i metalli grezzi possono trasformarsi in oro filosofale, ma senza il Fuoco dei Filosofi nulla è possibile. Questo Fuoco Alchemico, che in passato richiedeva un'azione sul sangue e tecniche avanzate di respirazione pranica, nell'uomo moderno si genera ed agisce come specificato ai punti 1 e 2, mentre il punto 3 determina la fase avanzata di generazione del Corpo di Luce o Merkavah (il Carro di Fuoco della tradizione giudaico-cristiana) che gli impulsi ostacolativi luciferico-ahrimanici hanno trasformato nel nome di una macchina da guerra infernale portatrice di morte e distruzione: il famigerato carro armato israeliano Merkavah attualmente impegnato nei territori palestinesi (vedi [“Merkavah: l'Opera biblica del carro di fuoco”](#))

Kether

Arte: la Bella Addormentata

Il francese René Huyghe (1906-1997), scrittore e curatore del dipartimento di pittura del Museo del Louvre, nel 1939 scrisse: «L'arte è per la storia della comunità umana ciò che il sogno di un uomo è per lo psichiatra». Il sogno che oggi abbiamo la possibilità di contemplare, osservando quella che da molti viene ritenuta arte ai nostri giorni, non può che condurci ad una precisa diagnosi: la comunità umana è seriamente ammalata.

Siamo sprofondata sempre più nella materia e questo ci ha allontanati dalla comprensione delle vere opere d'arte, quelle in cui non dobbiamo solamente ammirare la valenza artigianale dell'esecutore, ma entrare in contatto con il contenuto spirituale dell'opera stessa.

So che non si dovrebbe criticare l'operato degli altri, ma credo che sia necessario evidenziare il fatto che l'umanità stia ormai da troppo tempo scivolando sempre più in basso: non resta che sperare in un risveglio ed in un'inversione di rotta che ci riporti al giusto livello. Quindi ecco una sintetica panoramica del disastro, ben sapendo che sull'argomento si potrebbe scrivere un libro, come ha fatto l'accademico di Francia Jean Clair (*Critica della modernità*, ed. Allemandi, 1984).



Nel 1917, Marcel Duchamp prese un orinatoio, lo firmò "R. Mutt" e affermò che era un'opera d'arte intitolata "Fontana". Nel 2016, quasi cento anni dopo, l'italiano Maurizio Cattelan espose un wc d'oro chiamato "America" al Guggenheim Museum di New York. Il water, valutato 5,5 milioni di euro, era funzionante ed aveva sostituito una tazza in ceramica di uno dei bagni del museo, offrendo ai visitatori «l'opportunità unica e

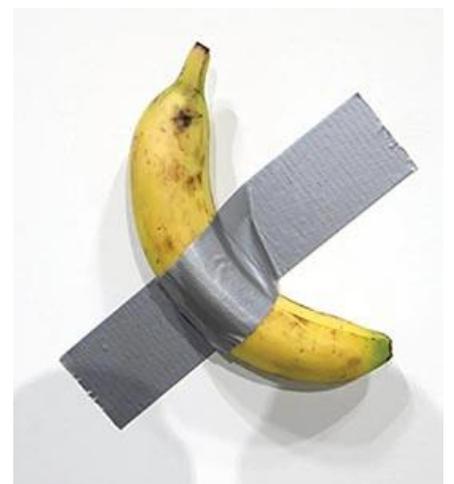
intima di ritrovarsi faccia a faccia con l'arte", come spiegarono i dotti curatori. Ma già nel 1961, con altrettanta profonda sensibilità artistica, Piero Manzoni aveva realizzato i celebri barattoli di

"Merda d'artista" (scusate) oggi ammirabili in numerosi musei del mondo e gelosamente custoditi in tante collezioni private. Chissà se, come mi diceva anni fa il noto storico dell'arte Mario De Micheli, è mai stata

fatta una perizia sull'originalità del contenuto dei barattoli...



Eravamo tutti in trepidante attesa dell'asta di Sotheby's New York poiché una delle tre edizioni di "Comedian", sempre di Cattelan, veniva messa in vendita ad un prezzo base di 1-1,5 milioni di dollari: venduta a 6,2 milioni! Dimenticavo di dire che l'opera è costituita da una banana attaccata al muro con nastro adesivo. La casa d'aste ha dichiarato che sono inclusi nella vendita un singolo frutto ed un rotolo di nastro adesivo, mentre per l'esposizione la banana è stata acquistata nel banco del fruttivendolo fuori dalla sede di York Avenue. L'opera sarà esposta anche a Londra, Parigi, Milano, Hong Kong, Dubai, Taipei, Tokyo e Los Angeles. Quando nel 2019 venne presentata per la prima volta nello stand



del gallerista francese Perrotin ad “Art Basel Miami Beach”, la folla si mise in coda per ammirarla. Pertanto se prendete il cestino della frutta, abbiate un po’ di rispetto per la banana: potrebbe valere dieci volte il valore del vostro appartamento!

Nel 2001 Martin Creed ha vinto il celebre “Turner Prize” a Londra accendendo e spegnendo ritmicamente la luce di una stanza poiché, per sua stessa ammissione, non sapeva cosa altro fare.

E Tracey Emin riuscì a vendere il suo letto disfatto per 3,8 milioni di dollari. Lo so che non è elegante parlare di soldi, ma serve a rendere l’idea. Lo specialista di Christie’s, Francesco Outred, ha affermato che questo “The Bed” è tra le più importanti opere d’arte britanniche del nostro secolo, poiché *«ha trasformato il modo in cui il pubblico guarda e si confronta con l’arte contemporanea»*.



Che dire poi

della commovente rana verde crocifissa, con tanto di boccale di birra in mano, di Martin Kippenberger? E del Crocifisso immerso in un vaso trasparente pieno di orina e poi fotografato da Andrés Serrano ed intitolato “Piss Christ”? Ma l’apice forse venne raggiunto nel 1958 da Yves Klein alla Galleria “Iris Clert” di Parigi, con la mostra intitolata “Le vid” (il vuoto) esponendo assolutamente nulla, suscitando l’ammirazione del pubblico in adorazione.



Sono poi celebri i cumuli di caramelle del cubano Felix Gonzalez-Torres, accatastati in un angolo o

sparsi sul pavimento. Un curatore di Sotheby’s scrisse: *«Come l’Eucarestia è una simbolica ingestione del corpo di Cristo, così mangiare una delle caramelle di Gonzalez-Torres equivale a un’esperienza religiosa, perfino estatica»*.



Valore circa 7,7 milioni di dollari.

L’ultima conquista dell’arte è invece l’opera di un robot umanoide, il ritratto del matematico Alan Turing, che è stata venduta da Sotheby’s per 1,2 milioni di euro. L’“artista” si chiama Ai-Da ed è un robot mosso da algoritmi di intelligenza artificiale.

E potrei continuare per ore...

Il fatto per me sconcertante non è che esistano alcuni miliardari disposti a spendere cifre folli per opere del genere, ma che ormai moltissimi, troppi, si siano adeguati ammirando ciò che va di moda facendo finta di capire qualcosa laddove non c’è nulla da capire.



Ogni tanto però qualcuno si sveglia, imitando il bambino della fiaba di Hans Christian Andersen intitolata “I vestiti nuovi dell’imperatore”, meglio conosciuta come

“Il Re nudo”: ad esempio il già citato Jean Clair. Molti anni fa un mio amico noto critico, Giorgio Mascherpa, recensendo un’edizione della Biennale di Venezia affermò che laddove non vi era la ricerca dello scandalo si trovava «*stupidità, gratuità, demenzialità, banalità*».

A proposito di Biennale veneziana un altro amico, Philippe Daverio, dopo trent’anni dal film di Alberto Sordi “Le vacanze intelligenti” (1978), visitò le stesse sale per la sua trasmissione Rai “Passepartout” del 2011 constatando che non era cambiato nulla: sperimentò infatti il medesimo stupore dell’attore romano di fronte ad opere incomprensibili.

Ma cosa dovrebbe essere quindi l’arte, quella vera?

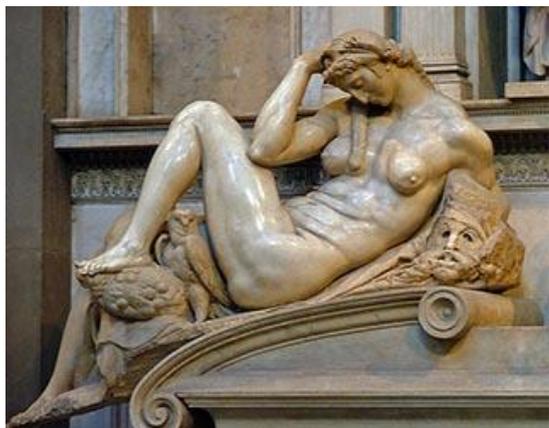


Michelangelo «La Notte e il Giorno»



«Il crepuscolo e l'Aurora»

Rudolf Steiner (in *Vita da morte a nuova nascita*, ed. Antroposofica, O.O. N° 141) racconta di quando andò a visitare la Cappella Medicea della Sagrestia nuova di San Lorenzo a Firenze, restando profondamente colpito dalle quattro sculture michelangiottesche del Giorno, la Notte, il Crepuscolo e l’Aurora, poste sui sarcofagi dei due condottieri Lorenzo e Giuliano de’ Medici. Il Maestro dei Nuovi Tempi affermò di essere rimasto sorpreso dal fatto che Michelangelo scolpì nel marmo esattamente le posizioni che assumerebbero il corpo eterico (la Notte), l’Io (il Giorno), il corpo fisico (il Crepuscolo) e l’astrale (l’Aurora), qualora si rendessero in un certo senso autonomi dagli altri tre “corpi”. Molti studiosi criticarono Michelangelo per l’innaturale posizione che aveva



scelto per il nudo femminile de la Notte, affermando che nessuno poteva dormire in quel modo. Steiner invece rilevò come quella posizione fosse esattamente quella che assume il corpo eterico in quella particolare condizione.

L’opera d’arte pertanto dovrebbe essere una sorta di “porta regale”, parafrasando il titolo di un celebre libro di Pavel Florenskij: cioè una porta spalancata sul mondo del sovrasensibile, sull’universo divino-spirituale percepibile solamente dai chiaroveggenti.

E ancora Rudolf Steiner scrisse (in *La missione universale dell’arte*, ed. Antroposofica, O.O. N° 276): «*La vera arte deve da un lato portare la vita divino-spirituale sulla Terra e dall’altro strutturare la vita fisico-terrena in modo che nelle sue forme, nei suoi colori, nelle sue parole e nei suoi suoni appaia la sfera extraterrena in una manifestazione terrena*».

Carmelo Nino Trovato

Molti si sentono spinti a cercare un cammino esoterico perché si sentono chiamati come da una missione. Forse, chissà da quale precedente vita terrena, sentono il richiamo verso un destino grandioso. Molto spesso credono di essere spinti da una qualche entità spirituale a intraprendere esercizi occulti che possano illuminarli e in questo non sono molto lontani dalla verità. Però, l'impeto dell'esoterismo troppo spesso nasconde la più banale voglia di trovare in esso una consolazione ai molti disagi dell'esistenza.

Soprattutto durante periodi di crisi gli esseri umani si sono sempre rivolti alla ricerca, nella speranza che una scoperta potesse consolarli. L'acme dei culti sincretici e delle proliferazioni simil-misteriche ad Alessandria avvenne proprio in quei momenti di sconvolgimento degli equilibri, come i tempi che seguirono il 333 a.C.; e a Costantinopoli, fiorirono credenze magiche e pratiche cerimoniali proprio dopo l'invasione musulmana dell'Egitto.

L'esoterismo fu, anche negli ultimi due secoli, un porto per tutti coloro che si sentivano sbandati e che avevano sete di risanamento. Paradossalmente, ciò che l'esoterismo di quei tempi poteva offrire non faceva che esacerbare la condizione di squilibrio, offrendo un mondo di fantasmi, di illusioni delicatissime, dallo spiritismo di Kardec alla medianità delle logge più o meno ritualiste.

Esistevano tuttavia delle forme esoteriche che incarnavano una essenza metafisica elevata: queste correnti erano però una vena nascosta del Logos. Come spesso accade, vediamo solo l'apparenza, confondendo l'espressione storica con la realtà esistente nei mondi spirituali.

Quella che può oggi essere una conoscenza liberatrice, corre il grave rischio di diventare una forza dell'Ostacolo, se assunta con falsi presupposti. Ci si potrebbe spingere a dire che oggi l'uomo

non dovrebbe cercare l'esoterismo e persino neppure l'antroposofia, ovvero non dovrebbe seguire l'antico impulso di bramare una via che possa fornirgli ciò che non ha, poiché in realtà lo ha, anche senza via, e in questo sta l'errore che la soluzione.

Come diceva Meister Eckhart: «Chi cerca Dio in un modo, trova il modo e perde Dio».

Ora l'umano è stato investito dalla Forza trasmutatrice: va incontrata quella Forza, quell'Essere Solare. Qui punta la via, senza rovesciamento di prospettiva. L'uomo ha da diventare libero.

È così breve il passo contrario: abdicare alla scoperta che quella Forza ci abita, che è umano-terrestre, che rivela che il Sole ha compenetrato la Terra. Allora ha senso un metodo, un 'modo' che non cerchiamo, che non vogliamo, che non ci interessa affatto.



Meister Eckhart

A che giova sognare la successione di antichi universi che da saturnii stati pre-interiori si sono riversati dalla vita di Gerarchie cosmiche alla personalità dell'uomo? A che serve fuggire dalle sofferenze della propria vita perdendosi in un regno luciferico pieno di nozioni affascinanti? L'Iniziazione è la morte e l'Iniziato deve reggere la vista del Guardiano. Questa è la realtà.

Qualcuno potrebbe obiettare che il Dottore sempre suggerì di sviluppare sensi superiori per percepire i mondi spirituali. Sì, nessuno negherà che l'uomo odierno può tornare alla percezione diretta della spirituale e che suo compito è la riconnessione con quella realtà, ma l'elemento essenziale di questo processo è che la riconnessione venga attuata con quella parte del mondo spirituale che può aiutare il nostro karma. Se il ritorno allo Spirito non avviene tramite il Cristo non servirà a nulla. «Io sono la Via, la Verità, la Vita. Nessuno va al Padre se non per mezzo mio» (Gv 14,6).

Per accedere a questo Mistero sarà necessaria una integrale immersione nel terrestre, e l'uomo dovrà affrontare la mineralità col massimo della risolutezza. Il problema è che nel terrestre vi sono anche forze devianti molto potenti. Ahrimane afferra immediatamente chiunque tenta l'immersione nel terrestre e questo è inevitabile. I bisogni materiali, specialmente economici, ne sono una dimostrazione concreta. Chi però voglia assumere il cammino in modo da distaccarsi dal proprio compito terreno cadrebbe tra le braccia di Lucifero. Entrambi sono necessari all'evoluzione e l'Arte è equilibrarli l'uno con l'altro.

Per incontrare il Cristo è necessario mantenere intatto un elemento virginale dell'anima che permane come disposizione originale e che può andare corrompendosi proprio col continuo confronto col male. Questo elemento puro è ciò che di edenico è rimasto come ciò che di intatto e adamitico è stato perduto dalla seduzione luciferica e può essere ritrovato grazie all'azione del Cristo.

L'entità Solare dovette assumere una natura umana per unirsi alla Terra e questo Evento ci concede la possibilità di ritrovare quell'elemento puro, quell'Adamo in noi.

Il Natale dovrebbe ricordarci che nelle profondità della Terra è la massima spiritualità, e che possiamo aspirare ad essa solo tornando bambini come il puro fanciullo di Luca.



Il simbolo della grotta evoca tutte le forze della mineralità e ci mostra come la limpidezza adamitica vi nasca all'interno, partorita dalla Iside Sophia.

Questo Natale contempliamo l'immagine della Vergine Sophia, come Anima produttrice dell'elemento edenico, seme che il Cristo seminatore è venuto a coltivare, dopo la Caduta.

Lucifero preparò l'azione di Ahrimane, dando all'uomo la libertà e immergendolo nella vita sensibile anzitempo. Adesso, alle soglie di una nuova era, dobbiamo assumerci la responsabilità di accettare il compito sensibile terrestre e avere la forza di non fuggire dall'incontro con lo Spirito della Terra. È proprio questa l'entità che Faust evoca all'inizio dell'opera, nel suo studio. Senza saperlo questi era il Cristo, che appare con spoglie insopportabili alla vista, come un Grande Guardiano che non può esser visto nel suo vero volto luminoso se prima non si risolve la tenebra interiore: il Piccolo Guardiano.

Nessun esoterismo potrà risparmiare anche solo un'unghia del peso karmico che dobbiamo sopportare. Si può dare un nuovo corso agli eventi, con capacità magica, solo se come condizione si accetta il karma. Ecco perché il Cristo è detto Signore del Karma.

Allora è possibile anche il miracolo, a condizione che si assuma la croce della propria responsabilità terrena. Il compito è però silenzioso, senza sbandieramenti né pubblicità. La missione assume le vesti della non-missione e il linguaggio della rivelazione è il nascondimento.

Tutti iniziano per spinta luciferica: si deve avere il coraggio michaelita di abbandonare ogni velleità spiritualistica e abbracciare la propria tenebra. In questo gli esercizi donatici dai Maestri sono un grande aiuto, ma dovrebbero essere eseguiti con dedizione e spersonalizzazione.

Uno dei sensi di *Filosofia della Libertà* è proprio quello di indicare un metodo in cui i fini umani non sono predeterminati; l'immersione nel terrestre li rivelerà, non le visioni spirituali.

Per chi è pronto, la percezione spirituale si schiuderà, ma a patto che sia d'ausilio a ciò che conta, non che questo sia asservito ad una presunta capacità, invero inutile se non serve a spiritualizzare la Terra. Confrontarsi col male terrestre ed equilibrare le forze telluriche con quelle celesti è già il lavoro di una vita. La Concentrazione in questo senso è un atto cardiaco, profondo, che non ha niente a che fare con noi, con la nostra personalità, e andrebbe praticata oltre ciò che siamo, perché fecondi ciò che siamo.

Gli eventi che infatti viviamo quotidianamente sono già il frutto di un passato lavoro che abbiamo svolto in precedenti incarnazioni: frutto che va colto nella sua interezza, e qui non è capzioso ricordare la massima per cui l'Iniziato è colui che si prende la tegola in testa, non colui che ha letto tutti i cicli del Dottore.

Cerchiamo anche noi di lavorare per il Cristo, senza farci distrarre dalla mole di luccichii che ci distruggono dal compito terreno, quello vero, che è incontrare il Logos. La prima forma in cui lo si incontra però è la vita stessa nella sua sequela di eventi, come linguaggio karmico. Perciò il primo ambito di attuazione pratica dello spirituale è il lavoro, e in questo senso è fondamentale il karma della professione, che deve essere svolta con donazione di sé. Anche il karma del popolo, che si esprime nella famiglia, nella lingua, nelle tradizioni. Il lavoro vero inizia quando portiamo i frutti del lavoro spirituale nella vita pratica, quando fecondiamo la terra col sole.

Sarebbe importante parlare meno di argomenti esoterici e dedicarsi maggiormente all'assunzione cosciente del proprio karma, considerando che un operatore spirituale si assume anche il karma altrui, nelle maniere più silenziose.

Perciò questo è l'invito che il Natale ci rivolge: che applichiamo il nostro volere sulla Terra, per trasformarla con la nostra vita e le nostre azioni, fecondati dalle alte forze spirituali che risplendono nei Cieli. Così risuona il canto degli Angeli la notte di Natale.

Ci dobbiamo preparare per essere degni di ricevere silenziosamente la voce dei mondi superiori, non per goderne o insuperbirci, ma per andare incontro al Logos negli eventi terreni, consci del fatto che ci siamo incarnati per esperire il mondo, non per fuggirlo. Che coloro che si sono incarnati con alti ideali possano trovare la forza di adempiere alla loro missione secondo la virtù dell'Ase silenzioso, figlio di Odino, che dovrà trafiggere il Lupo nell'ultimo giorno. Rivolgiamo durante queste festività un pensiero a coloro che quotidianamente affrontano con coraggio il proprio karma e lavorano per risolverlo, lottando, soffrendo pene segrete, per aiutare anche il karma altrui: sia questo dolore pagato con martirio rosso o bianco, con la morte o con la vita, purché la vita diventi segno umano della presenza del Logos e ognuno di noi possa ricordare che siamo figli del Cosmo e figli della Terra.



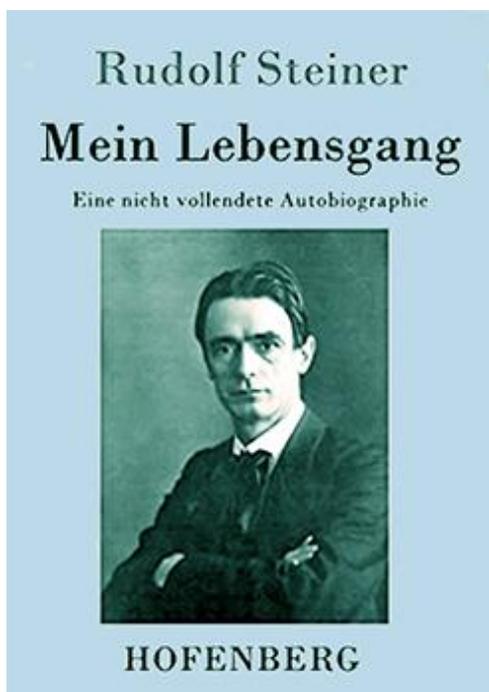
Italo d'Anghiere

Felix Koguzki e Karl Julius Schröer: i due "Maestri" di Rudolf Steiner

«Coloro il cui bisogno di causalità è pago quando riesce a ricondurre i processi naturali a una meccanica degli atomi, non possiedono l'organo per comprendere Goethe».

Rudolf Steiner

Introduzione agli scritti scientifici di Goethe (O.O. N° 1)



L'autobiografia di Rudolf Steiner, ovvero *Mein Lebensgang* (O.O. N° 28), in modo piuttosto singolare tradotta in italiano con il titolo *La Mia Vita*, laddove la corretta traduzione dal tedesco dovrebbe invece essere *Il corso della mia vita*, non ci fornisce molte informazioni sul tirocinio spirituale e sulla preparazione seguita in gioventù dal Maestro dei nuovi tempi, come Massimo Scaligero ci ha insegnato a chiamare il fondatore dell'Antroposofia. Questo soprattutto a causa del fatto che l'autobiografia del Dottor Steiner è largamente incompleta, in quanto egli dovette interromperla prima a causa dei suoi sempre più pressanti impegni, poi a causa della malattia contratta nel settembre del 1924 e che ne causerà la morte terrena il 30 marzo del 1925.

Esistono tuttavia altre fonti, estremamente attendibili, dalle quali possiamo ricavare notizie preziose sulle attività spirituali di Steiner durante la propria giovinezza. Innanzitutto molte importanti informazioni ci provengono dalla splendida ed accuratissima biografia del Maestro dei nuovi tempi scritta dalla sua fedele discepola Simonne Rihouët-Coroze (1892-1982): *Rudolf Steiner, la vita e l'opera del fondatore dell'Antroposofia*, pubblicata nel 1989 dall'editore Nardini di Firenze e tradotta magnificamente dal francese da Marco Tarchi. La Coroze era una cittadina francese, ma essendo nata in Alsazia era di madrelingua tedesca. Ella fu incoraggiata da Steiner ad iniziare a scrivere la sua biografia, per la qual cosa si recava sovente a Dornach allo scopo di apprendere dalla viva voce del suo Maestro gli enigmi che circondano la sua giovinezza. Esistono inoltre molteplici testimonianze dei suoi discepoli (Friedrich Rittelmeyer e sua moglie, oltre a Ita Wegman ed Édouard Schuré) che ci consentono di avere un quadro abbastanza chiaro dei fatti.

Sappiamo infatti che nell'autunno del 1879, nel treno che ogni mattina portava il giovanissimo Rudolf da Neudörfel a Wiener Neustadt, dove frequentava il liceo-ginnasio, egli incontrò il raccoglitore di erbe e guaritore Felix Koguzki (1833-1909), che vendeva le sue erbe ogni venerdì a Vienna. Koguzki era una persona che possedeva quel tipo di coscienza, di natura chiaroveggente, che nell'epoca antica era ancora presente in molte persone. Steiner lo aiutò più volte a raccogliere erbe e imparò molto dalla sua conoscenza della Natura. Con lui poté parlare a cuor leggero delle proprie esperienze di chiaroveggenza. Felix Koguzki, che ispirerà al Dottore il personaggio dei Drammi Mistero Felix Balde, fu, come lo stesso Steiner spiegò, "L'inviato del Maestro".



Felix Koguzki

Tale Maestro era una personalità che viveva nel più completo anonimato, ma in lui albergava quella perenne individualità incarnatasi come Christian Rosenkreuz (e prima ancora come Tubalcain e Hiram-Abif) e successivamente come il conte di Saint-Germain, di cui sia Massimo Scaligero che sua cugina Bianca Maria Scabelloni, detta “Mimma”, avevano un ritratto in bella evidenza nei propri rispettivi studi.

In una conferenza tenuta a Berlino il 23 maggio del 1904 e oggi facente parte di O.O. N° 93 (*Die Tempellegende und die Goldene Legende* in italiano *La Leggenda del Tempio e la Leggenda Aurea*), parlando della festa di Pentecoste, Steiner a un certo punto dice: «Cosa simboleggia in realtà la festa di Pentecoste? Il suo principio sottostante, dal quale deriva il suo significato più profondo, è preservato solo in un manoscritto che si trova nella Biblioteca Vaticana, dove è custodito con la massima attenzione. Questo manoscritto, tuttavia, non parla della festa di Pentecoste, ma di quello di cui la Pentecoste è solo il simbolo esterno. Questo manoscritto non è stato quasi mai visto da nessuno che non sia stato iniziato ai più profondi misteri della chiesa cattolica, o che sia stato in grado di leggerlo nella Luce Astrale. Una copia di esso è di proprietà di una personalità che è stata molto mal giudicata dal mondo, ma che ora comincia a interessare gli storici odierni. Avrei anche potuto dire “*ha posseduto*” invece di “*possiede*”, ma questo creerebbe una mancanza di chiarezza. Perciò dico ancora: una copia è di proprietà del Conte di Saint-Germain, da cui probabilmente provengono le uniche informazioni su questo tema».

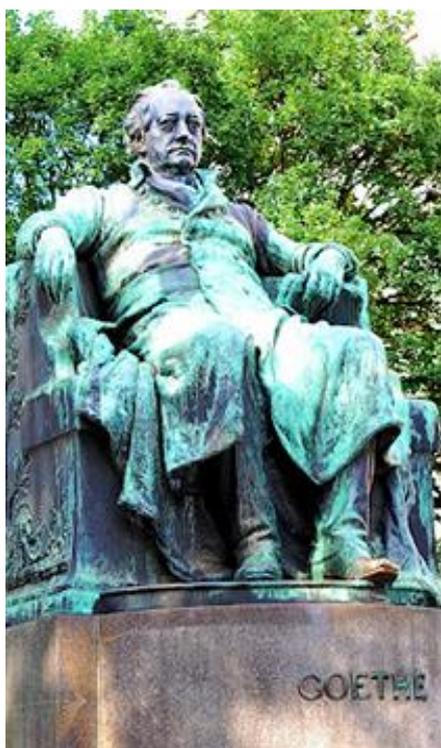


Il conte di Saint Germain

Noi sappiamo che Steiner non parlava mai a caso, e che tutto ciò che diceva aveva sempre un profondissimo significato spirituale. Sia Édouard Schuré che Friedrich Rittelmeyer affermano che il loro Maestro spiegò loro, in termini chiarissimi, che il suo perfezionamento occulto era stato compiuto attraverso quella personalità che, nella sua esistenza precedente, era stato conosciuto dagli uomini come il conte di Saint-Germain ma il cui nome, quando egli lo conobbe, Rudolf Steiner non ha mai voluto rivelare. L'intermediario tra il fondatore dell'Antroposofia e questa misteriosa personalità fu, secondo il racconto di Steiner, Felix Koguzki. Fu attraverso i suoi insegnamenti che il fondatore dell'Antroposofia mise a punto quelle meravigliose tecniche interiori che egli ha voluto donare agli esseri umani scrivendo *Wie erlangt man Erkenntnisse der höheren Welten?* (O.O. n. 10, *L'iniziazione. Come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori?*).

Tuttavia quest'opera viene scritta da Steiner relativamente tardi, ovvero negli anni 1905-1906, quando egli era già il responsabile della sezione tedesca-austriaca e svizzera della Società Teosofica, nonché il direttore della Scuola Esoterica della medesima Società, a quel tempo guidata da Annie Besant. Tutto questo avviene per dei motivi ben precisi, come vedremo tra poco. Terminati, infatti, gli studi liceali, il giovane Steiner si iscrive al Politecnico Universitario di Vienna: lo fa soprattutto per accontentare i genitori Johann Steiner (1829-1910) e Franziska Blie (1834-1918), che desideravano ardentemente che il loro primogenito diventasse un ingegnere ferroviario.

Ma il giovane Rudolf era letteralmente innamorato della Filosofia: in special modo dei grandi esponenti dell'Idealismo Tedesco: Fichte, Schelling e Kant. Perciò egli iniziò a seguire i corsi di Filosofia di Franz Brentano e soprattutto le lezioni di letteratura tedesca tenute da Karl Julius Schröer, che era il massimo studioso di Goethe dell'Impero Asburgico, ed era stato lo scopritore delle rappresentazioni mistiche in lingua tedesca che si svolgevano nella città di Oberufer, vicino a Bratislava, sua città natale.



Vienna, monumento a Goethe

Fu lui ad insistere affinché le autorità asburgiche onorassero il più grande poeta di lingua tedesca edificando un suo monumento a Vienna: tale monumento verrà inaugurato proprio il giorno successivo a quello in cui Schröer morì. Il giovane Rudy, come lo chiamavano i suoi familiari e i suoi amici, si legò molto al suo professore e tra i due nacque una profondissima amicizia. Nella propria autobiografia Steiner scrive: «Il mondo spirituale era per me una realtà oggettiva e l'essenza spirituale di ogni essere mi appariva nella più assoluta chiarezza, essendo il corpo fisico nulla altro che l'espressione di tale essenza spirituale che io percepivo chiaramente. Di quelle essenze spirituali io riuscivo a seguire il cammino dopo la morte fisica. In una occasione, dopo la morte di un mio compagno di corso, mi feci coraggio e ne parlai ad uno dei miei professori per il quale nutrivo, ricambiato, un profondo affetto. Il professore mi rispose assai amichevolmente ma non colse minimamente ciò che gli avevo detto sul mio compagno defunto. Ogni mia visione spirituale riceveva dovunque la medesima accoglienza».

Il professore era Karl Julius Schröer. Egli stimava moltissimo Steiner e ne percepiva la grandezza, ma non poteva seguirlo su un terreno per lui così accidentato, tuttavia lo introdusse nel milieu culturale ed artistico della capitale, forse in cuor suo sperando che il giovane

Rudolf avrebbe rivolto il proprio interesse ad argomenti più concreti, ma soprattutto gli insegnò ad amare Goethe e a penetrarne l'opera. Era in particolare lo scienziato Goethe ad interessare il giovane Rudolf, ancor più che il letterato Goethe. Più proseguiva nello studio della scienza naturale e della filosofia scientifica, più il giovane Steiner si rendeva conto che chi vuole ammettere come "scienza" unicamente ciò che si manifesta ai sensi e all'intelletto, non potrà mai riconoscere quella "scienza occulta" che ai suoi occhi si manifestava con viva chiarezza, né potrà mai attribuire un carattere scientifico a tale scienza occulta. Il ripudio dell'esperienza sovrasensibile da parte dei materialisti nasceva, ai suoi occhi, da una sorta di sentenza arbitraria compiuta tramite un pregiudizio. Ma proprio osservando l'origine ed il significato della scienza nella vita degli uomini si può superare tale pregiudizio. Occorreva, secondo lui, concentrare l'attenzione sul comportamento dell'anima umana e sulla sua attività quando essa acquisisce conoscenze scientifiche. Se ci si abitua a mettere in moto tale attività soltanto quando ci si trovi davanti ad oggetti accessibili ai sensi, sarà facile acquisire l'opinione che la cosa essenziale sia la percezione sensoriale: così facendo si trascurerà di rilevare che un certo atteggiamento dell'anima umana è stato finora applicato unicamente alle manifestazioni sensibili.

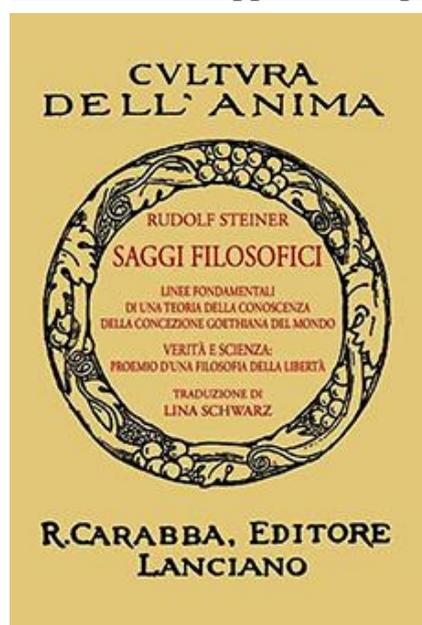
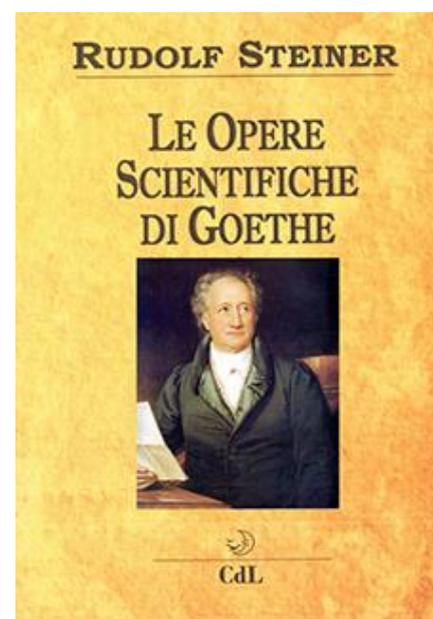
È però possibile, pensava il giovane Rudolf, andare oltre questa arbitraria autolimitazione e considerare il carattere dell'attività scientifica indipendentemente dal caso particolare della sua applicazione. In tal senso sarebbe stato perciò possibile attuare una conoscenza "scientifica" anche ai fenomeni sovrasensibili, così che si realizzasse la possibilità di trattare di cose non percepibili dai sensi allo stesso modo con cui la scienza tratta i fenomeni sensibili. La scienza occulta doveva dunque liberare l'indagine e l'attitudine scientifica dal loro abituale campo di applicazione, pur conservandone le caratteristiche generali di pensiero. Dunque mentre la scienza naturale si limitava con i suoi procedimenti e con i suoi metodi di pensiero ad analizzare la sfera sensibile, Steiner ambiva a creare un metodo che consentisse agli uomini di approdare ad una scienza occulta che considerasse il lavoro dell'anima intorno alla natura come una sorta di auto-educazione dell'anima e che applicasse alla sfera non sensibile ciò che da tale educazione risulta.

Riflettendo sul significato della scienza naturale nella vita umana il giovane studente universitario trovava che tale significato non poteva considerarsi esaurito con l'acquisizione delle conoscenze naturali poiché tali conoscenze non potranno mai condurre ad altro che ad una esperienza di ciò che l'anima stessa non è. L'elemento animico, secondo lui non viveva in ciò che l'uomo arriva a conoscere della natura, bensì nel processo stesso del conoscere. Dunque non è tanto importante l'oggetto del pensiero, quanto piuttosto il meccanismo con cui si compie il pensiero stesso! Gli era parimenti chiaro che per parlare di "scienza occulta" è necessario avere un vigile senso per tutto ciò che di confuso nasce quando ci si occupa dei manifesti misteri e ciò poteva essere realizzabile unicamente applicando ai fenomeni occulti la stessa mentalità che la scienza naturale utilizza nella osservazione dei fenomeni sensibili. "Se voglio consentire a coloro che sono privi di doti di veggenza di aprire lo sguardo nel mondo sovransibile, devo offrir loro un metodo che possenga la stessa oggettiva rigerosità e la medesima impersonalità dell'indagine scientifica" pensava Rudolf Steiner durante le sue solitarie riflessioni.

Nel 1884 Schröer raccomandò il suo giovane allievo all'editore Joseph Kürschner, suo buon amico, affinché egli curasse per la collana *La letteratura nazionale tedesca* la pubblicazione degli scritti scientifici di Goethe. Fu quella la svolta della sua vita: rappresentava un evento veramente incredibile che un giovane studente universitario, non ancora laureato né in letteratura tedesca né in filosofia, venisse prescelto per un incarico così importante, ma Schröer era talmente convinto delle qualità del suo allievo ed era talmente influente, da promuovere negli anni successivi anche l'assunzione a tempo pieno di Steiner nel prestigioso archivio di Goethe e Schiller a Weimar. Quindi, nel 1891, il futuro fondatore dell'Antroposofia conseguì la laurea in Filosofia della Scienza presso l'Università di Rostok.

Le pubblicazioni delle opere scientifiche di Goethe in edizione ragionata e correlata da numerose note esplicative andò avanti fino al 1897, sempre con introduzione di Steiner ad ogni nuovo volume:

queste introduzioni verranno poi pubblicate in *Einleitungen zu Goethes naturwissenschaftlichen Schriften* (O.O. N° 1), in italiano pubblicato anche come *Le opere scientifiche di Goethe*. Tale raccolta di scritti rappresenta il primo proemio alla *Filosofia della Libertà*.



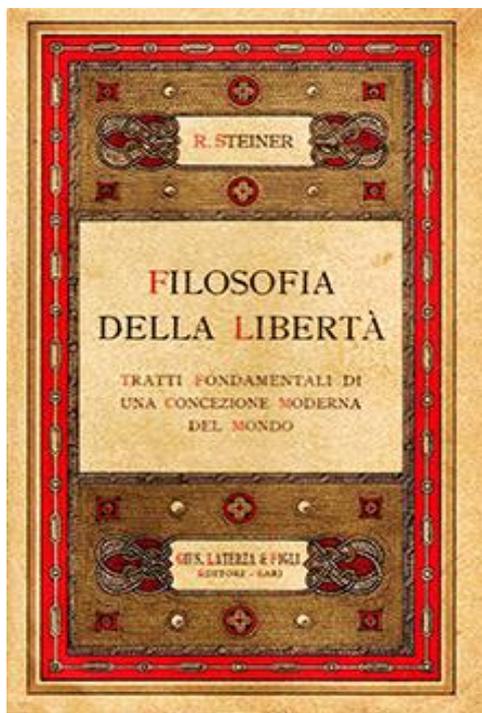
Il secondo fu *Saggi filosofici: Linee fondamentali di una teoria della conoscenza e della concezione goethiana del mondo* (O.O. N° 2).

Il terzo è rappresentato da *Verità e Scienza* (O.O. N° 3) che è la tesi di laurea di Steiner riveduta e ampliata.

Quindi nel 1894 viene pubblicata *Die Philosophie der Freiheit. Grundzüge einer modernen Weltanschauung*, ovvero *La Filosofia della Libertà. Trattati fondamentali di una concezione moderna del mondo* (O.O. N° 4). Per comprendere l'importanza fondamentale di tale opera meravigliosa basterà ricordare che, molti anni dopo, quando verrà chiesto a Steiner cosa sarebbe sopravvissuto della sua immensa opera dopo trecento anni, egli risponderà: «Soltanto *La Filosofia della Libertà!*».

Si trattò di un'opera davvero rivoluzionaria, nella quale Steiner volle giustificare davanti alla filosofia ed al pensiero filosofico tradizionale le due tesi che debbono fungere da base per il pensiero e per l'azione:

- 1) L'uomo, qualunque uomo, indipendentemente dalle sue facoltà, è perfettamente in grado di conoscere le leggi direttrici dell'universo prendendovi parte attraverso un pensiero svincolato dai sensi, indipendente cioè dal mondo sensibile.
- 2) Quando l'uomo ha riconosciuto prima ed accettato poi queste leggi direttrici dell'universo, allora egli è interiormente libero così come sarà libero nelle sue azioni se agisce in conformità ad esse.



Si trattava di un progetto assai audace, tenuto conto del fatto che il mondo tedesco all'epoca era completamente dominato, dal punto di vista filosofico, dal pensiero di Kant. Il libro non fu quindi accolto con grande favore da pubblico e critica e all'inizio furono vendute solo poche decine di copie. Il testo era rivolto in particolare a Eduard von Hartman, le speranze di Steiner erano che lo comprendesse. Questo non avvenne e Steiner fu escluso dalla cultura di allora, pur con l'ottimo lavoro che fece con le Opere scientifiche di Goethe. In verità questa nota biografica è di non scarsa importanza per capire le successive scelte del Dottore. Il mondo culturale tedesco (di fatto il più alto nel mondo occidentale), nonostante i suoi grandi Maestri dell'Idealismo, non seppe riconoscere il valore del giovane studioso di Goethe scienziato e della sua visione veramente innovativa. Di fatto introduceva lo Spirito micaeliano, ovvero il Cristo, nella filosofia occidentale. Ma *non fu riconosciuto*, e quindi Steiner scelse altre vie per portare il suo insegnamento nel mondo, pur avendo la *Filosofia della Libertà* come

centro. Come possiamo non paragonare il rifiuto del mondo culturale tedesco nei confronti di Steiner con il rifiuto (per certi versi ancor più incomprensibile ed imbarazzante) del mondo antroposofico "ufficiale" nei confronti di Massimo Scaligero, certamente il più grande continuatore dell'opera del Maestro dei nuovi tempi? Anche in questo caso echeggiano nella nostra mente le parole evangeliche: «È venuto a casa sua ma i suoi non lo hanno conosciuto».

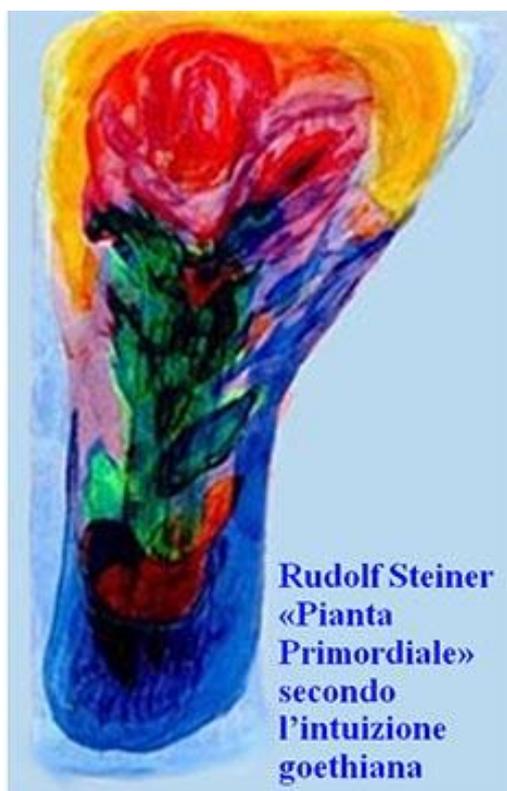
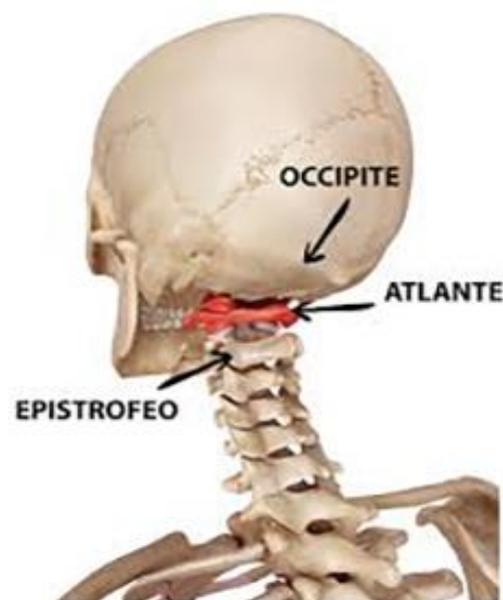
Dobbiamo considerare che dal ciclo *Sul mondo astrale e sul Devachan* (O.O. N° 88) in poi, e fino a *La creazione del mondo e dell'uomo* (O.O. N° 354), tutte le conferenze di Steiner erano private, ovvero riservate ai membri della Società Antroposofica (il cui livello medio era ben altro rispetto a quello di oggi) o spesso a singoli ambiti antroposofici: i medici, i sacerdoti della comunità dei cristiani, i membri della classe esoterica, i membri del culto conoscitivo, gli artisti, gli euritmisti, gli insegnanti della scuola Waldorf ecc. Era fuori discussione che tali conferenze potessero essere pubblicate! Ricordiamo cosa Steiner scrive in *L'Iniziazione* (O.O. N° 10): «Non si deve mai dare un contenuto spirituale a chi non è maturo per accoglierlo».

Prendiamo come esempio la ormai celebre conferenza sui cosiddetti "uomini-locusta", ovvero gli esseri umani privi di Io che negli ultimi anni è diventata estremamente popolare negli ambienti antroposofici grazie a blog, social network ecc. Ebbene, tale conferenza fa parte del corpus riservato ai sacerdoti della comunità dei cristiani (da O.O. N° 342 a O.O. N° 346) denominata "Die Christengemeinschaft", ed affidata da Steiner al pastore luterano Friedrich Rittelmeyer. Nessuno però cita il seguente passaggio di Steiner: «...per tali motivi questi individui nei quali non è presente l'organizzazione dell'Io, debbono essere trattati con grande amorevolezza e si deve guardare a loro con la maggiore compassione e con la maggiore indulgenza possibili, dal momento che, essendo essi in un certo senso privi dell'Io, non possono essere responsabili di quello che fanno». È assolutamente fuori discussione che Steiner volesse rendere pubbliche notizie del genere, dal momento che egli ne parlò

esclusivamente all'interno della Christengemeinschaft come parlò esclusivamente ai sacerdoti della Comunità dei Cristiani ed ai medici di argomenti legati a quella che egli definì con il termine di medicina pastorale. (O.O. N° 318).

Steiner presupponeva dunque, per i motivi che abbiamo potuto esaminare in precedenza, che prima di affrontare argomenti esoterici delicati le persone avrebbero dovuto costruire solide basi di pensiero, utilizzando lo stesso rigore adoperato dalla moderna metodologia scientifica. Egli cioè concepì un sistema conoscitivo nel quale le regole applicate al mondo scientifico, nel campo della osservazione dei fenomeni naturali, potessero essere utilizzate anche per l'indagine spirituale.

La realtà sovrasensibile doveva dunque essere penetrata con la medesima lucida oggettività con la quale Wolfgang Johannes von Goethe era riuscito a penetrare nel mondo naturale scoprendo l'esistenza delle prime vertebre cervicali (atlante ed epistrofeo) e l'origine di tutti gli organismi vegetali da un antenato comune da lui definito "Urpflanze", la pianta primordiale: tale intuizione Goethe la ebbe mentre visitava l'orto botanico di Padova.



L'intensa elaborazione della concezione goethiana è non solo il punto di partenza dei lavori epistemologici di Steiner, ma il fondamento dell'intera sua opera.

Come Steiner spiega nel capitolo VIII di *Introduzione agli scritti scientifici di Goethe*: «L'arte è una delle due rivelazioni della legge primordiale del mondo; l'altra è la scienza». Dunque arte e scienza scaturiscono da un'unica fonte. Di conseguenza la distinzione tra il Goethe scienziato e il Goethe artista, operata dal mondo accademico austriaco e tedesco dell'epoca, è un grave errore di pensiero, poiché arte e scienza in lui si fondono provenendo dalla stessa fonte. Così Steiner rafforza i concetti da lui precedentemente esposti attraverso la seguente affermazione dello stesso Goethe: «Penso che la scienza si potrebbe chiamare il sapere delle cose generali, il sapere astratto: l'arte invece sarebbe la scienza adoperata per l'azione. La scienza è ragione e l'arte è il suo meccanismo: per cui l'arte si

potrebbe chiamare anche scienza pratica. E così infine la scienza sarebbe il teorema, l'arte il problema» (Wolfgang Johannes von Goethe, *Detti in Prosa*).

Appare dunque evidente, da quanto abbiamo visto, che soprattutto oggi lo studio dell'opera del Maestro dei nuovi tempi dovrebbe partire proprio dai primi quattro volumi della sua Opera Omnia. Ciò è indispensabile, se si vogliono costruire delle solide basi per acquisire un pensiero realmente scientifico-spirituale: altrettanto indispensabile è, a parere dello scrivente, affiancare fin da subito a queste opere quelle di Massimo Scaligero, le quali procedono verso la medesima via indicata da Steiner ne *La Filosofia della Libertà*.

Fabrizio Fiorini

LA VOCAZIONE AUREA

Lo spirito natalizio dai pastori di Betlemme ai nostri fanciulli



«Ciò che nasce simbolicamente ogni Notte di Natale è l'anima umana nella sua natura originaria, è lo Spirito umano infantile quale era all'inizio dell'evoluzione terrestre» (R. Steiner, O.O. N° 127).

Rudolf Steiner, durante il celebre Convegno di Natale del 1923, ci parla del destino e del compito della Comunità Antroposofica, come unione di anime di correnti spirituali molto diverse tra loro, che devono convergere affinché una nuova Civiltà sorga.

In tal senso, il periodo del Natale e delle Notti Sante, è di grande importanza.

Durante la notte magica e benedetta in cui nacque Gesù Bambino, nella Capanna come nei cuori di tutti i veri cristiani, secondo la conoscenza oc-

culta la devozione dei pastori, ridestati dagli Angeli per andare ad assistere all'evento glorioso, incarna un sentimento puro. Come la maggior parte degli Apostoli durante la vita adulta del Christo, così anche i pastori di Betlemme erano individui semplici e apparentemente primitivi; essi però sappiamo che erano degli Iniziati, discepoli delle Scuole dei Misteri, i quali avevano dovuto incarnarsi in simili individualità per un motivo preciso: per sviluppare il calore di un sentimento genuino ed intenso, dato che la troppa conoscenza, lo studio di anni e anni e tutto il peso del bagaglio culturale e sociale che comporta, sarebbero stati ostacoli difficili da superare. I pastori recavano doni offerti con il cuore.

Poi i Magi d'Oriente, guidati dalla luminosa stella che mostrava loro il cammino, giunsero con i loro preziosi doni alla Casa di Davide per rendere omaggio al Bambino lì nato. Certamente la loro dotta sapienza e il loro pensare limpido hanno avuto un ruolo fondamentale per l'annuncio di un evento cosmico di quella portata. Tutto ciò che era stato insegnato fino a quel momento nelle numerose tradizioni spirituali esoteriche ed anche esoteriche, portava fino a quell'evento meraviglioso: i rappresentanti di diverse correnti di sapere occulto s'inclinavano al Sacro Bambino che illuminava a giorno il buio di millenni di sofferenza interiore dei discepoli dei Misteri, così lontani dal Divino cui anticamente erano stati uniti.



Magi e pastori, ognuno a suo modo, celebravano il Mistero della nascita sacra. E con i pastori anche il regno animale partecipava al miracolo di un Dio che si faceva uomo, accomunati da un vincolo fraterno: tutti figli dello stesso Creatore e della stessa Madre Divina. I pastori questo lo sentivano bene, come i nostri antenati sentivano nel profondo lo spirito natalizio, la gratitudine per il dono spirituale che quella nascita rappresentava: una promessa di Redenzione.

Oggi il Natale, come accade anche per altre Festività, è vissuto in modo superficiale e materialistico, non solo dai non credenti, ma persino dai cristiani, che si sono allontanati dalla Via del Cuore. Tutto si riduce agli acquisti e agli scambi dei doni o a una tavola riccamente imbandita.

Nel mio articolo di cinque anni fa "[La stella del Natale, la nuova umanità](#)" ho trattato proprio dello spirito natalizio, che è necessario recuperare in questo periodo dominato dai Lucifughi, gli emissari delle Forze dell'Ostacolo.

La reggenza di Michele chiede in questo periodo dell'anno a chi conosce e studia la Scienza dello Spirito, di mettere in un certo senso da parte lo studio e la conoscenza, per recuperare la semplicità della Via della Devozione: si tratta di tornare alle sensazioni dell'età innocente, quelle che abbiamo seppellito come un fuoco sotto la cenere.



Un bimbo davanti ad un Presepio, alla culla del Bambinello, che viene circondato da devozione, canti e preghiere, riceve un nutrimento dell'anima che sarà per lui un patrimonio estremamente prezioso in futuro.

In ognuno di noi è nascosto quel bambino capace di amare in modo spontaneo, di gioire per le piccole cose, di provare emozioni forti per un brivido di mistero: Santa Klaus, o Gesù Bambino, portano veramente doni preziosi nella notte di Natale; il più prezioso è la magia della famiglia, dell'amore, dell'amicizia, della felicità che si prova nel donare e nel donarsi in modo incondizionato, senza aspettarsi nulla in cambio.

Il Mondo attuale, dove regna Mefistofele con il suo materialismo blasfemo, e nel quale gli Asura avanzano per divorare senza pietà tutto ciò che di divino è racchiuso nell'essere umano – il suo stesso Io che lo rende immagine di Dio – è un vero Inferno per i vivi. Mandiamo i nostri figli in questo luogo oscuro e pieno di malvagità e di insidie, e non possiamo evitarlo perché la scelta di incarnarsi è stata fatta da loro stessi prima di nascere, ed hanno un karma da affrontare e un percorso di crescita da fare.

Possiamo però, e dobbiamo, fornire loro una vera, preziosa eredità, un patrimonio che non è fatto di beni materiali, ma di insegnamenti e sentimenti condivisi: devozione per il sacro, altruismo verso il prossimo, rispetto,



gratitudine, sincerità, umiltà, gentilezza, empatia, sacrificio, senso della misura e dignità, ecco i valori che non troveranno facilmente in giro per il Mondo. E se anche li dovessero trovare, per essere in grado di riconoscerli ed apprezzarli, è necessario che li abbiano già dentro di sé.

Sta a noi con le parole, con le preghiere, con l'esempio e con l'aiuto di altre figure amorevolmente autorevoli, come parenti, educatori o amici fidati, trasmettere questi valori fondamentali ai più piccoli e ai giovani, che siano nostri figli o allievi. Deve essere questa la nostra Vocazione Aurea, e sarà la loro in futuro se avremo ben operato: è la chiamata interiore verso il Bene. È la Via verso la salvezza, è la Verità del trionfo del Bene sul Male, è la Vita, Eterna, che non può esserci mai sottratta, perché la nostra anima è immortale ed appartiene ad una Patria Celeste a cui torneremo tutti. Ed è importante che i piccoli sappiano che la Dimora Aurea è il luogo dove rincontreremo tutti i cari perduti, e sarà una Festa più luminosa di tutte le luminarie del Natale consumistico messe insieme!

L'attacco all'infanzia da parte del sistema educativo e scolastico in questa società corrotta, è aggressivo e perverso, senza precedenti.

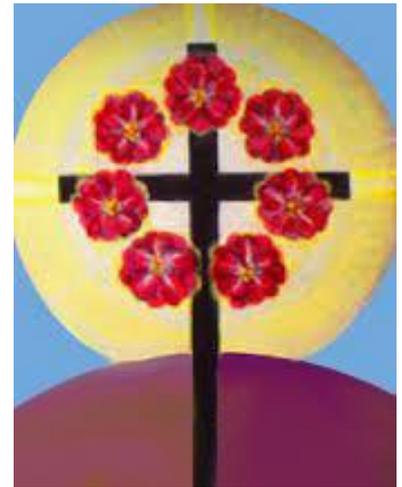
Difendere l'età dell'innocenza e le anime dei fanciulli, come fecero in passato tanti grandi santi, sta a noi tutti che rifiutiamo il Male, le sue lusinghe e i suoi orpelli.

Nel Bambino Gesù noi amiamo e adoriamo Dio, i doni che il Mondo Spirituale ci offre tramite la nostra Madre Celeste, ma anche la bellezza e la purezza delle preziose anime dei bambini, il Tesoro più grande che il genere umano ha il dovere di custodire!



Shanti Di Lieto Uchiyama

Parliamo dunque di un addestramento attraverso un'altra scienza e anche di ciò che viene chiamato lo studio di colui che vuole penetrare nel mondo spirituale. Tutto ciò che per gli altri è una realtà fisica, a poco a poco, per una persona di questo tipo, diventa più o meno un segno esterno, un simbolo. Se una persona è in grado di permettere a questi simboli di avere un effetto su di lei, non solo libera il suo Spirito dal mondo fisico esterno, ma lo infonde anche di forze potenti, in modo che l'anima possa esserne consapevole in assenza di stimoli esterni. Ho già detto che, quando una persona permette a un simbolo come la Rosacroce di lavorare su di lei, può avere un impulso ad ascendere nel mondo spirituale. Nel simbolo della Rosacroce immaginiamo una semplice croce nera alla quale, all'intersezione delle barre, sono attaccate in cerchio sette rose rosse.



Cosa dovrebbe dirci? Chi lo immagina ha il giusto effetto sulla propria anima. Guardo per esempio una pianta: dico di questa pianta che è un essere imperfetto e le metto accanto un uomo che è un essere più perfetto nel suo genere, ma solo nel suo genere. Perché, se guardo la pianta, devo dire: in essa ho davanti a me un'entità materiale che non è permeata da passioni, pulsioni, istinti che l'hanno fatta scendere dall'altezza in cui potrebbe altrimenti stare. La pianta ha le sue leggi innate, che applica dalla foglia, al fiore, al frutto, così se ne sta lì, senza istinto, casta. L'uomo vive accanto ad essa, certamente un essere superiore a modo suo, ma intriso di pulsioni, istinti, passioni, attraverso le quali può deviare dalla sua rigorosa legittimità. Deve prima superare qualcosa dentro di sé se vuole seguire le sue leggi interiori, così come la pianta segue le sue leggi intrinseche. Ora, l'uomo può dire a se stesso: l'espressione delle pulsioni, degli istinti in me è rappresentato dal sangue rosso. Posso paragonarlo in un certo modo a ciò che la linfa casta della pianta, la clorofilla, è nella rosa rossa



e posso dire: quando l'uomo è diventato così forte in se stesso che il sangue rosso non è più l'espressione di ciò che lo spinge in basso, ma di ciò che lo eleva al di sopra di sé, quando è l'espressione di un essere così casto come la linfa della pianta che è diventata il rosso della rosa, o anche, in altre parole, se il rosso della rosa esprime la pura interiorità, l'essenza purificata dell'uomo nel suo sangue, allora ho davanti a me l'ideale di ciò che l'uomo può raggiungere superando la sua natura fisica esteriore, che mi si presenta sotto il simbolo della croce nera, del legno carbonizzato. Il rosso della rosa simboleggia la vita superiore che si risveglia quando il sangue rosso è diventato una casta espressione della natura istintiva purificata dell'uomo che ha trasceso se stesso.

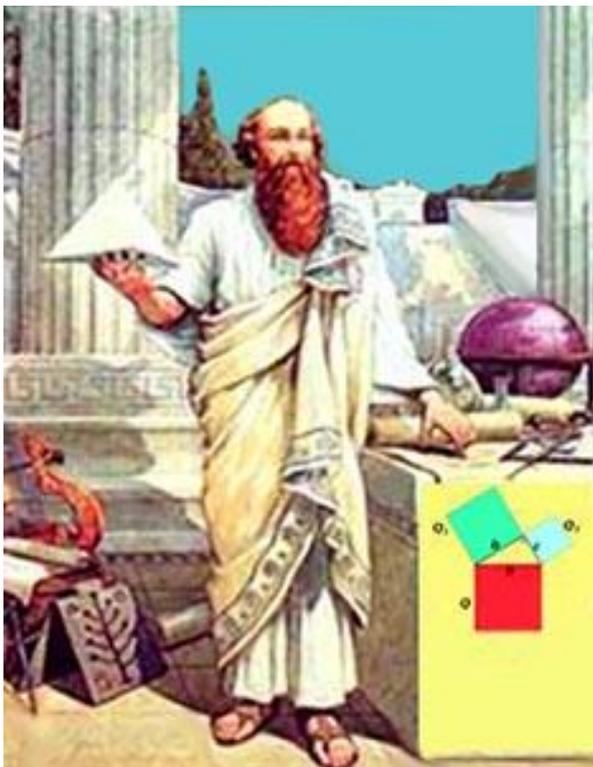
Se non si lascia che ciò che è raffigurato resti un'idea astratta, esso diventa un'idea di evoluzione percepita in modo vivido. Allora un intero mondo di sentimenti e sensazioni prende vita dentro di noi; percepiamo uno sviluppo da uno stato imperfetto a uno più perfetto. Per sviluppo intendiamo qualcosa di molto diverso da quella cosa astratta che la scienza esterna ci dà nel senso di un darwinismo puramente formale. Lo sviluppo diventa qualcosa che penetra in profondità nel nostro cuore, qualcosa che ci permea di calore, del calore dell'anima; diventa una forza dentro di noi che ci porta e ci sostiene. Solo attraverso queste esperienze interiori l'anima può sviluppare in sé forti poteri che le consentano di illuminarsi di coscienza nel suo essere più profondo, in quell'essere che altrimenti diventa inconscio quando si ritira dal mondo esterno.

Naturalmente è molto facile dire: in questo modo lei propone l'idea di qualcosa di completamente immaginario, di qualcosa di completamente inventato. Ma ha valore solo ciò che è immagine di una concezione esterna e una concezione della Rosacroce non ha una controimmagine esterna! Non si tratta del fatto che l'immaginazione, attraverso la quale formiamo la nostra anima, sia un'immagine di una realtà esterna, bensì del fatto che l'immaginazione risveglia la forza della nostra anima e le tira fuori ciò che è nascosto in essa. Quando l'anima umana si dedica a questa immaginazione pittorica, quando tutto ciò che altrimenti vale come realtà diventa, per così dire, l'occasione per immagini che non sono tratte arbitrariamente dall'immaginazione, ma sono basate sulla realtà, come lo è ora il simbolo della Rosacroce, allora diciamo: l'uomo si sforza di fare un passo verso l'alto, verso il primo stadio di conoscenza del mondo spirituale. Questo è lo stadio della cognizione immaginativa, che ci porta verso l'alto, al di là di ciò che riguarda direttamente solo il mondo fisico.

Così la persona che vuole ascendere nel mondo spirituale, lavora nella sua anima con idee molto determinate, in un modo tanto specifico da permettere alla realtà, altrimenti esterna, di avere un effetto su di lei. Lavora nell'anima stessa. Quando l'uomo ha lavorato in tal modo per un certo periodo, allora lo scienziato esterno può dirgli: questo ha per te solo un valore soggettivo, solo individuale. Ma lo scienziato non sa che in un addestramento dell'anima così rigoroso e legittimo c'è uno stadio di sviluppo interiore in cui la possibilità per l'anima di lasciar parlare i sentimenti e le sensazioni soggettive cessa completamente, in cui l'anima arriva al punto in cui deve dire a se stessa: ora interiormente sorgono in me idee che mi mettono di fronte agli alberi e alle rocce, ai fiumi e alle montagne, alle piante e agli animali del mondo esterno, che sono reali come le cose fisiche e alle quali la mia soggettività non può aggiungere nulla e non può togliere nulla.

Per tutti coloro che vogliono ascendere al mondo spirituale, esiste quindi uno stato intermedio in cui l'uomo è soggetto al pericolo di portare nel mondo spirituale la sua soggettività, che vale solo per lui. Ma l'uomo deve passare attraverso questo stato intermedio e giungere quindi a uno stadio in cui ciò che viene sperimentato attraverso l'anima diventa altrettanto oggettivamente dimostrabile – per chiunque

ne abbia la capacità – di tutte le cose della realtà esterna, fisica. Del resto, anche per la scienza esterna vale il principio: ciò che deve essere scientificamente valido deve essere dimostrabile per tutti in ogni momento, anche solo per coloro che sono sufficientemente preparati a farlo. O credete che si possa insegnare “la legge del punto di ebollizione” a un bambino di otto anni? Ne dubito. Non riuscireste nemmeno a insegnargli il teorema di Pitagora. Quindi è necessario che l'anima umana sia preparata in modo appropriato se si vuole dimostrarle qualcosa. E, sebbene sia possibile per ogni essere umano, come si deve essere preparati a capire il teorema di Pitagora così, attraverso un certo esercizio della propria anima, si deve essere preparati se si vuole sperimentare o riconoscere questo o quello nel mondo spirituale. Quindi, ciò che può essere riconosciuto può essere sperimentato e osservato allo stesso modo da ogni persona che sia preparata a farlo nel modo necessario. Ma quando le osservazioni della scienza spirituale vengono riportate da coloro che hanno preparato la loro anima a questo, in modo che una persona



Pitagora e il suo teorema

possa guardare indietro alle ripetute vite terrene, così che queste diventino un fatto per lui, allora la gente probabilmente dirà: «Ecco che ci porta di nuovo dei dogmi e ci chiede di crederci!». Ma il ricercatore spirituale non presenta le sue scoperte al mondo in modo tale che la gente debba crederci.

Se la gente pensa che ciò che viene detto sia un dogma, si chieda: il fatto che esista una balena è un dogma per chi non ne ha mai vista una? Certo, si può giustificare dicendo che è un dogma per chi non ha mai visto una balena. Ma la ricerca spirituale non si rivolge al mondo solo con dei messaggi. Non lo fa nemmeno quando interpreta se stessa; ma ripropone ciò che porta giù dai mondi superiori in forme logiche, che sono esattamente le stesse forme logiche di cui sono impregnate le altre scienze. Allora tutti potranno verificare con un sano senso della verità e una logica imparziale se ciò che il ricercatore spirituale ha detto è vero. Si è sempre detto che l'anima deve essere addestrata per cercare i fatti spirituali, che l'anima deve essere passata attra-



verso ciò che è ora descritto, ma non per capire ciò che viene detto; per questo sono sufficienti un sano senso della verità e una logica senza pregiudizi. Quando il ricercatore spirituale ha permesso a questi concetti e immagini simboliche di lavorare sulla sua anima per un po' di tempo, si rende conto che la sua vita dei sensi ed emotiva diventa molto diversa da quella che era prima.

Com'è la vita emotiva e sentimentale delle persone nel mondo ordinario? Oggi è diventato un po' scontato usare ovunque il termine egoista e dire che nella vita normale le persone sono egoiste. Preferirei non dire così, ma dire piuttosto che nella vita normale le persone sono inizialmente strettamente connesse alla personalità umana, ad esempio quando qualcosa ci piace, soprattutto le cose che ci piacciono, le creazioni spirituali più nobili, le opere d'arte e la bellezza. Il detto "I gusti non si discutono" esprime già il fatto che molte cose sono legate alla nostra personalità e che dipende da come ci relazioniamo soggettivamente alle cose. Esaminate come tutto ciò che può darvi piacere è in relazione con la vostra educazione, il posto nel mondo, la professione in cui è inserita la vostra personalità e così via, per vedere come le sensazioni e i sentimenti siano strettamente legati alla nostra personalità. Ma se si fanno esercizi dell'anima come quelli descritti, si nota che le sensazioni e i sentimenti diventano completamente impersonali. È una grande e potente esperienza quando arriva il momento in cui la nostra vita dei sensi ed emotiva diventa, per così dire, impersonale. Questo momento arriva, arriva sicuramente, quando, nel corso del suo cammino spirituale, una persona è stimolata da coloro che si occupano della sua guida spirituale per permettere che le seguenti cose in particolare abbiano un effetto reale sulla sua anima. Vi elencherò ora alcune cose che, se una persona lascia che lavorino sulla sua anima per settimane o mesi, hanno un effetto educativo su tutta la nostra vita emotiva e sentimentale.

Si può prendere in considerazione quanto segue. Se al centro delle nostre riflessioni dirigiamo la nostra attenzione su ciò che, in filosofia, trovate in merito al centro spirituale dell'essere umano, "l'io"; se abbiamo imparato ad elevarci al concetto di Io, che accompagna tutte le nostre idee, il centro arcano di ogni esperienza; se continuiamo a sviluppare quel rispetto, quella stima e quella devozione che possono essere legati al fatto – per molti, però, non un fatto, ma una chimera – qui dentro

vive “un Io”! Se può diventare l’evento piú grande, piú clamoroso, dire sempre a noi stessi che questo “Io sono” è la parte piú essenziale dell’anima umana, allora intorno all’Io sono si svilupperanno sentimenti forti, potenti, impersonali, volti proprio a riconoscere come tutto ciò che ci circonda in termini di segreti e misteri del mondo per cogliere l’essere umano sia concentrato in un punto:

“l’Io”.



Il poeta Jean Paul, ad esempio, ci parla di questa realizzazione dell’Io nella sua biografia: «Non dimenticherò mai l’evento interiore che non ho mai raccontato a nessuno, in cui mi trovavo alla nascita della mia autocoscienza, di cui conosco l’ora e il luogo. Una mattina, da bambino molto piccolo, mi trovavo sotto la porta di casa e guardavo a sinistra la catasta di legna, quando all’improvviso il mio aspetto interno, *Io sono un Io*, mi balenò davanti come un lampo del cielo e da allora rimase splendente: quella fu la prima volta che il mio Io vide se stesso e fu per sempre».

Gli inganni della memoria sono difficilmente concepibili in questo caso, poiché nessuna narrazione estranea potrebbe essere mescolata con aggiunte a un evento che si è

verificato semplicemente nel sancta sanctorum dell’essere umano, la cui sola novità era data da tali circostanze quotidiane. È già molto sentire la devozione, tutti i brividi di stupore e tutto il sentimento per la grandezza dell’esistenza dell’essenza in un unico punto. Ma se l’uomo lo sente ancora e ancora e permette che abbia un effetto su di lui, può essere tale che, anche se non lo illumina su tutti gli enigmi del mondo, gli dà comunque una direzione che va interamente verso l’impersonale e interamente verso l’essere umano piú profondo.

E quando abbiamo fatto questo per un po’, possiamo prendere i nostri sentimenti e le nostre sensazioni in una direzione diversa, possiamo dire a noi stessi: questo Io in noi è collegato con tutto ciò che pensiamo, sentiamo e percepiamo, con tutta la nostra vita spirituale, brilla e risplende attraverso la nostra vita animica. Possiamo quindi studiare la natura umana con l’Io come centro del pensiero, del sentimento e della volontà, senza prendere in considerazione noi stessi e senza diventare personali. L’uomo diventa un mistero per noi, non noi stessi. Allora i nostri sentimenti si spostano dall’ego all’anima. Allora possiamo passare ad altri sentimenti, in particolare possiamo acquisire quel bellissimo sentimento senza il quale non possiamo condurre la nostra anima piú avanti nella realizzazione spirituale, cioè quello che si vorrebbe definire come la sensazione che in ogni cosa, che per così dire ci si presenta, si apre l’accesso a un infinito. Se si permette all’anima di manifestarsi sempre di piú questa è la sensazione piú meravigliosa. Può accadere quando usciamo e vediamo un meraviglioso spettacolo naturale: le montagne avvolte dalle nuvole, i tuoni e i lampi. Questo ha un grande e potente effetto sulla nostra anima. Ma allora dobbiamo imparare a vedere non solo là la grandezza e la potenza, ma a prendere anche solo una singola foglia, a guardarla da vicino con tutte le sue nervature e tutte le cose meravigliose su di essa e così facendo possiamo sentire e percepire il grande e potente che dalla piú piccola foglia si rivela come un infinito, proprio come possiamo percepirlo nel

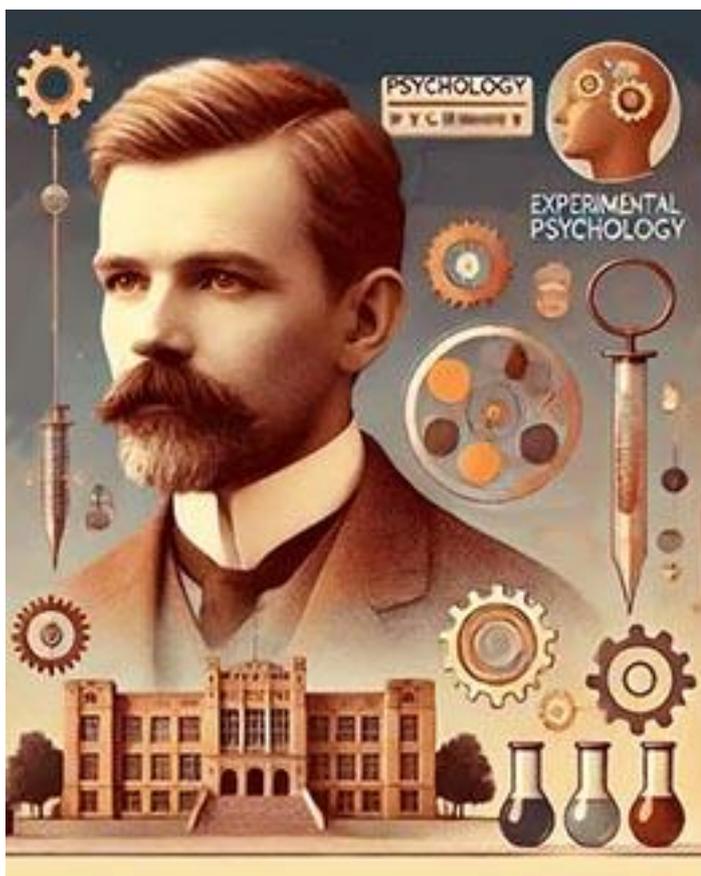
più grande spettacolo della natura. Può sembrare paradossale, ma c'è qualcosa di vero, e ci si deve esprimere in merito in modo grottesco. Quando una persona vede la massa incandescente di lava che esce dalla terra può fare una grande impressione. Ma immaginiamo allora qualcuno che guardi il latte caldo o il più banale dei caffè: vede qualcosa come delle piccole formazioni a forma di cratere ed ecco là uno spettacolo simile che si svolge su piccola scala. Ovunque, nel più piccolo come nel più grande, c'è l'accesso all'infinito.



E se continuiamo a esplorare, non importa quanto ci sia stato rivelato, c'è sempre qualcosa di più sotto la superficie che abbiamo esplorato in precedenza. È così che sentiamo ciò che può essere svelata in ogni punto dell'universo come una rivelazione di un infinito immenso. Questo riempie la nostra anima di sensazioni e sentimenti che ci sono necessari se vogliamo raggiungere ciò che Goethe chiama "occhi spirituali" e "orecchie spirituali". In breve, è un'espressione della nostra vita emotiva, che altrimenti è la più soggettiva, al punto che non ci sentiamo altro che la scena in cui sta accadendo qualcosa, in cui non consideriamo più i nostri sentimenti come parte di noi. La nostra personalità viene messa a tacere. È un po' come stendere una tela e dipingerci sopra un quadro in qualità di pittore: quando ci alleniamo in questo modo, stendiamo la nostra anima e permettiamo al mondo spirituale di dipingere su di essa. Lo si percepisce da un certo punto in poi. Si deve allora solo capire da soli che per riconoscere ciò che il mondo è essenzialmente, è necessario considerare un certo livello di vita animica come unico, solo e decisivo.

Così, infatti, ciò che l'uomo si conquista nell'ardente sforzo dell'anima diventa il processo decisionale della verità. Deve essere l'anima stessa a decidere se qualcosa è vero o no. Non è qualcosa di esterno che può far decidere, ma andando oltre se stesso, l'uomo deve trovare dentro di sé l'autorità per vedere o trovare la verità. Di fatto, possiamo dire che non siamo del tutto diversi dalle altre persone. Gli altri cercano criteri oggettivi, qualcosa che dia una conferma esterna della verità. Il ricercatore spirituale, invece, cerca la conferma della verità dall'interno. Quindi fa il contrario. Se fosse così, si potrebbe forse dire, per amore dell'apparenza. È una brutta cosa quando gli scienziati spirituali vogliono capovolgere il mondo nelle loro tortuosità. In realtà, gli scienziati naturali e i filosofi non fanno nient'altro che gli scienziati spirituali, solo che non sanno di farlo. Lasciate che ve ne dia una prova, tratta dall'attualità contemporanea.

All'ultima riunione degli scienziati naturalisti, Oswald Külpe ha tenuto una conferenza sul rapporto tra scienza naturale e filosofia, in cui è giunto alla conclusione che l'uomo, guardando il mondo dei sensi e percependolo come suono, colore, calore e così via, ha solo qualità soggettive. Questo è solo un po' diverso da quando Schopenhauer dice: «Il mondo è la nostra immaginazione». Ma Oswald Külpe sottolinea che ciò che percepiamo attraverso i nostri sensi, in breve tutto ciò che ci appare visivamente, è soggettivo, mentre ciò che la fisica e la chimica dicono – pressione, attrazione e repulsione, resistenza e così via – deve essere caratterizzato come oggettivo; in questo modo, nelle nostre visioni del mondo, abbiamo a che fare in parte con qualcosa di puramente soggettivo, in parte con ciò che è oggettivo come pressione, attrazione e repulsione. Non voglio addentrarmi ulteriormente nelle critiche che sono state mosse, voglio solo affrontare il modo di pensare. Per gli epistemologi di oggi sembra terribilmente facile da dimostrare: poiché non potremmo vedere senza i nostri occhi, la luce sarebbe solo qualcosa causata dai nostri occhi.



Oswald Külpe

Ma ciò che accade nel mondo esterno, quando una palla ne spinge un'altra, si dice che ciò che agisce come forze, come resistenza, pressione e così via, deve essere trasferito nel mondo esterno, nello spazio. Perché si pensa questo? Oswald Külpe si tradisce molto chiaramente a un certo punto, quando parla delle percezioni dei sensi. Poiché le considera immagini, dice quindi a proposito: non possono spingersi o attrarsi l'una con l'altra, né possono spingersi o riscaldarsi a vicenda, né possono essere così distanti nello spazio da inviare la luce attraverso lo spazio a tale e tale velocità, né possono essere disposte nello stesso modo in cui il chimico dispone gli elementi. Perché dice questo delle sensazioni? Perché considera le percezioni sensorie solo come immagini causate dai nostri sensi.

Ora vorrei presentarvi un semplice pensiero che dimostra che la figuratività non cambia nulla. Le cose si respingono e si attraggono. Ma quando il signor Külpe osserva le percezioni sensoriali, questo mondo che non può né attrarsi né respingersi, non si pone di fronte al signor Oswald Külpe

come realtà, ma come immagine speculare. Egli ha delle immagini davanti a sé. Ma l'impatto, la pressione, la resistenza e tutto ciò che si colloca nel mondo come diverso dagli altri, le percezioni dei sensi, non si spiega oggettivamente in nessun altro modo se non attraverso la natura pittorica delle percezioni sensoriali. Perché è così? Perché l'uomo, percependo la pressione, l'impatto e così via, trasforma ciò che vive nelle cose in sensazioni delle cose. Per esempio, quando una persona dice che una palla da biliardo spinge l'altra, dovrebbe studiare di mettere nelle cose ciò che sperimenta come forza d'urto! E chi sta sul terreno della scienza spirituale non fa nient'altro. Ciò che vive nell'anima è ciò che egli fa diventare il criterio di espressione del mondo. Non c'è altro principio di conoscenza se non quello che si può trovare attraverso lo sviluppo dell'anima stessa. Quindi gli altri fanno la stessa cosa della ricerca spirituale. La ricerca spirituale lo sa e basta. Gli altri lo fanno inconsapevolmente, non hanno idea che stanno facendo la stessa cosa a livello elementare, si fermano solo al primo livello e negano quello che loro stessi stanno cercando di fare. Perciò possiamo dire: la scienza spirituale non si differenzia in alcun modo dalle altre ricerche della verità; gli altri ricercatori fanno lo stesso, solo che fanno il primo passo e non ne sanno nulla, mentre la ricerca spirituale compie consapevolmente i passi fino a dove una particolare anima umana può arrivare in base al suo stadio di sviluppo.

Rudolf Steiner (2^a parte, continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 15 dicembre 1910 – O.O. N° 60.

Risposte della Scienza dello Spirito ai grandi problemi dell'esistenza.

Traduzione di **Angiola Lagarde**. Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

Vita di Gianni

Pubblicazioni

Mio fratello che ha vissuto nel buio ma donava luce agli altri

di Anna Sculco

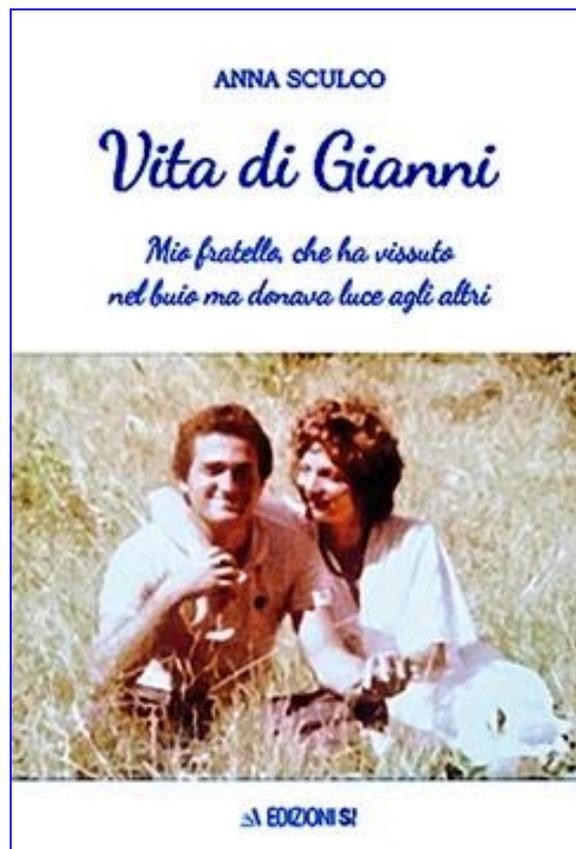
«Un giorno Gianni prese la bicicletta dei fratelli, iniziò a correre all'impazzata e perdendo il controllo dei freni andò a cozzare contro un enorme albero. Il professore, dopo la visita, decretò che per lui sarebbe stato il buio».

«Chiunque legga questo libro si renderà conto che Gianni era una persona eccezionale. Ha trascorso una vita dedicata all'aiuto dei più disagiati. Preparatissimo in molti campi dello scibile umano, ha affrontato con coraggio politici e religiosi che non comprendevano e non lo aiutavano a risolvere i problemi dei più deboli».

Queste le parole di Anna, la sorella di Gianni, riportate sul retro di copertina, che con questo libro ha voluto donare una testimonianza della straordinaria personalità dell'amato fratello. Un libro che si legge come un romanzo, per quanto ricca e interessante è stata la vita di questo grande antroposofa.

Gianni è stato per noi, seguaci della Scienza dello Spirito, un vero faro di sapienza, conforto e sostegno. La sua morte, prematura e improvvisa, ha fatto emergere la schiera vastissima di suoi amici e beneficati, che negli anni sono stati da lui seguiti e consigliati sia nella via del lavoro interiore che nella vita pratica. Molte sono state le sue conferenze in circoli antroposofici che lo chiamavano a parlare, spiegare e illustrare il percorso spirituale, e ce ne restano le preziose registrazioni che i nipoti conservano con cura, e dalle quali un giorno si potrebbero trarre degli scritti illuminanti.

Il libro è dotato anche di un'Appendice che riporta le parole di Gianni da lui pronunciate in occasione di discorsi pubblici, riguardanti le sue convinzioni su vari temi professionali e sociali, sull'insegnamento scolastico e il rapporto affettivo-relazionale insegnante-alunno, così come sulla comunicazione insegnante-genitore e la relazione fra colleghi insegnanti. Molto interessante il discorso tenuto presso il Consiglio Comunale di Bastia Umbra sulla visione cristiana, i suoi simboli e i suoi valori, nel quale ricorda a tutti i convenuti: «Il Cristo è una Persona Umana e Divina che è presente, vivente, cosciente ed agente: "Io sono con Voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli"».



Anna Sculco, *Vita di Gianni*
Edizioni Sí – pagine 148 – € 15,00
www.siedizioni.it

**Il Duomo di Monreale**

Scrivere del Duomo di Monreale è innanzitutto scrivere di una terra, la Sicilia, carica di storia, arte, cultura e mito, una terra dove ogni angolo è da raccontare. Molto infatti è stato scritto e studiato delle civiltà che lì si sono susseguite nei millenni; terra di contraddizioni, di luci e ombre, terra di grandi personaggi, un'isola, e come tutte le isole con un suo vissuto a parte, non certo nell'isolamento, come poteva essere nelle isole del Nord dell'Europa, insomma crocevia di genti e culture dove ognuna ha lasciato un segno.

Uno di questi segni è il Duomo di Monreale, chiamato pure il "Tempio d'oro", uno degli edifici sacri piú interessanti d'Italia. La sua costruzione ci porta al momento dell'apogeo della potenza del Regno normanno in Sicilia, al regno di Guglielmo II, e uno dei frutti piú significativi di questo momento è la fondazione del Duomo e il sorgere stesso della città di Monreale. Gli effetti della occupazione normanna sono immensi sotto tutti gli aspetti. La Sicilia viene recuperata all'area cristiano-occidentale, la riscossa dell'Occidente Cristiano ha inizio da qui.

Mentre prima il Mediterraneo era sotto il pieno controllo degli Arabi, adesso la Cristianità occidentale dispone di una testa di ponte sul Mediterraneo dove comincia a riaffermare il proprio influsso. Questa trasformazione cosí profonda della Sicilia non si opera con l'urto e la violenza, ma in modo equilibrato ed armonico per la mirabile capacità di assimilazione dimostrata dai Normanni.

Guglielmo II ricorre alla forza unificante della cultura nell'avviare il progetto della fondazione di un'Abbazia ricca e potente, costituita da un monastero con un meraviglioso chiostro, con annessa una chiesa di eccezionale valore e ricchezza

**Il chiostro**

che superi ogni precedente costruzione, e tale da lasciare attoniti i contemporanei e i posteri; cinge infine l'insieme di mura e torri sí da costituire una fortezza inespugnabile in una posizione di importanza strategica alle spalle della capitale. La creazione di Guglielmo II rappresenta il momento culminante e l'ultimo splendido atto di quella felice sintesi, attuata dai normanni in Sicilia, tra le componenti latino-occidentale, bizantino-orientale e arabo islamica.

Il Duomo e gli annessi sorgono accanto al Palazzo reale normanno, al centro di un parco di caccia creato da Ruggero II, in un contesto naturale che ne esaltava la maestosa imponenza, l'esecuzione dell'opera ebbe tempi assai rapidi che vanno, almeno per la parte strutturale, dal 1172 al 1176, con l'impiego di manodopera specializzata e di diversa estrazione, come può rilevarsi dalle molteplici componenti stilistiche che caratterizzano l'insieme. È da rilevare che maestranze arabe realizzarono le absidi a Oriente, verso cui è orientato il tempio, e proseguirono verso occidente con gli archi del presbiterio e poi con le murature sovrastanti gli archi della navata centrale, mentre maestranze latine realizzarono le torri e le murature esterne delle navate laterali e del presbiterio. Una fusione quindi armonica di stili e un lavoro comune improntato ad una reciproca stima e rispetto delle varie culture.

Sorge per prima l'Abbazia benedettina, dotata del magnifico chiostro, poi il Duomo, grandiosi simboli del potere e della magnificenza della monarchia normanna.

Secondo una leggenda, la Vergine avrebbe rivelato in sogno al giovane Sovrano, assopitosi ai piedi di un maestoso carrubo, l'esistenza in quel sito di un ricco tesoro, con l'impiego del quale, proprio in quel punto, egli avrebbe dovuto innalzare un tempio da dedicare a Lei.



L'Abbazia benedettina

Oggi solo il Duomo e il Chiostro si sono conservati quasi integralmente, e insieme alla coeva Cattedrale di Palermo sono le ultime creazioni del ciclo delle grandi costruzioni religiose del sec. XII in Sicilia.

Pur ispirandosi a modelli diversi, nordico-cluniacense quella di Palermo, latino-cassinese quella di



La navata centrale del Duomo

Monreale, ambedue le costruzioni sono considerate il prodotto più maturo di quel sincretismo stilistico che si manifestò in architettura come effetto di quell'armonia politica che governava le diverse culture etniche della società del Regno normanno di Sicilia.

Questa nuova architettura, che poi sarà detta arabo-normanna, o siculo-normanna, ha la sua più profonda ispirazione nella volontà politica dei conquistatori normanni di far rientrare la Sicilia nell'area culturale latino-occidentale, sottraendola non solo all'Islam, ma anche all'influenza greco-bizantina, ancora notevole pur dopo tre secoli di dominazione araba.

Sono queste le premesse storico-politiche e culturali sulle quali si innesta il

progetto assai ambizioso ed articolato del giovane re Guglielmo II: egli vuole superare, per splendore artistico, ogni altra opera della Sicilia normanna, come la Cappella Palatina di Palermo o il Duomo di Cefalù.



«La Porta del Paradiso»

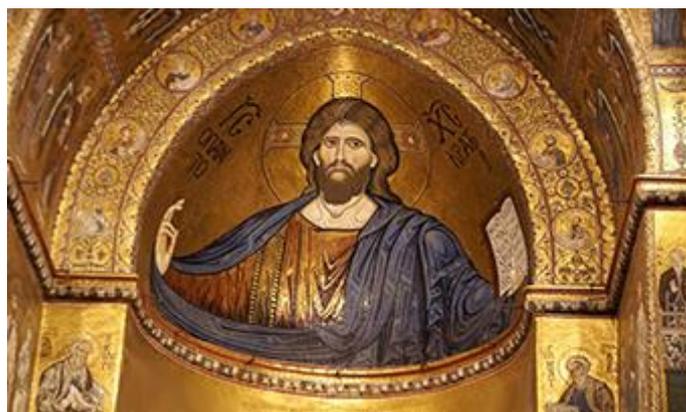
La morte prematura del Sovrano, avvenuta quando egli aveva appena trentasei anni, lascia incompleta la torre nord, la decorazione esterna della navata centrale ed il pavimento, la tentazione del completamento affiora di tanto in tanto lungo il corso dei secoli, ma quasi mai con esiti rilevanti.

Dare alcune indicazioni di quello che oggi il Duomo offre al visitatore sarà la conclusione di questo nostro viaggio.

La facciata, serrata da due torri, è preceduta da un portico sotto il quale si apre un magnifico portale in bronzo di Bonanno Pisano del 1186, detta “Porta del Paradiso”, con riquadri che illustrano scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. Lungo il fianco sinistro si trova un altro portale in bronzo di Barisano da Trani del 1179.

L’interno, maestoso e fulgente, è di tipo basilicale a tre navate su colonne, in gran parte antiche e reggenti archi acuti con profondo presbiterio e tre absidi. Ma ciò che colpisce chi vi entra sono i mosaici sfolgoranti sulle pareti, eseguiti tra la fine del sec. XII e la metà del XIII, raffigurano il ciclo del Vecchio e del Nuovo Testamento e convergono nell’abside centrale con la grande figura del

Cristo Pantocratore con sotto la Madonna in trono, Angeli, Apostoli e Santi.



Il Cristo Pantocratore



Il sovrano offre il Duomo alla Vergine

Sopra il trono reale, un riquadro rappresenta Guglielmo I che offre il Duomo alla Vergine. Nel lato destro del santuario trovano posto i sarcofagi in porfido di Guglielmo I e di Guglielmo II. *Sic transit gloria mundi...*



Il sarcofago di Guglielmo I

Davide Testa

NATALE NEL CUORE

Convegno

Incontro a Roma sabato 14 e domenica 15 dicembre 2024

Gli allievi della Scienza dello Spirito devono far nascere le Comunità Spirituali in questo tempo

«Nascesse mille volte Gesù a Betlemme, se non nasce in te, saremmo perduti in eterno». A esprimersi così è il mistico tedesco Angelo Silesio del XVII secolo.

Questo incontro a Roma nella preparazione del Natale vuole riprendere il contenuto centrale della Scienza dello Spirito. Questo contenuto è ancora implicito nelle opere gnoseologiche di Steiner pur essendone la forza motrice. Comincia ad esplicitarsi nell'Opera propriamente detta esoterica, fino a diventare completamente esplicito nell'Annuncio che fa il Dottore della Nuova Venuta del Cristo in corpo eterico.

Non stiamo parlando di una nuova Fede, di una nuova Religione, ma dell'Annuncio di un Fatto Cosmico a cui l'uomo potrà partecipare solo ritrovando il Pensiero del Cuore, il Pensiero Micaelita.

Tutta l'Opera di Massimo Scaligero, all'inizio di quella che sarebbe stata la Terza Tragedia dell'Umanità dopo le due guerre mondiali, verte nel preparare interiormente un gruppo di persone per poter riconoscere questo Evento già preannunciato da Rudolf Steiner ed attualmente presente.



Fabio Burigana

PROGRAMMA

Sabato 14 dicembre

**Istituto Maestre Pie Filippini
Via delle Fornaci N° 161 Roma**

9:20 - 9:40	Laura Carnevali, Orazio Feminò Monica Pescatori, Carla Russo	Euritmia “Atmosfera di Natale”
9:45 -10:00	Fabio Burigana	Saluto d’inizio
10:05-10:20	Audiovideo Massimo Scaligero	prima parte
10:25-11:05	Massimo Danza	“Natale a luglio”
11:10-11:30	Breve pausa	
11:35-12:15	Piero Cammerinesi	“Svolta dei tempi, tempo di svolte”
12.20-13:00	Andrea di Furia	“La nascita del Bambino sociale”
13:05-14:30	Pausa pranzo	
14:35-15:00	Audiovideo Massimo Scaligero	seconda parte
15:05-15:45	Francesco Leonetti	“Strenne natalizie? Perché no?!”
15:50-16:30	Fulvio Saggiomo	“La discesa del Logos nei tempi precristiani e la sua presenza oggi come Spirito della Terra”
16:35-17:15	Piero Priorini	“Natale, la semplicità del sentire”
17:20-17:40	Breve pausa	
17:45-17:55	Marina Sagramora	“Far nascere il Bambino in noi”
18:00-18:40	Fabio Burigana	“Il Logos si fa Vita e formazione di Comunità”

Domenica 15 dicembre 2024

9:30-10:00	Fabio Burigana	Saluto d’inizio
10:05-10:20	Audiovideo Massimo Scaligero	terza parte
10:25-11:05	Francesco Corona	“La preghiera continua nel cuore”
11:10-11:25	Breve pausa	
11:30-12:10	Italo d’Anghiere	“La via del Cristo e i Misteri della Terra”
12:15-12:55	Laura Pazzano Burigana	“Immaginazione e processo creativo”
13.00-13.30	Fabio Burigana	Chiusura del Convegno

La registrazione del Convegno sarà inserita nel canale YouTube dell'Archetipo al link:

<https://www.youtube.com/@L.Archetipo/videos> Per prenotare: <https://forms.gle/vCw4uc4Q1rGqgDJCA>



✉ In seguito ai frequenti esercizi che eseguo quotidianamente, i 5 nostri, la meditazione R+C e altri piú semplici, mi accorgo di una cosa che prima sapevo, ma non sperimentavo cosí frequentemente: per quasi tutto il tempo subiamo un addormentamento. Siamo succubi di una realtà che ci porta dove vuole e in cui noi facciamo fatica ad essere i timonieri della nostra vita. Ma non c'è sfiducia, visto che molto spesso mi sveglio e mi pongo su un piano coscienziale diverso. Questa realtà si serve di due schemi per lasciarci dormire, quello del mondo esterno e quello del mondo interno, subiti. Se invece con volontà riesco a vederli, comincio in qualche modo ad essere libero e a riconoscermi come Io. Sembra un po' il film *The Truman Show*. Ora, nell'ambito della libertà si tratta forse di auto-indicarci un cammino il piú possibile vicino al risveglio completo, che io trovo in Massimo Scaligero. Ovvio, c'è fatica...

Mauro M.

In effetti, *The Truman Show* ci presenta in qualche modo la maya che ci avvolge e dalla quale dobbiamo svegliarci. Si tratta, nel film come nella vita, di divenire attenti, di cogliere le incoerenze, le ripetitività, tutto ciò che compiamo perché programmato al di fuori di noi, pre-determinato da altri, dalla società, dall'élite che predispone e che tutti seguono per comodità, per non dover decidere individualmente, perché è cosí che ci si aspetta che noi facciamo. C'è fatica nello svegliarci, è vero, ma è una santa fatica, e gli esercizi ci aiutano proprio nel risveglio. E quando si inizia a capire, si arriva fino in fondo, fino a toccare la tela che ci sembrava il cielo, ma era dipinta, e sbarrava il vero orizzonte!

✉ Nei circoli dei nostri fratelli spirituali, gli antroposofi russi, si sta sviluppando un grande e naturale interesse per il tema del "pensiero vivente". Rudolf Steiner ne parlò ripetutamente, ma la società antroposofica di allora non era disposta ad accettare contenuti esoterici. Di conseguenza, nello studio dell'antroposofia questo fondamento spirituale passa in secondo piano. Ci si chiede: quanti antroposofi hanno sperimentato il pensiero vivente? Ma c'è un altro grande Maestro del pensiero vivente, Massimo Scaligero. Ha dedicato tutta la sua vita a questo tema. Purtroppo Massimo Scaligero è completamente sconosciuto in Russia. Poiché anch'io appartengo alla cultura di lingua tedesca, ho avuto la speciale fortuna di incontrare l'opera di Massimo Scaligero nel 1994. Georg Friedrich Schulz ha magistralmente tradotto in tedesco *Trattato del pensiero vivente* e *La logica contro l'uomo*. In seguito ha aggiunto *Segreti dello spazio e del tempo*, *La Luce* e *Dell'amore immortale*. Purtroppo queste grandi opere hanno trovato poco interesse tra gli antroposofi di lingua tedesca. Ma potrebbe essere diverso per gli antroposofi di lingua russa. Per questo sento la necessità e la vocazione di tradurre e pubblicare Massimo Scaligero in russo. Purtroppo non ho un indirizzo e-mail dell'"Associazione culturale Fondazione Massimo Scaligero" a cui chiedere il permesso di pubblicare le opere. Vi chiedo quindi di inoltrare questa richiesta. Sarei molto lieto di ulteriori comunicazioni e amicizie.

Igor M.

Abbiamo naturalmente provveduto a inoltrare l'interessante richiesta all'Associazione culturale Fondazione Massimo Scaligero, e restiamo in attesa di ulteriori sviluppi, certi che questa iniziativa possa contribuire a risvegliare un interesse in Russia per il lavoro interiore individuale, secondo quanto insegnato da Rudolf Steiner, il Maestro dei nuovi tempi, e approfondito da Massimo Scaligero riguardo al tema del "pensiero vivente".

✉ In un movimento libertario come l'antroposofia, che seguo da tempo con interesse, vedo purtroppo che ancora non si affaccia, come sarebbe giusto e logico, una presa di coscienza verso il nuovo modo di sentire che pone la donna allo stesso livello dell'uomo anche nel linguaggio, che resta tuttora prevalentemente paternalistico. Spero che nel futuro anche L'Archetipo possa promuovere un rinnovamento non solo interiore ma anche linguistico, che renda dignità al "sesso debole" che ha finalmente mostrato tutta la sua forza, ignorata per secoli di abbruttimento maschilista. Con sentita sorellanza,

Martina C.

Ci rendiamo effettivamente conto di non aver adeguatamente rinnovato il nostro linguaggio e molto dobbiamo fare ammenda. Troviamo appropriata la paterna, anzi materna, che ci è arrivata dalla lettrice Martina e cercheremo di adeguarci, dato il profondo senso di fraternità, anzi sorellità, che sentiamo per tutte le donne, le quali giustamente rivendicano un trattamento più umano, anzi più femminiano, adatto ai tempi. Non sarà facile riuscire a padroneggiare, anzi madroneggiare, una lingua concepita in maniera tanto maschilista, ma faremo il necessario per renderla umanamente, anzi femminilmente, più accettabile. E se avremo bisogno di farci aiutare nelle pratiche necessarie per attuare anche legalmente questa trasformazione, ci rivolgeremo al patronato, anzi al matronato di zona, che ha un personale sicuramente volto all'aiuto umanitario, anzi femminitario, in grado di padroneggiare, anzi madroneggiare, le nostre istanze, e questo senza dover spendere un patrimonio, anzi un matrimonio, forse meglio un matermonio, riuscendo bene a patrocinare, anzi matrocinare, l'esigenza di variare il maschilismo imperante in un salutare e giusto femminismo.

✉ Essendo vegetariana ho cercato gruppi e siti dove vi sono persone che fanno un lavoro di studio in antroposofia andandoci e informandoci direttamente, ma mi hanno detto che mangiano carne. Magari potreste indicarmi come cercare online quello che intendo trovare perché cercando con i siti ufficiali antroposofici ho trovato quanto sopra. Mi devo spostare, perché il mio terreno è restio. ma voglio nuove energie positive con un ambiente e persone che mi circondano di energie e vibrazioni più elevate del terreno mio attuale. In Nord Italia, intendo parte sud Lombardia e nord Emilia Romagna, oppure spostandomi per incontri anche in altri luoghi se ritenuti validi.

Anna R.

Purtroppo la sensibilità che porti a superare il mangiare carne difetta molto in generale persino tra gli antroposofi. Sull'Archetipo abbiamo spesso parlato del problema, ma senza ricevere grande attenzione. Ricordo bene Massimo Scaligero che diceva: «Se non riuscite a non mangiare carne, almeno non mangiate il maiale. Ricordate che chi mangia "maiale" non avrà "mai ale"!». Era un gioco di parole, tanto per far riflettere su un tema delicato ma essenziale per lo sviluppo interiore. Ma prosciutti e insaccati sembrano formare il cibo più comodo e anche appetitoso il cui utilizzo è difficile da sradicare. Ci vuole del tempo per recepire l'insegnamento che pure i nostri Maestri hanno tanto spesso ripetuto. Però hanno anche detto che se si lavora nel giusto modo con gli esercizi interiori, si arriva a non sopportare più neppure l'idea di mangiare un essere senziente che è stato ucciso per soddisfare le voglie che potrebbero essere più eticamente soddisfatte con quello che la natura vegetale offre copiosamente e senza spargimento di sangue! E dunque, nonostante vi siano diverse persone che seguono la Scienza dello Spirito anche nella zona indicata, non è facile trovarne di vegetariane, addirittura ci hanno detto che alcune bevono vino e alcolici, inadatti per chi segue una via che richiede il risveglio dell'Io: se pure dei passi si riescano a compiere per mezzo degli esercizi, gli alcolici fanno tornare indietro e si deve ricominciare da capo. Inutile quindi seguire una disciplina per poi distruggerne gli effetti con le proprie mani! Non possiamo far altro che cominciare noi stessi, ognuno nel proprio ambito familiare e sociale, a intraprendere una piccola crociata, in primo luogo con l'esempio. Spero comunque che nel caso ci siano gruppi di vegetariani in quella zona, si mettano in contatto con la lettrice alla mail olisticap@gmail.com.

In questo periodo, ricominciare tutto dall'inizio, in stato di calma assoluta, dallo zero, lasciando operare il pensiero piú limpido ed eroico: quieto e fulmineo. Un dardo, una vampa di donazione al Divino per prepararci alle ore sacre della Natività. Si prepara un coro di esseri, uniti dalla stessa idea-forza: che l'Amore Sacro vinca il buio del mondo.

Per riprendere il cammino con fiducia, superando tutto, anche ciò che sembra insuperabile. Gli Angeli fluiscono intorno, sfiorando l'etere alto dell'anima.

Occorre accendere l'idea pura, che rivela ogni volta il segreto del Figlio, che restituisce all'anima dolorante la visione serena del reale, oltre la sofferenza e il buio della non-conoscenza. Per un'aurora che illumini il luogo della contemplazione, sinfonia, canto, certezza, fede trasfigurante, impeto della riascesa!

Ogni volta che un ostacolo è vinto, un sacrificio compiuto, un impeto riacceso verso il Sovrasensibile, dal profondo dell'anima si riaccende la vampa d'Amore per il Logos donatore e creatore. Onde il male sia trasfigurato e ritorni gioia pura, l'ekagrata sia ripreso e doni la comunione ristoratrice, la fermezza, l'intesa, l'accordo, la sintonia angelica.

Ore fatiche e perciò patite in profondità dall'anima, nell'intima gioia che è indipendente dal tempo: ore di sacra preparazione al rito del Natale: al limite del mondo sensibile, oltre ogni valore umano, dove la sintonia delle anime vince il baratro della necessità materiale e scioglie l'umano dal debito originario, verso una creazione assolutamente novella, preparatrice continua di ulteriori impegni verso il Divino, perché le volontà sempre di nuovo siano chiamate a redimere ciò che nello spazio e nel tempo si è alterato.

Torna l'inverno, ma può la primavera essere lontana? Così come il Sole rinasce sull'orizzonte, rinasce il Sole nella nostra anima. Ciascuno coopera alla nascita, nell'anima umana, dell'Io Superiore dell'umanità. Ogni moto oscuro nasconde la luce nascente, e ogni moto di Luce è Vita nascente dell'anima. Diveniamo custodi della Luce, in queste ore, presso l'atrio cosmico del Tempio terrestre.

Partecipando al rito della Luce rinascente, la sacra Natività si imprime nell'anima come germe di una forza prodigiosa, benefica, sanatrice, lampo di un nuovo mirabile mondo di esseri fatti di sola potenza d'Amore: esseri tessuti di eroicità pura, di slancio di donazione di sé, invitti!

Partecipando al rito della Luce rinascente, la sacra Natività si imprime nell'anima come germe di una forza prodigiosa, benefica, sanatrice, lampo di un nuovo mirabile mondo di esseri fatti di sola potenza d'Amore: esseri tessuti di eroicità pura, di slancio di donazione di sé, invitti!

Nelle Notti Sante è sollevato il peso dell'anima, addolcita la tensione di ogni soffrire: discende la beatitudine dei Serafini, l'alta sintonia delle musiche e dei cori delle Gerarchie.

Massimo Scaligero

Da una lettera del dicembre 1977 a un discepolo.